

Cinema:
la ricarica
dei 101

Crespi P.20

Le copertine
della nostra vita

Matitti P.19



Camilleri
e gli incubi
di Montalbano

Fallica P.23

U:

Ora Monti denuncia i poteri forti

- **Il premier:** perso il sostegno di Confindustria e Corsera
- **Sviluppo** Ancora un rinvio sul decreto. La Ragioneria blocca il testo preparato dal ministro Passera P. 2-3

Classi dirigenti e luoghi comuni

IL COMMENTO

FRANCESCO BENIGNO

● **A PRIMA VISTA C'È DA NON CREDERCI. SEMBRA IL MONDO ALLA ROVESCIA.** La dichiarazione del presidente Monti che accusa l'avversione al suo governo da parte dei «poteri forti» è ciò che non ci aspettiamo, che non ci saremmo mai aspettati. In primo luogo perché Monti è stato accusato, con polemiche aspre e per lo più pretestuose, di essere l'espressione e anzi l'incarnazione precipua di un potere economico-politico sovraordinato alla democrazia. **SEGUE A P.3**

Merito insieme ad uguaglianza

L'ANALISI

MARIA CHIARA CARROZZA

Valorizzare il merito sarebbe forse di destra, mentre la sinistra perseguirebbe un grigio appiattimento di massa? Questa è la visione caricaturale. **P. 17**



TERREMOTO

Napolitano in Emilia: darò io la sveglia

- **Il presidente** assicura: lo Stato è qui. «Intervenire sul tema dei morti sul lavoro»
- **Demolizioni** a carico degli sfollati, proteste per una legge assurda **CIARNELLI GENTILE TANCREDI P. 8-9**

La nostre voci per ripartire

LA TESTIMONIANZA

IVANO MARESCOTTI

P. 9

Nel Pd è sfida sulle primarie aperte

AgCom, meglio la trasparenza

L'INTERVENTO

MASSIMO LUCIANI

Non tutte le reazioni alle recenti scelte parlamentari sulla composizione di alcune autorità sono state ragionevoli. In alcuni commenti, infatti, sembrava di cogliere l'idea che le Camere siano assimilabili a commissioni di concorso. **SEGUE A P.10**

- **Bersani in Direzione** lancerà il «patto dei riformisti» per il 2013
- **Dubbi** tra i democratici sull'ipotesi di consultazioni di coalizione. Renzi: ci sarò

Sulle primarie di coalizione si apre la sfida nel Pd. Bersani oggi in Direzione dovrebbe lanciare la proposta su cui tra i democratici serpeggia qualche dubbio. Renzi si prepara e dice: ci sarò. Il segretario lancerà il «patto dei riformisti» in vista del voto del 2013. Interviste a Stefano Bonaccini e Salvatore Vassallo **COLLINI ZEGARELLI P. 4-5**

Il Pdl e il virus del «listismo»

IL COMMENTO

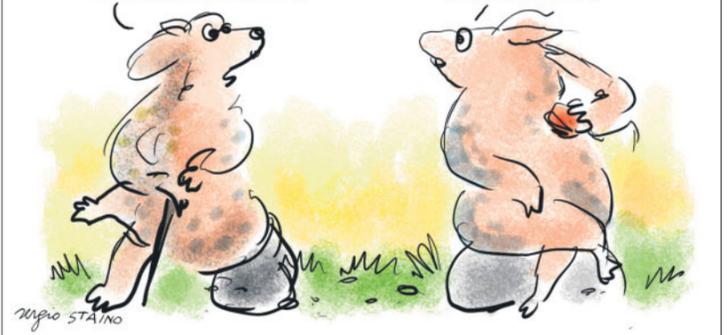
MICHELE PROSPERO

Si è aperta a destra una discussione esplicita tra due linee politiche piuttosto differenziate nelle loro prospettive. Da una parte c'è chi (Schifani, Alfano) propone uno sbocco politico all'esaurimento del partito personale. **SEGUE A P.11**

Staino

I POTERI FORTI
ATTACCANO MONTI!

VAI A FIDARTI
DEGLI AMICI...



CRISI EUROPEA

Spagna, debito declassato Gli Usa: pronti a difenderci

- **Allarme** per le banche di Madrid: la Ue in cerca di una soluzione **P. 6-7**

thevashinmachine.it

Questo week-end, tenetevi liberi.

Con il settimanale left, l'informazione raddoppia: L'Unità + left a soli 2 €, sabato 9 giugno in edicola.

www.unita.it

Facebook Twitter YouTube

Brindisi, manca il movente Il killer aveva dei complici?

Giovanni Vantaggiato, l'uomo fermato ieri a Brindisi, confessa dopo nove ore di interrogatorio. È lui il killer della bomba che ha ucciso Melissa, lo ammette spiegando nei dettagli come ha costruito l'ordigno esploso nei pressi della scuola. Voleva fare una strage, dice. Ma la motivazione non convince i pm per i quali non è ancora certo se il sessantottenne di Lecce abbia davvero agito da solo. E infatti l'accusa parla di «concorso in tentata strage». **A P.13**

Errani in finale Calcio, oggi il via agli Europei

CITO FILIPPONI P. 27



L'ITALIA E LA CRISI

Monti: contro di me i poteri forti e Confindustria

- Il presidente del Consiglio se la prende anche con il Corsera
- «I momenti difficili non sono alle spalle»

BIANCA DI GIOVANNI
INVIATA A PALERMO

«Il mio governo e io abbiamo sicuramente perso in questi ultimi tempi l'appoggio che gli osservatori ci attribuivano, spesso colpevolizzandoci, dei cosiddetti poteri forti perché non incontriamo favori in un grande quotidiano rappresentante e voce di potere forte e in Confindustria». Inizia con una frase ad effetto l'intervento in videoconferenza di Mario Monti al XXII congresso delle fondazioni di origine bancaria a Palermo. Il premier ne ha per tutti: Confindustria che non ha capito l'importanza della sua riforma del lavoro, gli osservatori che sottovalutano quanto fatto finora dal governo, le istituzioni europee, finora «miopi e troppo lente ad agire». Una strigliata a tutto campo. Naturalmente si salvano i padroni di casa, poteri «fortissimi» (parola del premier) che Monti sente come quasi familiari, ricordando il lavoro del padre come dirigente della Cariplo.

NE HA PER TUTTI

Insomma, Monti si sente a casa nell'asise delle Fondazioni che hanno appena rivendicato, per bocca del presidente Giuseppe Guzzetti, il loro ruolo essenziale di enti non profit come prevede la legge Ciampi («che nessuno la modifichi», avverte Guzzetti) e la loro funzione di investitori stabili nelle banche anche in un momento burrascoso di crisi finanziaria. Le polemiche sugli effettivi poteri degli istituti, sulle ultime traversie di una delle «corazzate» come la fondazione Montepaschi restano lontane dall'aula. Ma quando parla il premier, irrompe la polemica politica con tutta la sua forza, coinvolgendo la stabilità del governo e quella

dell'Unione europea in un momento mai così drammatico.

Di fatto l'intero intervento di Monti dedicato all'Italia ha il sapore agrodolce della rivendicazione dei risultati ottenuti, quasi che «i tecnici» fossero in trincea. Il *Corsera* critica? La Confindustria anche? Eppure – osserva Monti – la riforma delle pensioni è stata apprezzata dal Giappone alla Finlandia, e oggi è il sistema più sostenibile d'Europa. Oggi «i momenti difficili dell'ultimo anno non sono alle spalle». La fase acuta della crisi resiste: a dimostrarlo gli spread ancora alti. Per questo non bisogna mollare la presa. «Oggi l'opinione pubblica denuncia l'esaurirsi dello spirito riformatore – continua il premier – Ma molti progetti sono stati messi in cantiere in poco tempo, e nonostante questo si è riusciti a superare dei nodi che prima erano considerati tabù». Non solo sull'età pensionabile, tema su cui il premier cita un siparietto tra l'ex presidente Nicolas Sarkozy e l'allora primo ministro sull'incredulità del fatto che la riforma fosse davvero passata. I tabù sono stati scardinati anche nel lavoro, «eppure il sistema delle imprese sottovaluta molto questo risultato».

LE DIFFICOLTÀ DEL SISTEMA

Passando al piano europeo, Monti non nasconde le difficoltà del sistema, la scarsa integrazione comunitaria che impedisce oggi di evitare quel «circolo vizioso tra crisi bancaria e crisi del debito» che si è creato e che va affrontato con urgenza. Insomma, al

...

«Il rigore dei conti non è in discussione, dobbiamo essere grati a Paesi come la Germania»

...

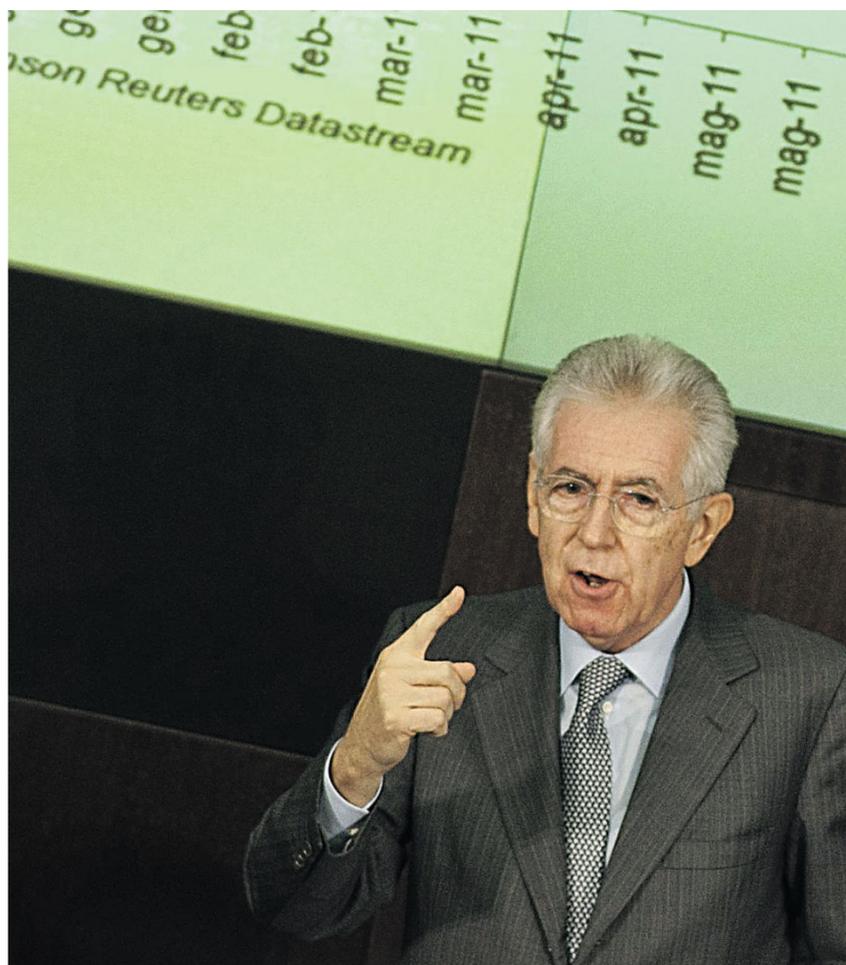
Attacco agli industriali: la riforma delle pensioni è stata considerata un modello in Europa

primo posto oggi ci sono le banche. Il premier lascia intravedere spiragli di ottimismo. «In queste ore – dichiara – sta emergendo l'urgenza di prendere decisioni difficili e importanti». Voci di mercato parlano di una possibile soluzione per Bankia e un raffreddamento della speculazione sulla Spagna.

GIOCHI APERTI

Ma è ancora presto per parlare: i giochi si capiranno al vertice di fine giugno. Per ora prevale il pessimismo. «Le istituzioni europee troppo spesso hanno agito in modo tardivo e miope – afferma – Il rigore dei conti non è in discussione, anzi dobbiamo essere grati ai Paesi virtuosi come la Germania». Ma i ringraziamenti finiscono qui, e cominciano le critiche, più o meno velate, a chi tenta di imporre una linea unidirezionale. «È importante una serena comparazione delle esperienze dei diversi Paesi», osserva Monti. Anche la Germania ha provato ad aggirare le regole comuni, quando proprio Monti come commissario al mercato interno considerò il caso delle banche regionali (Landesbank) come aiuti di Stato. «In quell'occasione la politica tedesca fu conservatrice – spiega il premier – ma una persona, che allora era all'opposizione, venne a congratularsi con me: Angela Merkel».

Quanto alla finanza pubblica, «il fiscal compact ha bisogno di un complemento che lo renda più attuabile», sottolinea Monti. Il quale insiste sugli eurobond. «È importante restino sul tavolo – osserva – ma questo tema va approfondito, non deve essere usato per dividere i Paesi». Insomma, la soluzione non è dietro l'angolo. L'Europa ha bisogno di un salto di qualità verso l'integrazione, verso quella autorità di vigilanza finanziaria (più che bancaria) «che uno dei miei predecessori, Tommaso Padoa-Schioppa, immaginò con lungimiranza». Sugli eurobond un riconoscimento anche a Giulio Tremonti, altro suo predecessore, seduto in prima fila nell'assemblea delle Fondazioni, diventate amiche nell'ultimo governo, dopo le burrascose vicende dell'inizio degli anni 2000.



Sviluppo,

- Ancora uno stop ieri al testo ● La Ragioneria punta i piedi sulla copertura
- Infuriato Passera

MARCO TEDESCHI
MILANO

Dopo tanto discutere ed attendere, con la crisi che non si è invece concessa pause nel deteriorare il quadro economico del Paese, ieri ci si aspettava che dal Consiglio dei ministri uscisse finalmente il testo del decreto Sviluppo. Ma la montagna non ha partorito nemmeno quello che rischia sempre più di trasformarsi nel classico topolino. Lo si è capito alla metà del pomeriggio, leggendo il dettagliato comunicato nel quale si è dato conto di quanto accaduto dentro

Palazzo Chigi. Un report nel quale non si è trovata traccia del provvedimento, con buona pace degli annunci effettuati dagli stessi membri dell'esecutivo nei giorni precedenti. A fare chiarezza, si fa per dire, è stato poco dopo il ministro per i Rapporti con il Parlamento alla conclusione della riunione del governo. «Il decreto Sviluppo potrebbe essere varato domani (oggi, ndr), o al più tardi sabato, in un nuovo Consiglio dei ministri», ha dichiarato Piero Giarda.

RIUNIONE LAMPO

Ma più in là dello spostamento in agenda non si è andati. Nessuna spiegazione, insomma, delle motivazioni che hanno portato allo slittamento, il che rilancia inevitabilmente le voci su contrasti dentro e fuori l'esecutivo tecnico. Di sicuro il rinvio di ieri non è stato causato dalla scarsità di tempo, visto che la riunione a Palazzo Chigi è durata po-

Se la «sindrome Perissinotto» preoccupa il premier

Dopo sette mesi di governo, Mario Monti deve essersi finalmente convinto che, in effetti, i poteri forti esistono, hanno grandi interessi da tutelare e usano senza timore i loro strumenti, a partire dai giornali industriali, per influenzare il governo e l'opinione pubblica. La constatazione del presidente del Consiglio che «in questo momento non incontriamo il favore di un grande quotidiano, considerato voce autorevole dei poteri forti, e non incontriamo il favore di Confindustria» appare come una delusione, forse una sconfitta. Non si aspettava che il *Corriere della Sera* e l'associazione delle imprese potessero voltargli le spalle, senza comprendere lo sforzo dei ministri, il reale valore che egli attribuisce alla faticosa azione dell'esecutivo in questi mesi di emergenza.

La delusione per Monti è più profonda e dolorosa perché oggi, in questa delicata congiuntura economica e sociale, emerge come i suoi amici accademici non esitano ad attaccarlo, ripetutamente, sul «suo» *Corriere della Sera*, la voce dei padroni si sarebbe detto una vol-

IL CASO

RINALDO GIANOLA
MILANO

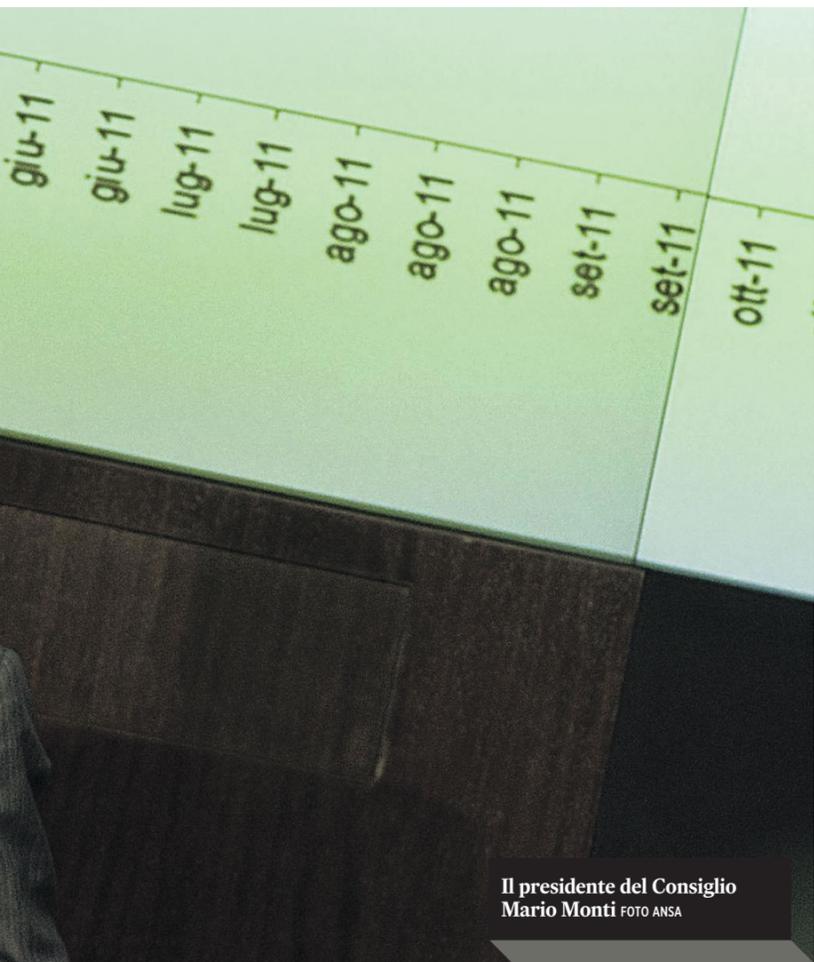
Gli attacchi al Corriere e a Confindustria segnano la fine della luna di miele con la grande industria. La crisi e l'emergenza rendono più pericolosi i poteri forti

ta, dove tante volte proprio il professore della Bocconi ha esercitato le sue critiche contro altri governi, ha avanzato proposte, suscitando interesse, confronto, polemiche. Ora, invece, deve patire la penna sottile di menti acuminata come il duo Alesina-Giavazzi - «la direzione è sbagliata» scrivono, tremendi - e pure del *Sole-24 Ore* che scelse Giulio Tremonti come «Uomo dell'anno» per i suoi geniali interventi contro la crisi. Gli industriali, ingrati, hanno già scordato in quali condizioni il loro amico Berlusconi aveva ridotto il Paese. Nelle parole di Monti, certo molto sensibile quando le critiche gli piovono da via Solferino, traspare un leggero fastidio, un triste distacco dai vecchi amici e forse il riconoscimento di aver sbagliato il passo nei rapporti con ambienti industriali, finanziari, editoriali che fino a poco tempo fa gli erano familiari. Oggi quegli interessi, quelle forze sono più deboli del passato, non c'è più gente come Gianni Agnelli ed Enrico Cuccia, la grande industria privata soffre e i salotti del potere non sono più un monolite inattaccabile. Anzi, oggi questi poteri si

sono frantumati, patiscono la crisi e cercano alleanze provvisorie, per tutelare interessi parziali o per giocare partite particolari: una volta le Generali, poi la Rcs, magari il San Raffaele. Ma proprio questo indebolimento li rende più pericolosi, meno prevedibili.

Nel primo discorso in Parlamento, Monti aveva negato che il suo fosse il governo dei poteri forti e aveva esagerato dichiarando di aver ben conosciuto nel mondo i «veri» poteri forti, come General Electric, Honeywell, Microsoft, le multinazionali sfidate ai tempi della sua attività di commissario europeo alla concorrenza. «Di poteri forti in Italia non ne conosco - aveva sentenziato Monti - magari ne avesse un po' di più...». Ma quella espressione, che appariva più come un efficace slogan di un neofita al governo che non come la concreta realtà, è stata presto scalfita dall'offensiva del *Corriere*. Tanto che lo scorso marzo, all'assemblea di Milano della Confindustria, Monti aveva preso di petto «il collega, amico, autorevole economista» Giavazzi che in un editoriale strapazzava il governo, fino a chie-

dere le dimissioni del ministro Fornero qualora non fosse stato abolito il terribile articolo 18. Monti rintuzzò con eleganza «l'eccesso di impazienza» del prof della Bocconi che qualche settimana dopo venne imbarcato al governo come tecnico per collaborare alla missione speciale della *spending review*. Ma non è bastato. Ora non sono più solo Alesina e Giavazzi ad attaccare, e uno se ne potrebbe fare anche una ragione. No, ora sono fronti più ampi a pressare il governo, a staccarsi. E quando i colpi si moltiplicano, quando le buone ragioni del premier faticano a trovare spazio e consenso, allora può subentrare la «sindrome Perissinotto». A proposito di poteri forti, il licenziamento dell'amministratore delegato delle Generali non è stato forse preparato, sollecitato da un'intervista di Leonardo Del Vecchio proprio sul *Corriere*? E non è stato Silvio Berlusconi, poco prima di essere silurato, a denunciare «i giornali, il fango e i fantomatici salotti dei poteri forti» che stavano destabilizzando il suo esecutivo? Ecco perché Monti ha qualche preoccupazione in più.



«Il lavoro va ripartito, così la Germania è uscita dalla crisi»

IL GOVERNATORE

L'intervento, ieri sulle pagine de l'Unità

Visco: lavorare di più ma lavorare meglio

Il Governatore di Bankitalia risponde alle nostre osservazioni sulla qualità del lavoro

Lavorare di più o lavorare in più e meglio? È come lasciare spazio ai giovani? Il Governatore di Bankitalia Ignazio Visco risponde alle osservazioni che il nostro editorialista Nicola Cacace aveva fatto dopo il suo intervento in cui chiedeva di «lavorare di più, in più e più a lungo».

Così diamo spazio ai giovani

LA LETTERA

IGNAZIO VISCO
È necessario un equilibrio tra chi lavora e chi ha lasciato allungando la vita lavorativa. Ma non a scapito dei giovani. P. 3

«...Sul lavorare di più, concordo con l'osservazione che occorre soprattutto lavorare meglio. Ciò è vero in particolare nel settore dei servizi pubblici...lo si ottiene anche riducendo l'assenteismo, migliorando l'organizzazione e la mobilità, accrescendo la produttività...»

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

«Non c'è abbastanza lavoro per tutti. Il punto è stabilire se pochi debbano lavorare molto o, come io auspicherei, molti debbano lavorare meno. Il resto è retorica». Ex segretario della Cisl, politico di lungo corso, Pierre Carniti si inserisce nel confronto animato su l'Unità dal nostro editorialista Nicola Cacace, che ha sollevato la questione dei tempi e della qualità del lavoro sollecitando sul tema soprattutto il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. Lavorare di più o in più e (possibilmente) meglio? E come si concilia il fatto di dover lavorare più a lungo con quello, di cui sembrano preoccuparsi in tanti, di favorire l'occupazione dei giovani?

Carniti, per lei la soluzione "lavorare meno, lavorare tutti" è solo auspicabile, o anche necessaria?

«Non ne esiste un'altra, in una fase in cui, com'è evidente, il nostro sistema produttivo non è in grado di assicurare lavoro per tutti. È l'unica possibilità ed è indispensabile, sempre si voglia discutere seriamente di lavoro. Una riforma ineludibile, verso cui dovrebbero spingere politica, sindacati, mondo imprenditoriale, associazioni e organizzazioni di cittadini. Tutti, insomma. Non c'è solo la Francia con le 35 ore, c'è anche l'esempio della Germania: l'accordo generalizzato per le 32 ore fatto nel 2008 è stato uno degli elementi che l'ha aiutata ad uscire prima dalla crisi. E l'Olanda, una decina d'anni fa, accanto ad una tendenziale riduzione dell'orario, ha incentivato la diffusione del part-time, che è un altro modo per ottenere una più efficace ripartizione del lavoro.»

Che altro fare?

«Bisogna porre rimedio alla depressione della domanda interna. È chiaro che se l'80% dei prodotti è destinato al mercato interno, e 28 milioni di italiani hanno difficoltà economiche, come dice il ministro Passera, il problema c'è ed è enorme. Per affrontarlo, due sono i modi: o si diminuiscono le tasse sul lavoro, tra le più alte d'Europa, o si aumentano i salari, tra i più bassi d'Europa. Io preferisco la prima ipotesi, ma il governo non fa nulla né per l'una né per l'altra.»

Però ridurre l'orario significherebbe anche un salario inferiore, che non spingerebbe certo i consumi.

«In Germania si sono "consorziate": una quota l'ha messa lo Stato, un'altra le imprese, e un'altra è arrivata con una piccola riduzione dei salari. Che è stata più che compensata dall'aver ampliato la platea dei lavoratori.»

L'INTERVISTA

Pierre Carniti

Berlino e il patto per le 32 ore, sottoscritto da Stato, imprese e lavoratori. La riforma delle pensioni riduce il turn-over di 100mila unità all'anno



Ce li vede in Italia Stato e imprese ad investire soldi?

«È una questione di priorità. Se l'occupazione è una questione drammatica, come io penso che sia, va affrontata. I soldi si devono trovare: dal recupero dell'evasione fiscale, da una politica di bilancio non restrittiva, i modi ci sono. Altrimenti, si continui pure con le chiacchiere. Certo, è l'impostazione che deve cambiare: abbiamo una crescita tra le più basse d'Europa, ma siamo anche gli unici che si propongono il pareggio di bilancio nel 2013. Rigore e crescita non stanno insieme, fanno un ossimoro.»

E la riforma del lavoro, non serve a nulla?

«Quella, come anche la riforma delle pensioni, è stata fatta per accontentare l'establishment economico e politico interno e internazionale. E non sposta di una virgola l'attuale problema occupazionale. Anzi, l'allungamento dell'età pensionabile lo aggrava.»

Perché restringe lo spazio per i giovani?

«Chiaro. Questa riforma riduce di 100mila unità all'anno il turn-over. A meno di licenziare i più anziani.»

Riducendo l'orario, come la mettiamo con l'ormai mitica produttività?

«Quella si misura su base oraria. Può essere uguale o anche più alta in 4 ore piuttosto che in 8. Ci sono margini di incremento della produttività notevoli, soprattutto nel comparto dei servizi.»

decreto bloccato

co più di un'ora. E non sembra sufficiente nemmeno l'ipotesi della necessità di un ulteriore lavoro su un testo che comprende peraltro molti argomenti importanti, dal fondo per la crescita sostenibile al credito d'imposta per le assunzioni nella ricerca, dalle compensazioni dei crediti fiscali con l'Iva agli incentivi fiscali per i project bond, senza dimenticare le detrazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie che dovrebbero essere aumentate dal 36 al 50%.

Sul decreto Sviluppo ci si confronta ormai da settimane, con tanto di enfasi (improvvida?) posta sul provvedimento soprattutto dal ministro Passera.

...

Oggi ancora un Cdm per decidere. Ma il testo originario è stato svuotato. Non c'è copertura

L'intoppo, se così si può chiamare, nasce dai paletti posti dalla Ragioneria dello Stato che non vede una copertura economica del provvedimento. Posizione forte anche perché trova terreno fertile in alcuni membri dell'esecutivo e nello stesso ministero dell'Economia, guidato, è bene ricordarlo, dal premier in persona. E non è certo un caso che nella serata di ieri si sia svolto un incontro tra Mario Monti e Corrado Passera, in un'atmosfera che non è azzardato definire tutt'altro che conviviale. Del resto l'irritazione del ministro dello Sviluppo Economico per la mancata copertura economica del provvedimento che sta portando avanti è ormai cosa nota.

«SUBITO UNA FUMATA BIANCA»

Perché tanto tempo per il decreto sviluppo? ha dichiarato Francesco Boccia, Coordinatore delle commissioni economiche del gruppo Pd alla Came-

ra - Servono misure urgenti, le imprese attendono di sapere come potranno muoversi nel futuro, attendono decisioni sul credito d'imposta per la ricerca. È il provvedimento più difficile ma anche quello che può dare speranze. Aspettiamo la fumata bianca per il prossimo Consiglio dei ministri, come ha annunciato il ministro Giarda («Non ho visto contrasti sul decreto Sviluppo...»). Altrimenti, visto che il tema è di fondamentale importanza, sarà bene che il presidente Monti prenda in mano la situazione per sbloccarla. Ancor più critico il capogruppo dell'Italia dei Valori al Senato, Felice Belisario: «Il ministro Passera cosa sta a fare al governo? Quali iniziative ha preso? Pensa ancora di tenere ferme deleghe fondamentali come Sviluppo economico, Infrastrutture e Trasporti? Gli italiani aspettavano da lui qualcosa di diverso. O no?».

La retorica populista e la miopia delle classi dirigenti

IL COMMENTO

FRANCESCO BENIGNO

SEGUE DALLA PRIMA

Ancora ieri, in una lettera aperta a Benedetto XVI pubblicata sul *Giornale* Cristiano Magdi Allam, ha criticato il Pontefice per aver ricevuto il premier italiano, definito la *longa manus* dei superpoteri finanziari europei. In questo Allam si trova in buona compagnia: estremisti di ambo gli schieramenti, come Renato Brunetta e Paolo Ferrero, hanno recentemente unito la loro voce a quella del leader del movimento dei Forconi, Mariano Ferro, a quella della Lega post-bossiana, e, ovviamente, a Grillo, nell'indicare nel gabinetto Monti «il governo dei poteri forti». In secondo luogo l'esternazione stupisce perché l'espressione «poteri

forti» (che lo stesso Monti mesi fa considerava «fantasiosa e offensiva») è tra le più viete immagini della retorica politichese, buona in tutte le occasioni per cavarsi d'impaccio: usata da Berlusconi nel 1994 per spiegare la sua caduta, essa è stata ripetuta a ogni accadimento come fosse un mantra. Recentemente l'ha accampata Formigoni per scansare le accuse di vacanze a carico di amici faccendieri inquisiti e Pizzarotti, il nuovo sindaco di Parma con toni preoccupati, come fosse sott'assedio. E poi tutti coloro che, avvinti da complottismo vogliono evocare senza dire, far balenare senza svelare, additare senza precisare. Ogni retorica ha naturalmente una sua tradizione e quella populista non fa eccezione: sicché, volendo rovistare alla ricerca delle radici di questa formula si potrebbe ricordare l'uso strabordante e reiterato che ne ha fatto Marco Pannella e prima di

lui il recentemente assai ricordato (e non a caso) Guglielmo Giannini, l'inventore de «l'uomo qualunque». E meglio ancora si potrebbe rammentare come espressioni simili fossero il piatto forte, nella Francia degli anni cinquanta, dei comizi oceanici del famoso Pierre Poujade, il leader della rivolta antifiscale, nazionalista e antisemita francese; un uomo politico su cui occorrerebbe fermare l'attenzione (anche qui in Italia) perché molti degli argomenti da lui elaborati allora, torneranno in seguito: il poujadismo anticiperà, tra l'altro, per molti tratti, il fenomeno del

...

Il primo ministro conosce bene le élite economiche e la loro scarsa propensione all'interesse generale

lepenismo e lo stesso Jean-Marie Le Pen, al di là della successiva presa di distanze, inizierà la sua carriera politica a seguito del cartolaio di Saint-Céré. Ma soprattutto, l'uso di questa espressione stupisce perché Mario Monti non è uso a parlare a vanvera. Viene così il sospetto che, usando un'espressione allusiva che in bocca a lui risulta improbabile e quasi comica, il leader non abbia voluto né imitare il colorito argomentare del suo predecessore, né sfidare il buon senso e, per così dire, *épater les bourgeois*, né tanto meno accusare il mondo della finanza laica e massonica. Ma che invece egli abbia voluto così sottolineare i pericoli concreti che corre il governo (e quindi il Paese) a causa della tendenza di Confindustria a far prevalere gli interessi di parte su quelli generali, a sottovalutare la drammaticità della congiuntura e

perciò quanto meno a sottostimare (se non addirittura a provocare) il rischio che, a forza di tirare troppo la corda, quest'ultima si spezzi. E cioè che il governo cada a seguito di un'imboscata senza rivendicazione di paternità oppure che prosegua stancamente, una navigazione di piccolo cabotaggio, impotente a emanare le sempre più necessarie riforme. Se fosse così, allora, al di là delle parole, il messaggio va raccolto. Invitando i presunti «poteri forti» a battere un colpo, a palesarsi e ad agire per il bene comune. Magari, retorica per retorica, per lanciare questo condivisibile campanello d'allarme, la prossima volta il premier potrebbe usare un'altra formula, anch'essa molto in voga nella Prima Repubblica e anch'essa assai abusata, ma almeno più pregnante: quella degli «opposti estremismi».

IL CENTROSINISTRA

Bersani: alle urne nel 2013 col patto dei riformisti

- **Alla direzione di oggi il segretario del Pd punterà sull'Europa e sulla sfida al Pdl**
- **Appello «per la ricostruzione» a progressisti e moderati Premiership? «Ci sono»**

SIMONE COLLINI
ROMA

La proposta di un patto dei riformisti per la ricostruzione del Paese, un appello a forze moderate, movimenti, associazioni, personalità del mondo della cultura e dell'impresa a scrivere insieme l'agenda con cui andare alle elezioni del 2013. Ma questo, nell'intervento con cui oggi Pier Luigi Bersani aprirà la Direzione del Pd, arriverà dopo un ragionamento sul ruolo dell'Europa nella gestione della crisi, dopo aver ribadito la lealtà nei confronti del governo Monti, che deve però approvare subito le misure necessarie a far ripartire l'economia italiana, dopo aver risposto ad Angelino Alfano sulla possibilità di approvare entro i prossimi venti giorni una nuova legge elettorale. E in coda a tutto questo, e dopo aver anche ricordato che il Pd è «il perno» di ogni possibile alleanza di governo, arriverà la candidatura alla premiership, compresa l'apertura all'ipotesi di primarie aperte nel caso (auspicato) ci siano altri contendenti.

LEGGE ELETTORALE, SFIDA AL PDL
L'appuntamento di oggi, racconta chi ha letto l'intervento con cui il segretario aprirà il confronto col resto del gruppo dirigente del Pd, segnerà un importante punto di svolta. Perché Bersani lancerà un appello «largo» a forze progressiste ma anche moderate, a partiti ma anche associazioni, affinché stringano con i Democratici un «patto per la ricostruzione» che avrà come data di inizio la primavera 2013 e che dovrà poi essere mantenuto per

l'intera prossima legislatura («che dovrà essere costituente»). Ma anche perché - al di là dei ragionamenti sull'emergenza economica e su ciò che l'Europa e il nostro governo dovrebbero fare per superarla - Bersani chiederà ai vertici del suo partito un mandato forte a verificare la possibilità di approvare entro le prossime tre settimane una nuova legge elettorale.

Il leader dei Democratici vuole rispondere ad Alfano, che ha proposto «un accordo» per superare il Porcellum «entro il terzo venerdì della Direzione del Pd». Bersani sottolineerà che ogni confronto dovrà avvenire in Parlamento, che il Pd è per il doppio turno di collegio ma è disponibile a discutere altri modelli di voto, purché siano fissati precisi paletti: che sia assicurata agli elettori la facoltà di scegliere i parlamentari e che sia garantita la governabilità.

Ma la sfida al Pdl sarà duplice, perché da troppo tempo vanno in scena veti, tatticismi, diversivi: è il caso della proposta di approvare una riforma istituzionale che introduca il semipresidenzialismo, a cui far seguire poi una riforma elettorale che porti al doppio turno. Per Bersani non si può però cambiare forma di governo attraverso un emendamento, non ci sono le condizioni per modificare una ventina di articoli della Costituzione in pochi mesi.

Se nei giorni scorsi un gruppetto di senatori Pd (Marco Follini, Giorgio Tonini, Enrico Morando, Umberto Ranieri) aveva proposto di confrontarsi con la proposta di Berlusconi, Bersani

...
Bersani chiederà un mandato per approvare entro tre settimane una nuova legge elettorale
...

...
Stop ai diversivi, ai veti e alle manovre per il presidenzialismo: non si fa con un emendamento

ni oggi chiederà ai vertici del partito un pronunciamento che ponga fine a una simile discussione prima ancora che il dibattito in Aula entri nel vivo.

Se superare il Porcellum è d'obbligo, sarebbe però per Bersani un errore impegnare il Parlamento in un dibattito che non approderebbe a niente (mentre una riforma in chiave semipresidenzialista potrebbe essere affrontata con profitto nella prossima legislatura) e che distoglierebbe l'attenzione dai problemi reali. L'Italia è tutt'altro che uscita dalla crisi, e sarà soprattutto su questo che il leader del Pd insisterà nell'intervento con cui oggi aprirà i lavori della Direzione.

IL RUOLO DELL'EUROPA E MONTI

Il ragionamento partirà dal ruolo che può e deve avere l'Europa nella gestione della crisi e si concentrerà sulle proposte avanzate dai progressisti europei (dagli Eurobond alla tassazione sulle transazioni finanziarie), sulla necessità di prendere decisioni vincolanti al vertice di Bruxelles di fine mese e su ciò che il nostro governo può fare per lavorare insieme agli altri partner e convincere chi, come la Germania, ancora mostra resistenze a correggere la rotta.

Allo stesso Monti oggi Bersani chiederà di accelerare sulle misure necessarie a far ripartire l'economia italiana (politiche industriali ma anche deroghe al patto di stabilità interna con i Comuni) e di fare bene attenzione a non prendere decisioni che rischierebbero di favorire anziché contrastare la recessione (l'ipotesi di un aumento dell'Iva non viene affatto visto di buon occhio dal leader del Pd, che teme un ulteriore calo dei consumi se in autunno dovesse essere adottata una simile misura).

Al governo guidato da Monti, però, Bersani ribadirà l'assoluta lealtà del Pd. Perché con Monti ha siglato un «patto» a cui non intende venir meno. Ma anche perché nei prossimi mesi, con i rischi che corre l'Euro e quel che sta attraversando l'Unione, in primis con i casi della Grecia e della Spagna, l'Italia ha bisogno di «stabilità» e sarebbe un grave errore «accendere altri fuochi».



Stavolta Renzi sarà in direzione: «Pronto a lanciare la sfida»

Vedere Matteo Renzi alla direzione nazionale del Pd è un evento raro, non è proprio un habitué (con quella di oggi è la terza volta che ci va da quando è sindaco di Firenze). Ma quella odierna ha un peso particolare, perché il segretario nazionale Pier Luigi Bersani dovrebbe annunciare le primarie a metà ottobre, non è ancora chiaro se saranno di partito o di coalizione, ma per Renzi che negli ultimi mesi ha martellato il partito con una forsennata campagna mediatica sulla necessità di farle per la scelta del candidato premier è sicuramente un'occasione da non perdere. E non la perderà, anche se ritiene che il posto giusto per il lancio delle primarie è l'assemblea nazionale di luglio.

IL RETROSCENA

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Il sindaco di Firenze preferirebbe le primarie di partito ma accetterà anche quelle allargate per non dare segni di debolezza Intanto prepara la squadra

«Il sindaco di Firenze? Solo se cambia lo statuto»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Primarie di partito o di coalizione? Secondo Salvatore Vassallo, deputato e tra i padri dello statuto Pd, per decidere occorre partire dallo statuto vigente, e riflettere su «eventuali modifiche o deroghe da votare all'assemblea nazionale». Perché, ad oggi, un dato è chiaro: «Secondo lo statuto vigente, in caso di primarie di coalizione per il candidato premier, non ci possono essere altri candidati Pd oltre al segretario». **Dunque, contro Vendola, potrebbe correre solo Bersani e non, eventualmente, Matteo Renzi?** «Certamente, Bersani potrebbe candidarsi in quanto segretario in carica e vincitore delle primarie del 2009. E nessun'altro». **Che fare per consentire a Renzi, o altri, di partecipare?**

«Serve una modifica allo statuto o una deroga, da votare in assemblea con un quorum prestabilito, che è la maggioranza assoluta dei 1000 delegati».

Se passasse la deroga, quanti iscritti Pd potrebbero partecipare?

«Bisogna ragionare seriamente su questo punto, per evitare una proliferazione di candidati del Pd. Nelle primarie locali ci sono dei quorum da raggiungere. Faccio un esempio: per i sindaci, gli aspiranti devono raccogliere il 35% delle firme dei delegati all'assemblea comunale del Pd, oppure il 20% degli iscritti di quel territorio».

Dunque Renzi dovrebbe raccogliere le firme del 35% dei delegati all'assemblea nazionale del Pd o il 20% degli iscritti?

«Sono soglie molto alte su base nazionale. Diciamo che si potrebbero abbassare. Ma il principio resta valido».

E in caso di primarie di partito?

«Sono già regolate, perché si trattereb-

L'INTERVISTA

Salvatore Vassallo

«Per consentire ad altri esponenti Pd oltre al segretario di partecipare alle primarie di coalizione occorre una deroga da approvare in assemblea»

be di un congresso anticipato. Il congresso Pd si articola su due livelli: prima il voto degli iscritti, poi il passaggio delle primarie. Al secondo turno, come è accaduto nel 2009, passano i primi tre arrivati, purché abbiamo superato il 5% nei voti degli iscritti, e comunque tutti i candidati che superano il 15%».

Un meccanismo un po' farraginoso...

«Quando elaborammo lo statuto si era ragionato molto sull'ipotesi di ammettere al secondo turno solo i primi due. Forse è opportuno riaprire la discussione».

Meglio primarie di partito o di coalizione?

«Da un punto di vista formale Bersani ha piena legittimazione sia per fare il candidato premier, nel caso in cui il Pd corresse da solo o decidesse di scegliere i propri alleati dando per scontata la propria leadership, sia per correre come candidato unico alle primarie di coalizione. Ma, visto che la sua elezione risale al 2009, può decidere che quella le-

gittimazione deve essere rilanciata da una nuova investitura popolare. Qui si pone una scelta tutta politica: rifare il congresso significa rilanciare la vocazione maggioritaria, scegliere la strategia e le alleanze del Pd dentro il congresso e un candidato che interpreti la linea più votata. Viceversa, le primarie di coalizione presuppongono che la scelta delle alleanze sia fatta prima. È chiaro che il nostro statuto è stato scritto in una fase in cui era forte la vocazione maggioritaria, per questo si decise di far coincidere il leader con il candidato premier».

È possibile fare prima le primarie del Pd e poi quelle di coalizione?

«Da un punto di vista formale sì, ma mi pare un percorso molto accidentato, probabilmente insostenibile. Sarebbe più opportuno fare una scelta tra i due modelli, consapevoli che hanno entrambi pregi e difetti, e che si tratta anche di una scelta su che tipo di Pd vogliamo».



Il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani. FOTO MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

Primarie, i dubbi e i sì «Ridiamo slancio al Pd»

● **La preoccupazione di «inchiodarsi» per mesi. «Ma è una scelta coraggiosa, e anche una opportunità»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Ormai lo conosciamo bene, è fatto così. Ascolta tutti ma alla fine le decisioni le prende in solitaria», racconta un deputato mentre è in corso una riunione dei capigruppo sulla spinosissima questione del ddl anticorruzione. Pier Luigi Bersani, come anticipato da l'Unità, annuncerà le primarie di coalizione durante la direzione di oggi. Una decisione di cui ha parlato con tutti i dirigenti del Pd, l'ultimo incontro proprio ieri mattina con Rosy Bindi, il vice-segretario Enrico Letta e i capigruppo di Camera e Senato Dario Franceschini e Anna Finocchiaro. Tutti gli hanno sconsigliato le primarie di partito, compreso Massimo D'Alema, perché - è stato il ragionamento comune a molti - questo significherebbe aprire un congresso e un dibattito tutto interno «che verrebbe vissuto come un'astrazione dalla realtà», come ha raccontato un parlamentare di Area-dem. Senza considerare il rischio di lotte interne che porterebbero alle politiche un partito lacerato. In pista, infatti, non è detto che scenderebbe soltanto Matteo Renzi, nessuno potrebbe escludere, in quel caso, «il tana libera tutti».

LA STRADA OBBLIGATA

«A questo punto le primarie di coalizione sono una strada obbligata ma anche un'opportunità vera per coinvolgere movimenti, società civile e nuove energie attorno a quella che si presenta come l'unica alternativa di governo», spiega un bersaniano doc. E questa è anche stata la valutazione del segretario: aprire il partito per la formazione del programma, con l'appello alle forze civiche, agli intellettuali, ai movimenti, ma anche con una consultazione vera per la premiership, «mettendoci la faccia», non nascondendosi dietro una norma statutaria e puntando ad una piena legittimazione.

Arturo Parisi, non si sbilancia, chiede se questo voglia dire aver rinunciato alla riforma della legge elettorale: «Voglio ascoltare con attenzione cosa dirà in direzione perché voglio capire quale è il percorso che immagina ma è

chiaro che se sono di coalizione sono contento». Accanto a lui Nichi Vendola si informa: «Parlerà di primarie di coalizione? Bene, benissimo». Anche perché Sel in caso contrario le avrebbe comunque lanciate a prescindere dal Pd, fanno sapere i suoi.

Per D'Alema se ci sono primarie di coalizione il Pd il suo candidato lo ha già ed è Bersani, ma l'unica dichiarazione che concede è per smentire un suo colloquio con un giornalista di un quotidiano secondo il quale era contrario alla chiamata ai gazebo.

Il tema è bollente tra i democrat in Transatlantico. «Facciamo le primarie? Ok, facciamole, vince Bersani, ma se Renzi prende il 30% poi quando si fanno le liste come ci regoliamo?», ragiona un onorevole al telefono - senza rendersi conto dei taccuini aperti dei cronisti - dando corpo al fantasma che aleggia nei pensieri di quanti vivono come un incubo l'eventualità anche soltanto di una buona affermazione di Renzi. Che cosa farà il sindaco fiorentino, come si piacerà, quanto bisogna temerlo, soprattutto dopo l'assist di Confindustria? Bersani il problema sembra non porselo, ma di sicuro questa accelerazione nasce anche dal fatto che non aveva alcuna intenzione di dover rincorrere il rottamatore sulle primarie. E se lo Statuto prevede che il segretario Pd sia il candidato alla

premiership nelle consultazioni di coalizione Bersani intende non appellarsi alla norma statutaria, «saranno comunque aperte a chiunque intende candidarsi», ha ripetuto durante gli incontri riservati di questi giorni.

«Le anticipazioni di Bersani sono molto coraggiose», commenta Ettore Rosato. «Con Bersani ne ho parlato più volte - racconta Fioroni - gli ho detto che devono essere primarie di area progressista, anche perché adesso non possiamo definirle in altro modo dal momento che la coalizione ancora non c'è». Ma Fioroni si aspetta di sentire soprattutto altro oggi: «Spero che ci si ponga la domanda - e ci sia dia la risposta - su cosa deve fare il governo da qui ad aprire perché ci sono delle scelte politiche che vanno fatte. Ma non possiamo neanche giocare sul semipresidentialismo: il rischio è che alla fine al Pd resta in mano il cerino della legge elettorale. È importante anche su questo avere una posizione e decidere, ad esempio, che se il Pd bloccherà la riforma del Porcellum, ci si batterà per reintrodurre almeno le preferenze».

IL PROFILO RIFORMISTA

Walter Verini si sofferma poco sulle primarie, «sono sempre positive e se le facciamo devono essere aperte, molto aperte», ma quello che gli sta a cuore è il progetto politico e il profilo riformista del suo partito. «Intanto dobbiamo discutere di come rafforzare l'azione del governo Monti e di come condurre in porto la legislatura - dice, ma spero che si parli molto di Italia, che si lanci un appello a tutti i riformisti del Paese affinché con il Pd si possa costruire un programma di governo candidando proprio il nostro partito a guidare il cambiamento del Paese, compresa la radicale riforma della politica».

«Non ho mai nutrito particolare passione per le primarie ma le ritengo strumento utile. Però se le dobbiamo fare le facciamo una volta, - dice l'ex ministro Cesare Damiano - quando si capisce quale sarà la legge elettorale e si delinea il quadro le alleanze. Ma ogni partito deve indicare non più di un candidato». Secondo Damiano sarebbe come sparare con un'arma spuntata se il Pd arriva alle primarie di coalizione con più candidati.

Circola già una data, il 14 ottobre, la fibrillazione è altissima, non tutti hanno gradito la notizia, c'è chi dice che adesso inizia «il suicidio assistito perché da qui ad allora non si parlerà d'altro che di Renzi, Vendola e primarie, mentre il Paese sta andando a fondo».

In ogni caso lui oggi sarà a Roma e a differenza delle altre volte non sarà il convitato di pietra. Ci sarà, ma non parlerà, ascolterà le parole di Bersani e poi trarrà le sue conclusioni. Le primarie? «Le faccio solo se sono vere» ha ribadito l'altra sera a Roma stuzzicato dalle domande di Enrico Mentana durante la presentazione del suo ultimo libro «Stil novo». «Le primarie migliori sono quelle del Pd, ma vanno anche bene quelle versione foto di Vasto. Decida Bersani» aveva aggiunto Renzi. Anche se per il sindaco rottamatore «quelle vere sono quelle di Milano e Firenze. Non quelle dove si sa già chi vince».

Renzi non lo dirà mai, facendolo darebbe un segnale di debolezza, ma lui preferirebbe le primarie di partito perché è convinto di giocarsi meglio le sue carte anche se non potrà contare sull'appoggio del presidente toscano Enrico Rossi «sono disciplinato, sto con Bersani». Chi non la pensa allo stesso modo è il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e lo ha fatto capire lui stesso benedicendo Renzi: «Se io fossi a Firenze voterei per lei» gli ha detto durante l'assemblea degli industriali fiorentini.

Chissà cosa avrà pensato la segretaria della Cgil Susanna Camusso, spesso

in polemica con «il sindaco che la destra ci invidia» come recitava uno striscione sotto Palazzo Vecchio, apparso durante un corteo del sindacato nel settembre 2011. Quello slogan è stato poi stampato su oltre 200 magliette ed è diventato un account su Facebook.

«Che fai, se vinci le primarie ti dimetti da sindaco?» lo pungola Mentana «manco morto» risponde Renzi, che in silenzio però sta lavorando alla macchina organizzativa della sua campagna elettorale. Chi scalpita è l'ex direttore di Canale 5 Giorgio Gori. Sarà lui insieme all'ex assessore Giuliano Da Empoli uno dei pezzi forti del motore di Renzi. Chissà se l'altro ieri a Roma prendendo un aperitivo con due dei protagonisti del «Big Bang» Gori e il vicepresidente di Mtv Antonio Campo Dall'Orto, Renzi, abbia iniziato a mettere a punto la sua campagna per le primarie. Indiscrezioni di stampa raccontano di un data-base già pronto con 50mila nomi da contattare e per battere Bersani punta a 1,7 milioni di preferenze da catturare attraverso dei mini comitati sparsi in tutta Italia nei comuni sopra i 15 mila abitanti. Lui è pronto e i suoi due libri hanno fatto da viatico girando in lungo e in largo la penisola. Anche così si conquistano consensi.

IL CASO

Pasquale Laurito «Se sono di partito mi candido anche io»

La provocazione arriva da Pasquale Laurito, giornalista autore de «La velina rossa», vera istituzione a Montecitorio. Davanti alle indiscrezioni andate avanti per giorni sulle primarie del Pd, di partito, di coalizione, aperte chiuse, ieri ha lanciato la sua candidatura. «Se saranno non di coalizione ma del Pd mi candido». La decisione, racconta, è nata da una consapevolezza: «La mancanza di un rappresentante della tradizione cattocomunista che tanto ha dato alla storia politica della sinistra italiana». Qualcuno, prosegue la Velina, «può considerare la nostra candidatura come una vera provocazione. Accettiamo questa lettura, anche perché dietro di noi non abbiamo alcun Lusi che ci possa offrire assegni coperti o scoperti».

«I gazebo? Prima si decida che Italia che vogliamo»

A.C.
ROMA

«Primarie per i parlamentari se resta il Porcellum, tetto di tre mandati per deputati e senatori, con pochissime eccezioni, no alle liste civiche». Stefano Bonaccini, segretario del Pd dell'Emilia Romagna, modenese, in queste ore è impegnato con l'emergenza terremoto e la visita del presidente Napolitano. «Da questi territori, dai nostri sindaci, arriva un esempio di dedizione, una spinta morale ed etica, un contributo di fiducia di cui tutta l'Italia ha bisogno», spiega. Oggi sarà alla direzione del Pd di Roma.

Dunque sceglierete le primarie...

«Prima di tutto mi interessa capire quale proposta Bersani farà rispetto all'idea di Paese che vogliamo mettere in campo. In questi anni abbiamo parlato troppo spesso di nomi e cognomi e

troppo poco di cose e di idee. Nella confusione dei nomi, abbiamo rischiato di non rendere chiara la nostra proposta. Mi aspetto che Bersani parli di una nuova Italia, che ridia speranza alle troppe famiglie e imprese che non ce la fanno più, in una nuova Europa, unita anche nelle politiche fiscali e concentrata sulla crescita».

Dalla sua terra arrivano sostegni alla proposta di Fassina sulle elezioni anticipate. «Ho moltissima stima di Stefano, ma non avrei usato quelle parole. Abbiamo sostenuto Monti dicendo «prima di tutto l'Italia», ora non dobbiamo dare l'impressione di voler mandare a casa il governo. Piuttosto, lavoriamo pancia a terra per costruire proposte utili al Paese, come la nuova legge elettorale e le riforme istituzionali. Il Pd deve avere su questi temi la stessa forza che abbiamo avuto sull'articolo 18: imporre l'agenda e pretendere che, a un certo

L'INTERVISTA

Stefano Bonaccini

Il segretario del Pd emiliano: «Sì al tetto dei tre mandati, bisogna rinnovare. Se resta il Porcellum noi faremo primarie per gli onorevoli»

punto, gli italiani capiscano chiaramente chi è a favore e chi no».

Quale legge elettorale?

«Il doppio turno alla francese sarebbe lo strumento migliore, ma temo che con questo Pd non otterremo grandi risultati. Qui in Emilia-Romagna la direzione ha approvato la proposta di primarie per i parlamentari: oggi, per rispondere alla crisi della politica, è necessario mettere la scelta nelle mani di migliaia di nostri elettori».

Primarie di partito o di coalizione per il candidato premier?

«Ripeto: da Bersani mi aspetto che indichi quale Italia vuole e un appello alle forze migliori della società. A quel punto si possono anche fare per le primarie. Di coalizione? Benissimo, ma prima va chiarito il nostro progetto per il Paese, attorno a cui individuare gli alleati possibili. In questa fase non mi interessano le foto, di Vasto o meno, ma

il progetto del Pd».

Ritiene utile la nascita di liste civiche alleate col Pd?

«È il Pd che, in nome del rinnovamento, deve aprire porte e finestre alla società, alle forze intellettuali, al mondo del lavoro. La lista del Pd deve diventare il perno di un nuovo centrosinistra, aperto a tutti coloro, partiti e movimenti, che vogliono prendersi l'impegno di ricostruire l'Italia lontano da ogni populismo».

È giusto rispettare rigorosamente il tetto dei tre mandati per i parlamentari? In Emilia intendete farlo?

«Lo statuto prevede tre mandati. Oggi c'è bisogno di un profondo rinnovamento delle classi dirigenti, e non è una questione solo anagrafica. Per questo credo che rispettare quel limite sia cosa buona e giusta. Poi qualche singola deroga si può accettare, ma solo se non diventa la norma».

L'EUROPA E L'EURO

La Fed: Usa a rischio pronti a intervenire

- **La crisi europea, dice il capo della Banca centrale degli Usa, «ci ha danneggiati»**
- **Bernanke annuncia «proteggeremo l'economia americana»**
- **L'appello: «I leader d'Europa devono fare molto di più»**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Tradisce l'attesa dei mercati che si attendevano l'annuncio di nuove misure. La Fed per il momento resta a guardare, con le antenne tese, pronta a muoversi se il barometro dovesse volgere al peggio. Il che significa soprattutto una cosa: se l'Europa non riuscisse a riprendere in mano il timone della crisi, la Federal Reserve è pronta a intervenire per proteggere l'America dal contagio. Le preoccupazioni di Ben Bernanke prendono corpo davanti alla commissione congiunta dei due rami del Congresso e fanno in tempo a smorzare gli entusiasmi delle Borse europee e di Wall Street. Perché, se sugli Usa il presidente Fed mantiene un relativo ottimismo, per quanto possibile, sulla situazione da

questa parte dell'Atlantico il giudizio è negativo e suona più come una bocciatura politica, per l'assenza di leadership. «Non c'è molto che possiamo fare per attenuare la situazione in Europa, quello che possiamo fare è rafforzare la nostra economia. I leader europei dovrebbero prendere ulteriori misure per contenere la crisi», ha detto Bernanke.

Fare di più. Per stabilizzare le banche europee, calmare i timori del mercato e mettere a punto una cornice di bilancio dell'area euro. È l'ennesima strigliata made in Usa destinata all'Europa: per il quarto giorno consecutivo. Prima i richiami della Casa Bianca, il pressing di Obama, persino la minaccia di isolare la Cancelliera tedesca Merkel se non dovesse attenuare il suo cieco rigorismo. Perché è da qui che arrivano le minacce più serie all'economia Usa, non dal rallentamento della Cina che - osserva Bernanke - è moderato e indotto dalla politica per evitare una bolla.

Nella partita da una parte all'altra dell'Oceano si gioca anche - ma non solo - la rielezione di Obama, legata a doppio filo alla ripresa economica. E quella ripresa, ha detto ieri Bernanke, c'è, per quanto tiepida. «La crescita economica appare orientata a continuare ad un pas-

so moderato nei prossimi trimestri», ha detto. L'incognita arriva da fuori, dai quei «venti contrari» già segnalati da Obama. «La situazione europea pone un rischio significativo per l'economia e il sistema finanziario Usa e la situazione deve essere monitorata da vicino», ha spiegato Bernanke, avvertendo di essere pronto ad intervenire. Per evitare danni futuri, dopo quelli già subiti. «La crisi in Europa ha danneggiato l'economia degli Stati Uniti comprimendo le nostre esportazioni, influenzando negativamente la fiducia delle imprese e dei consumatori e mettendo sotto pressione i mercati e le istituzioni finanziarie».

«ESSERE PRONTI»

A preoccupare non sono tanto i dati sulla disoccupazione Usa, salita dall'8,1 all'8,2% nel mese di maggio. L'analisi della Fed in proposito non è stata ancora completata, Bernanke non sembra orientato per il momento a concedere che si tratti del segno di un rallentamento dell'economia americana. In ogni caso non è considerato per ora sufficiente a giustificare nuove misure di intervento a sostegno della ripresa. «La domanda centrale è: la crescita economica è sufficiente per un miglioramento del mercato del lavoro?». La risposta viene lasciata in sospeso, ma un no lascia presagire la possibilità di rispolverare gli interventi di stimolo, datati a quattro anni fa. «Non posso escludere nessuna opzione», ha detto Bernanke, sottolineando che è comunque troppo presto per dire se la Fed agirà già alla prossima riunione tra due settimane. L'unica cosa



...

No ad aiuti immediati, deluse le aspettative dei mercati: «Troppo presto, stiamo lavorando»

che «possiamo fare è prepararci nel modo migliore possibile. La finestra del tasso di sconto è uno degli strumenti che potremmo usare per assicurare liquidità al sistema. Aiuti al sistema la Fed potrebbe assicurarli, se necessario, anche sulla base dell'esperienza del 2008». Ovvero tassi d'interesse bassi e acquisto di titoli del Tesoro e ipotecari. Obiettivo, sostenere la crescita nel breve termine e guardare alla sostenibilità di bilancio nel medio termine. Un fardello che, ha detto Bernanke, la Fed sarebbe felice di

poter condividere con il Congresso: parole che i democratici hanno interpretato come la conferma della necessità di approvare il pacchetto di misure di stimolo proposto da Obama e i repubblicani nel suo contrario. Alla vigilia dell'audizione, il partito conservatore aveva messo le mani avanti, giudicando in anticipo qualsiasi intervento della Fed a sostegno dell'economia come un'indebita intromissione della gara politica. I veti incrociati non sono evidentemente una prerogativa tutta europea.

Rugolo per eni

nuovissimo

pacchetto gas e luce

con 2 anni di assistenza gratuita sui piccoli guasti di casa

per un totale massimo rimborsabile di **6.450 euro/anno**

8 tipologie di intervento	massimali per ogni tipologia di intervento per singolo evento	massimali annui fino a 3 interventi per ogni tipologia
1) fabbro 2) idraulico 3) elettricista 4) tecnico elettrodomestici	€ 150 uscita/manodopera e € 150 materiali	€ 900
5) termoidraulico 6) vetraio 7) tapparellista	€ 150 uscita/manodopera	€ 450
8) spese albergo	€ 500 per famiglia con max € 150 per notte a persona	€ 1.500

scegli **relax scacciapensieri** entro il 15 luglio. I prezzi gas e luce, comprensivi di tutte le voci di costo, sono bloccati per due anni a esclusione delle imposte e il prezzo della luce è lo stesso di giorno e di notte. L'assicurazione è inclusa nel pacchetto, valida per 2 anni a partire dal 1/12/12 e si estinguerà il 30/11/14. Polizza assicurativa di Europ Assistance Italia S.p.A. Condizioni dell'offerta e massimali consultabili su eni.com

eni gas e luce la soluzione più semplice
chiamaci al 800 900 700, vai su eni.com o chiedi al consulente che ti verrà a trovare



Spagna declassata Bruxelles studia come salvare Bankia

- **Passano a tripla B le prospettive economiche iberiche**
- **È fuga di capitali e rischio contagio**
- **L'Eurogruppo studia un piano d'emergenza per ricapitalizzare le banche di Madrid**

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELLONA

«Peggio di così, non si poteva fare». Caustico, conciso e impietoso, Mario Draghi, il presidente della Bce, ha definito così, una settimana fa, la vicenda Bankia: la nazionalizzazione bancaria più dolorosa e rocambolesca della storia del sistema finanziario spagnolo, che potrebbe costare altissima in termini politici e di credibilità al nuovo governo di Mariano Rajoy. Ieri intanto è costata un pesante declassamento dell'intera economia nelle prospettive negative, anzi negativissime dell'agenzia di rating Fitch, che proprio per presumibili alti costi derivanti dal settore bancario, più l'alto livello di debito pubblico, passa la Spagna dalla tripla A alla tripla B. Segnale tanto allarmante da spingere il commissario Jean Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo, a sbilanciarsi: «Se la Spagna chiederà aiuto, evidentemente lo avrà», senza stare a sottolineare in cifre. Quaranta, sessanta, cento miliardi, non si sa ancora neanche le dimensioni precise del buco. Ma persino l'Onu teme un contagio, che arriverebbe dalla penisola iberica a quella italiana. La polvere di Bankia potrebbe arrivare a oscurare la City di Londra.

La vita di questo banca-vaso di Pandora è breve, ma le sue radici affondano in un terreno lontano. Quello della costa dorata e sabbiosa del litorale valenziano, e quello della bolla speculativa basata sulla costruzione (il famoso «ladrillo») che ha gonfiato e poi portato al collasso l'intera economia spagnola. Nata a marzo del 2011 (governo Zapatero) dalla fusione di sette casse di risparmio locali alla canna del gas per via dei titoli tossici accumulati (soprattutto le casse delle regioni di Valencia e Madrid), Bankia ha fatto i suoi primi passi in un panorama politico ed economico molto critico. Solo pochi mesi dopo avveniva l'annuncio della sua quotazione in Borsa, con tanto di coriandoli lanciati dal

suo allora presidente, Rodrigo Rato, uomo forte della destra spagnola, intimo amico e stretto collaboratore dell'ex premier Aznar. Un anno fa, l'annuncio delle dimissioni del governo del Psoc e la convocazione di elezioni anticipate. Il Pp di Rajoy, il 21 novembre scorso, ottiene una maggioranza assoluta per riprendere in mano, dopo sette anni, le redini del Paese. E, come in ogni cambio d'esecutivo che si rispetti, iniziarono subito a spuntare i panni sporchi e a circolare i primi regolamenti di conti. La situazione economica precipita quasi subito, la Spagna si trasforma in uno dei sorvegliati speciali d'Europa e Bruxelles inizia a chiedere insistentemente delucidazioni sulla situazione del credito e garanzie sulla solidità del sistema finanziario spagnolo. All'improvviso, a fine marzo, si scopre che il buco finanziario di Bankia è enorme, molto più alto del previsto.

Il 7 maggio rotola la prima testa, quella di Rodrigo Rato, e lo sostituisce José Ignacio Goirigolzarri. Era la prima decapitazione della vicenda e a volerla è stato proprio il ministro di Economia del partito popolare, Luis de Guindos, perché Rato si sarebbe negato a salvare il salvabile quando Bankia poteva evitare la nazionalizzazione fondendosi con l'istituto catalano Caixa Bank. Tant'è, mettere in mano ai catalani la banca di

riferimento del partito popolare era un'idea che rizzava i capelli non solo a Rato ma anche a tutta l'ala estremista del Pp. E a metà maggio Bankia viene nazionalizzata, con un'iniezione di fondi pubblici pari a 24,5 miliardi di euro. La situazione, già patetica, è poi precipitata.

L'effetto domino coinvolge a questo punto altri istituti bancari spagnoli, sospesi a tal punto da far schizzare alle stelle lo spread tra i bond tedeschi e i bonos iberici, che la settimana scorsa ha superato i 520 punti anche se ieri invece, con un'asta andata bene, si è abbassato di nuovo a 466. Nonostante gli sforzi per dimostrare una maggiore trasparenza nei conti delle banche, il ministro Guindos non è ancora riuscito a convincere Bruxelles ad iniettare fondi europei nella banca spagnola. Eppure è di ieri l'annuncio del ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanese, sull'ipotesi allo studio: iniettare i soldi necessari alla ricapitalizzazione di Bankia dal fondo salva-Stati al Frob, il fondo spagnolo nato nel 2009 per la ristrutturazione ordinata bancaria, per aggirare il divieto di finanziare direttamente lo Stato o i privati. Ed è di ieri anche la notizia della seconda decapitazione di questa drammatica vicenda: il presidente del Banco de España, il filo-socialista Miguel Fernández Ordóñez (nuovo capro espiatorio sacrificato per ammansire i mercati), destituito e subito sostituito con il filo-popolare Luis Linde.

Confusione, improvvisazione e regolamenti di conti politici che finiscono per ripercuotersi sulla situazione economica. Gli spagnoli assistono in queste settimane a un penoso spettacolo che ricorda da vicino l'attualissima tragedia greca. È per questo che i capitali in fuga sono in costante aumento: milioni di euro che aziende, risparmiatori, piccoli imprenditori hanno da tempo iniziato a trasferire in Svizzera, Lussemburgo, Germania. Molti giovani spagnoli senza lavoro né prospettive racimolano i risparmi di mamma e papà ed emigrano. A tre anni dall'economia spumeggiante si teme lo spettro del «corralito» argentino, il crac di un Paese che ha scoperto di avere i piedi di argilla: lo stesso materiale con cui si costruivano le case sulla costa dorata e sabbiosa di Levante.

Pechino taglia i tassi È la prima reazione alla «recessione europea»

Per la prima volta da quando nel 2008 esplose la crisi finanziaria globale, la Cina ha abbassato i tassi d'interesse. Scendono al 6,31%, un calo pari a un quarto di punto percentuale. La mossa è orientata a rilanciare la crescita, così come l'altra scelta annunciata dalla Banca centrale, cioè la facoltà alle singole banche di offrire interessi più alti ai risparmiatori e tassi più bassi per chi intenda indebitarsi.

Abituata a ritmi di sviluppo intorno al 10% annuo, Pechino è preoccupata per il rallentamento in atto da un paio di anni, benché le previsioni per il 2012 restino ancorate ad un 8% che farebbe gola a qualunque altro Paese. Le autorità sono consapevoli del legame fra i problemi interni e la crisi mondiale, quella dell'area euro in particolare. Non a caso il Fondo sovrano cinese, China Investment Corporation (Cic), ha annunciato un taglio negli investimenti in titoli di stato europei. Lou Jiwei, presidente del Cic ha dichiarato: «Esiste il pericolo che l'Eurozona si spacchi. Quel pericolo sta

umentando». Lou esclude per il momento che il Cic possa acquistare eurobond, qualora finalmente venissero istituiti: «Troppo rischioso». Pechino tuttavia è consapevole che l'aggravamento dei guai europei condizionerebbe negativamente anche la sua economia. Per questo non pensa affatto di ritirarsi dal Vecchio continente, ma piuttosto di concentrare gli investimenti verso industrie private e grandi progetti infrastrutturali.

Il governo cinese è costretto a ricalibrare continuamente le scelte di politica economica. In questo momento l'obiettivo principale è tornato a essere il rilancio produttivo. Ma l'altro grosso guaio da affrontare è l'eccesso di crediti inesigibili provocato dalla rottura della bolla speculativa edilizia. Per fare fronte a questo problema erano in programma vincoli più rigidi sulle riserve valutarie minime degli istituti bancari. Il varo di queste norme è stato rinviato per non minare l'altro obiettivo, cioè la crescita.

GA.B.

Merkel a parole chiede più Europa, ma a due velocità

- **La cancelliera parla in tv di unione politica e resta appesa al Fiscal compact**
- **«Bomba» sul trattato di Schengen**

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Angela Merkel va in televisione a Berlino e dice che vuole «più Europa», che bisogna creare un'Unione politica. Intanto a Lussemburgo il suo ministro dell'Interno Hans-Peter Friedrich riesce a ottenere dai colleghi l'assenso alla proposta che in futuro gli stati nazionali decidano loro se controllare direttamente i propri confini. Un colpo agli accordi di Schengen, che sanciscono uno dei diritti più importanti dei cittadini europei, quello di muoversi liberamente tra le

frontiere nazionali, e anche uno sgarbo grave alla Commissione Ue e ai suoi poteri, che ora potrebbe accendere un delicato conflitto istituzionale.

La contraddizione tra il dire e il fare è clamorosa, ma nessuno, all'apparenza, sembra averla rilevata. La cancelliera ha consegnato il suo atto di fede nell'Unione politica al primo canale pubblico della tv tedesca in un'ora di grande ascolto. Evidente il tentativo di invertire il trend di opinione che la vuole sempre più isolata all'estero e in difficoltà in patria dopo i primi segnali di rallentamento dell'economia che evocano lo spettro della recessione. Ma nell'intervista Frau Merkel non ha dato risposte molto convincenti. E, soprattutto, non ha preso alcun impegno sulle misure concrete che tutto il mondo chiede all'Europa di prendere per uscire dalla logica asfittica e pericolosa della disciplina di bilancio senza sfumature e senza deroghe. Solo espressioni di buona volontà. Le quali - ha sostenuto la cancelliera - verranno

ribadite in un «piano di lavoro» che verrà adottato dal Consiglio europeo del 28 e 29 giugno. Se si tratta del «piano segreto» affidato a Barroso, Van Rompuy, Juncker e Draghi che è stato anticipato qualche giorno fa da un giornale vicino al governo, va detto che è stato ridimensionato anche rispetto alla modestia dei suoi obiettivi. Tanto che la cancelliera è stata ben attenta a reprimere eventuali (molto eventuali) entusiasmi. Contrariamente a quanto tutti chiedono, da Washington a Pechino alle cancellerie europee, dal vertice, per quanto riguarda Berlino, cambiamenti drammatici di linea non ne verranno. Non si può pensa-

- **Al summit di fine giugno Berlino non prevede cambiamenti drammatici ma solo un «segnale»**

re - ha detto lei - che «in un solo vertice si faccia il botto». Il Consiglio dovrà solo dare «un chiaro segnale perché si realizzi più Europa» e fissare le scadenze per le riforme, che verranno quando saranno «mature». Più Europa per Angela Merkel significa «non solo unione monetaria e la cosiddetta unione fiscale, cioè un maggiore coordinamento delle politiche di bilancio», ma anche «unione politica», che si otterrà dando, passo dopo passo, «più competenze alle istituzioni Ue e accordando loro maggiori poteri di controllo». Per mandare avanti questo «piano», che consiste sostanzialmente in una «comunitarizzazione» del Fiscal compact senza, ovviamente, nessuna condivisione del debito, la cancelliera dice di essere pronta a pagare il prezzo dell'Europa a due velocità. I Paesi che fanno parte dell'unione monetaria debbono «collaborare più strettamente» e «non possiamo fermarci perché qualcuno vuole rimanere indietro», anche se «dobbiamo essere disponibili e permet-

tere sempre agli altri di cooperare» con strutture variabili. Come è avvenuto - aggiunge incauta - con i Trattati di Schengen.

Sul fronte della crisi del debito, la cronaca registra un incontro della cancelliera con il premier britannico David Cameron, che parlava per sé ma anche su un esplicito mandato ricevuto da Barack Obama nella telefonata che c'è stata tra i due mercoledì. La conferenza stampa finale è stata breve e poco cerimoniosa. Cameron ha detto secco che il Fiscal compact, cui Londra non aderisce, sarà pure importante ma «non è sufficiente». Frau Merkel ha sostenuto che è l'unico strumento per superare le «turbolenze» che durano da due anni, pur ammettendo che dovrà essere accompagnato da altre politiche. Quali? Per il momento, nonostante l'accerchiamento, Berlino continua a rimandare ogni eventuale misura anticrisi a quando, a suo giudizio, esisteranno strumenti di controllo «adeguati».

IL TERREMOTO IN EMILIA

Napolitano promette «Darò io la sveglia se sarete dimenticati»

● **Il capo dello Stato nelle zone terremotate**
● **L'incontro con i sindaci e l'abbraccio della gente. Fischi isolati**

MARCELLA CIARNELLI
MIRANDOLA (MODENA)

«Presidente siamo nelle sue mani». «E io nelle vostre, siamo a posto». A Sant'Agostino, nel ferrarese, uno dei paesi colpiti dal terremoto che ha sconvolto in due tempi questa parte d'Italia, il presidente della Repubblica, con questo scambio di battute con un cittadino accorso ad applaudirlo ha stemperato l'emozione del suo "pellegrinaggio" in Emilia a pochi giorni dal sisma che sembra non voler finire mai, con scosse ripetute anche ieri. Ha cominciato in mattinata con l'incontro alla Regione con i rappresentanti delle istituzioni della zona, i presidenti delle Regioni, Vasco Errani in testa, tanti sindaci. E Poi a Mirandola e a Crevalcore, sorvolando in elicottero le case scoperte, i capannoni distrutti, il vuoto lasciato dai campanili crollati.

Il presidente ha assicurato che lui sarà «il garante» non solo di quella «solidarietà» che è indispensabile in ogni occasione, per uscire da qualunque emergenza. Ma anche di una presenza costante del governo e di quanti hanno responsabilità di decisione per l'oggi e per il futuro. «Darò la sveglia a chi vi dimentica» ha detto. E pur ricordando quali sono le prerogative del suo incarico, ha ribadito il suo impegno perché nell'Italia delle «troppe leggi e troppo farraginoso» non si perda tempo e si mettano in pratica le norme già approvate e se ne pensino di nuove, se necessario, sempre con la collaborazione dei diretti interessati. Perché, ha spiegato, «tocca a voi dire quale bullone va stretto, quale ruota va cambiata» per far funzionare un meccanismo che può incepparsi anche per la oggettive difficoltà economiche del Paese. Al momento c'è il decreto che il governo ha approntato e che lui ha firmato l'altra sera «ad occhi chiusi» perché ce n'era bisogno per ricominciare. «Non sarei venuto qui senza». Le verifiche hanno confermato la correttezza della scelta per cominciare da subito la ricostruzione. Special-

mente per ricominciare a rimettere in moto un polo industriale di eccellenza. Ed a questo può contribuire la possibilità di riaprire i battenti grazie alla dichiarazione di agibilità temporanea. Una grande responsabilità nell'interesse di tutti.

Si è commosso più volte il presidente. Incontrando i volontari, «rappresentanti dell'Italia migliore», i terremotati con le loro tante, diverse provenienze e lingue, i parenti delle vittime che raccontano del loro ingiusto dolore, e i giovani amministratori. «I sindaci sono il primo pilastro su cui si poggia la stabilità del nostro Paese» ha ribadito Napolitano auspicando che anche la politica nazionale trovi la forza e abbia la volontà di «fare largo a donne e nuove leve». Tanti applausi. Solo una decina di contestatori dei centri sociali a Mirandola lo hanno fischiato senza trovare alcun seguito.

«CE LA FAREMO»

L'Emilia ce la farà. Lo ha ripetuto il Capo dello Stato portando ad esempio la ricostruzione del Friuli che ora è più bello e attivo di prima nonostante la devastazione del 1976. «Se è vero che non si può impedire che la terra tremi si può lavorare per trovare il modo di reggere un urto fatale. È quindi indispensabile realizzare un piano di sicurezza nazionale del rischio sismico» che renda certa la sicurezza sui posti di lavoro, delle bellezze che in tanti secoli hanno arricchito i nostri centri storici, delle abitazioni e delle scuole. Di tutti i luoghi, insomma, in cui la comunità si ritrova e si fa Paese. Nessuno si permetta di cavalcare tragedie come queste per interessi personali e di parte. «Ho sentito giorni fa un po' di cattivo odore di speculazione politica sulla vicenda del terremoto. Di questo non ne vogliamo sapere, perché qui giochiamo coi sentimenti della gente, giochiamo con la vita delle persone. Pensiamo a fare quello che è necessario, ognuno faccia la sua parte senza secondi fini e calcoli di partito ed elettorali». E la parole di Di Pietro dei giorni scorsi tornano inevitabilmente alla mente.

L'Emilia ce la farà, ripete il Capo dello Stato, rimettendo in moto il suo tessuto industriale e salvaguardando il turismo. «Se servisse - sorride - verrei anch'io a trascorre una giornata sulla vostra riviera» che invece si trova a fare i conti con le disdette di chi non sa che sulle spiagge dell'Adriatico è tutto in ordine.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nella tendopoli di Mirandola
FOTO ROSSELLA SANTOSUOSSO/INPHOFOTO

La tenda in giardino «Così ci arrangiamo»

IL REPORTAGE

VALERIA TANCREDI
CAVEZZO

Viani di Cavezzo, viaggio tra gli sfollati fai da te. Accampamenti in piazza o nel verde davanti a casa. Mangiano e si lavano usando le strutture messe a disposizione dalla Protezione Civile

Dopo la prima spaventosa scossa del 20 maggio scorso ed una notte passata in bianco in macchina, la famiglia Viani di Cavezzo (Modena), padre madre e una figlia, ha piazzato una tenda, acquistata per l'occasione, in un prato davanti al Palazzetto dello Sport, transennato, del paese. Accanto alla loro, ci sono una cinquantina di altre tende, colorate e di dimensioni diverse, poco oltre si scorgono le file ordinate della tendopoli della Protezione civile. «Aspettavamo fiduciosi la verifica di agibilità - racconta il signor Viani - poi, quando tutto sembrava essere sul punto di sistemarsi, è arrivata la scossa del 29 maggio che ha fatto crollare tutte le nostre speranze, oltre che gli edifici rimasti in piedi la prima volta».

Chi ha la fortuna di avere una vil-

letta con giardino, sistema la tenda davanti a casa. «Deve passare almeno un mese senza neanche una scossa per pensare di poter dormire con un tetto sulla testa» sottolinea la signora Viani che confessa che la sua preoccupazione più grande in questo momento è il lavoro: «Adesso sia io sia mio marito siamo in cassa integrazione - racconta - e la mia ditta, che si occupa di prodotti agricoli, si sta attrezzando con i container per riprendere l'attività. La scuola della bambina è pericolante: tutti i suoi libri e quaderni sono là dentro e chissà se potremo mai riprenderli».

CAMPEGGI OBBLIGATI

Gli sfollati fai-da-te mangiano e si lavano usando le strutture messe a disposizione dalla Protezione civile e Carla, una simpatica signora bionda seduta al fresco di un ombrellone davanti la sua tenda spiega perché non

Corsa dei volontari per salvare il Parmigiano

Lavorano da oltre una settimana ininterrottamente centinaia di volontari nei caseifici colpiti dal terremoto. Determinati, silenziosi e cercano di salvare quello che resta delle 634.000 forme di Parmigiano-Reggiano danneggiate dal terremoto.

In ogni caseificio ognuno ha il suo compito: chi taglia le intelaiature in ferro che si sono accartocciate, chi le assi in legno accantonate per uno smaltimento che non sarà facile.

C'è una suddivisione per livello di danno alla singola forma e una per livello di stagionatura: quello più fresco, fino ai 2 mesi, destinato alla fusione; quello fra i 3 e i 12 mesi, ancora non conforme alla denominazione di origine protetta, destinato alla fusione o a divenire formaggio generico grattugiato con una perdita di valore fino a 6 euro al kg. Poi c'è quello stagionato. Ci sono le forme, intatte, recuperabili che vengono imballate per essere trasferite alla rete commerciale dalla vendita

IL CASO

LEANA PIGNEDOLI

Lavorano da oltre una settimana per recuperare e imballare le 634mila forme danneggiate dal terremoto. Ma in zona non si trovano più i magazzini di stoccaggio

diretta alla grande distribuzione.

Tutto avviene in un silenzio carico di preoccupazioni perché le incognite sono molte.

C'è la gestione dell'emergenza. Bisogna fare presto e bene. Il Consorzio Parmigiano Reggiano in testa. La ricerca di magazzini idonei in cui stoccare le forme, ma in zona non se ne trovano più, bisogna arrivare in altre regioni e servono le celle frigorifero in cui portare il fresco.

Poi c'è la difficoltà di trovare una soluzione per le forme che intanto si continuano a produrre, perché, fortunatamente, le mucche non sono macchine e anche mentre la terra non smette di tremare continuano a produrre latte.

C'è la preoccupazione della vendita, che qualcuno non speculi, che non inquina un mercato che qui è sinonimo di eccellenza, di alta qualità di rigore massimo.

L'emergenza travolge ma c'è la preoccupazione parallela di affrontare il futuro immediato.

Come ricostruire le strutture della

stagionatura pensate oggi in questo sistema di suggestive torri che riescono a sfruttare lo spazio in altezza in magazzini che arrivano a contenere 80-100mila forme? Sistemi automatizzati con robot che ininterrottamente girano le forme, le puliscono, le girano. Un sistema perfetto fin qui che teneva insieme artigianalità e le tecnologie più precise pensate ad hoc tanto da non avere mai avuto un solo problema.

Ora un sistema che va ripensato. Riprogettato. Ricostruito.

Anche qui però bene e in fretta perché in questo grande bacino del parmigiano nascono ogni giorno 9000 forme da curare accompagnare verso la loro preziosa "maturazione".

Ci si riuscirà perché dentro la disperazione, in ogni caseificio colpito è arrivato il senso di solidarietà di tutto il Paese. E in ognuno trovi un casaro, con gli occhi lucidi che mostra le centinaia di mail di richiesta di acquisti di parmigiano che arrivano da ogni angolo d'Italia e questa è la più grande carica per la ripartenza.

DOMANI CON L'UNITÀ

Left, l'allarme della Commissione rimasto inascoltato

Quattro mesi fa, il 28 gennaio, la Commissione grandi rischi aveva lanciato l'allarme per la pianura Padana: «Sono possibili eventi superficiali con danni gravi». I sismologi avevano consigliato alla Protezione civile di «mantenere alta l'allerta» e di svolgere «verifiche strutturali sugli edifici pubblici». Ma il dipartimento nazionale non ha mai consegnato il documento a sindaci e amministratori locali della zona colpita dal sisma che ha messo in ginocchio l'Emilia. «Abbiamo deciso di svolgere ulteriori approfondimenti, che sono ancora in corso», risponde a «left» il dipartimento, guidato dal prefetto Franco Gabrielli. Su left di questa settimana, i componenti della commissione grandi rischi e il loro presidente, Giuseppe Zamberletti, spiegano il giallo dell'ultimo allarme



si sono rivolti direttamente ai volontari istituzionali: «Mi volevo arrangiare da sola, è la nostra mentalità» ammette candidamente. Le fa eco Daniela, una parente che condivide con Carla e la sua famiglia i disagi della vita in questo campeggio obbligato: «Siamo abituati a badare a noi stessi, ma adesso temiamo per il lavoro. Io ho un piccolo laboratorio di prototipi di abbigliamento con una socia. Ai clienti poco importa del terremoto: ieri mattina sono venuti a prendersi il materiale che porteranno a qualcun altro». Anche Carla e i suoi due figli sono senza lavoro, il marito è in pensione e, subito dopo il terremoto, è questo lo spettro che agita i sonni degli sfollati.

CAMPI SEPARATI

Karin è peruviana e mentre guarda i due figli giocare con gli altri bambini sotto l'enorme tendone pieno di giochi, ci racconta quanto ama Cavezzo e che farà di tutto per non abbandonarla: «Appena arrivati siamo stati accolti con incredibile calore - dice - e qui sia io sia i miei figli abbiamo trovato delle amicizie pro-

...

Ma ci sono ancora immigrati che dormono sui cartoni e in questi «campi» manca tutto

fonde e sincere ed uno stile di vita umano e a misura di famiglia. Spero di non essere costretta a lasciare questo paese». A Mirandola (Mo), dove pure ci sono 5 campi della Protezione Civile, quello più grande nella zona degli impianti sportivi, il "fai da te" è diffuso. Bianca, educatrice di scuola materna, ad esempio, ha «piantato le tende nel giardino tra due palazzi», allestendo una sorta di piccola tendopoli «condominiale». Un po' perché non è sempre facile vivere nei campi molto affollati, un po' perché si preferisce tenere d'occhio la propria abitazione, piuttosto che lasciarla incustodita.

Non tutti i campi autogestiti, poi, riescono a governarsi al meglio. Ce ne sono altri, come quelli vicini al cimitero e all'ospedale di Carpi, oppure quello che è sorto nel parco della Bollitora, costituiti soprattutto da cittadini migranti, dove c'è ancora gente che dorme sui cartoni e dove manca praticamente tutto, tranne il cibo. I centri sociali e le associazioni non profit di volontari della zona cercano di colmare i bisogni più urgenti. «Ma - racconta un volontario - esiste una grande diffidenza reciproca basata sulle diverse etnie: i rumeni stanno con i rumeni, indiani con indiani e così via. Probabilmente non si fidano ad andare nei campi istituzionali per paura che creino problemi con i documenti e il permesso di soggiorno».

fragile. Left spiega quali sono le zone del Paese più a rischio, dal Veneto alla Sicilia, passando per le frane che sconvolgono l'arco appenninico e per le alluvioni troppo frequenti in Liguria, e racconta come l'Italia negli ultimi 60 anni abbia speso oltre 200 miliardi per riparare i danni delle catastrofi naturali, invece di impiegarne 40 per mettere in sicurezza il territorio e le costruzioni. In Emilia, intanto, l'emergenza non si arresta. Parlano i sindaci, in prima fila nella gestione del post terremoto. Chiedono di poter decidere, che non si ripeta il modello L'Aquila, nel quale ogni scelta era presa a Roma. E spiegano come proprio durante l'emergenza, il rapporto stretto tra cittadini e amministrazioni sia una dimostrazione che la buona politica esiste ancora. Nelle pagine di left ci sarà anche un lungo approfondimento sulla Conferenza Onu di Rio dedicata all'ambiente, che si aprirà a giugno, e un racconto inedito di Massimo Carlotto sugli oscuri traffici di Marsiglia.



rimasto inascoltato. Previsione e prevenzione sono i compiti principali del Dipartimento. E se le previsioni - per quanto difficili e generiche - non giungono a destinazione, è la prevenzione è il grande capitolo mancante dell'Italia

Dalle torri al teatro le voci della solidarietà



LA TESTIMONIANZA

IVANO MARESCOTTI

LE TORRI SONO IN QUALCHE MODO IL SIMBOLO DI QUESTO TERREMOTO, LE TORRI CON GLI OROLOGI dei paesi duramente colpiti dal sisma che ha sconvolto l'Emilia-Romagna. Lo dimostra anche il fatto che, questa sera e domani, ero già stato invitato a due appuntamenti di cui le torri, appunto, sono il fulcro. Domani sarò alla festa dell'Unità di Bagnacavallo, in provincia di Ravenna, ultima toccata dal terremoto, dove mi hanno chiesto di recitare la Divina Commedia in dialetto e di farlo proprio dalla torre del paese, così come aveva fatto Carmelo Bene da

quelle di Bologna nell'82. Questa sera, invece, avevo già un appuntamento in programma a Traversara, sempre in provincia di Ravenna, dove si svolgerà una festa di sostegno alla Fai, proprio sotto un monumento simbolo di quest'altra località: una magnifica torre del '400.

Le torri sono belle e importanti per la nostra terra. Ma starò poco a questa festa, perché ho accettato con piacere di partecipare all'evento di solidarietà a chi è stato colpito dal terremoto, organizzato per le 20.30 all'Arena del Sole di Bologna, che ha chiamato a raccolta artisti e intellettuali felsinei per dare un aiuto ai cittadini della nostra regione squassata dal sisma. Si tratta di donne e uomini che, in fondo, siamo poi tutti noi: e noi non siamo solo solidali, siamo coinvolti, perché ci siamo dentro, a questo terremoto, viviamo l'ansia, le paure, l'estrema imprevedibilità. Con me ci saranno tanti artisti che voglio citare: Matteo Belli, Alessandro Bergonzoni, Syusy Blady, Umberto

Bortolani, Pino Cacucci, Gianni Cavina, Giorgio Comaschi, Gaetano Curreri, Alessandra Frabetti, Vittorio Franceschi, Nanni Garella, Malandrino & Veronica, Marinella Manicardi, Luciano Manzalini, Gabriele Marchesini, Andrea Mingardi, Marina Pitta, Eraldo Turra, Jimmy Villotti, Vito, il Concerto a fiato «L'Usignolo» e i Solisti del Gruppo Ocarinistico di Budrio. Patrizio Roversi e Tita Ruggeri condurranno la serata.

Daremo a modo nostro, con le nostre parole e la nostra musica, la solidarietà. Per quanto mi riguarda interpreterò un pezzo di Raffaello Baldini, «Ch'ór'èl?» («Che ora è?» in dialetto romagnolo). Perché parla del tempo, di una persona che ha bisogno di sapere che ora è, ma nessuno gli risponde in modo preciso: lui non si stanca, continua a chiederlo fino a che qualcuno gli risponde: «È tardi...». Ecco, il tempo: e l'orologio che segna il suo trascorrere. Ma poi la terra trema, il tempo si ferma. E l'orologio delle torri dei nostri paesi, anche.

Demolizioni a pagamento La protesta degli sfollati

● La legge imporrebbe costi a carico di chi ha già perso la casa ● Il sindaco di Cavezzo: «Servono norme speciali. Non vogliamo fare ordinanze che impongano ai privati questa drammatica spesa»

GIULIA GENTILE
ggentile@unita.it

Mentre i sindaci emiliani cercano ancora di aver chiaro contenuti, e conseguenze, del decreto sulla gestione del "post-terremoto" - che prevederebbe anche la possibilità di fornire agibilità temporanea per le imprese -, nei Comuni più bombardati dal sisma si apre il fronte "demolizioni" delle case pericolanti. Perché stando alle leggi che regolamentano, «in tempo di pace», i crolli di edifici, e la rimozione e lo stoccaggio dei detriti, a pagare per tutta l'operazione dovrebbe essere il proprietario dello stabile. Fatti salvi i casi in cui l'immobile causi rischi «incombenti» su piazze, strade o edifici pubblici, dove ad agire è in piena autonomia (e di tasca propria) l'amministrazione. Ma quando, come nella "bassa" fra Modena, Ferrara e Bologna, il sisma produce campi di guerra, «come facciamo - l'appello del primo cittadino di Cavezzo, Stefano Draghetti - a chiedere a chi ha appena perso la casa di pagarsi anche i costi di demolizione?».

Nel centro di 7300 abitanti rimasto completamente disabitato dopo la scossa del 29 maggio, dove quasi l'80 per cento degli edifici sono andati distrutti o dichiarati definitivamente inagibili, dall'inizio della settimana i vigili del fuoco accompagnano le famiglie a recuperare qualche vestito, documenti, e qualche oggetto, prima che i palazzi pericolanti vengano buttati definitivamente giù per evitare che producano danni ad immobili vicini, o peggio a persone. «Per ora di quelli si farà carico il Comune - chiarisce Draghetti - perché incombevano sulla pubblica via, e occorreva agire con somma urgenza. Ma nei decreti che stanno uscendo sulla gestione del "post-terremoto" andrebbero previste norme speciali su questo problema, enorme ed

...

Il decreto post sisma prevederebbe di fornire l'agibilità temporanea per le imprese

esplosivo. Non vogliamo fare ordinanze che impongano ai privati di farsi carico anche di questa, drammatica, spesa. E al di là di questo: chi si deve accollare i costi di rimozione dei detriti, e dove vanno stoccati?».

«QUI RISCHIAMO IL LINCIAGGIO»

Per la legge ordinaria, i Comuni dovrebbero emettere singole ordinanze che prescrivano ai privati di far crollare entro un determinato termine l'immobile pericolante, per ragioni di sicurezza. Se per qualche ragione, poi, il privato non rispetta l'ordinanza, l'amministrazione interviene d'ufficio, addebitando in un secondo momento al cittadino i costi del crollo, e di rimozione dei calcinacci. Ma in una situazione eccezionale come quella aperta dalle scosse di terremoto, la confusione fra cittadini e amministratori

è ancora totale. Per non parlare della miriade di casi da affrontare: «Che faccio se in una palazzina i proprietari sono tanti e diversi?» si chiede Draghetti. Poi ci sono le case singole, i cascinali e i fienili di campagna, i campanili e gli edifici di interesse storico non ancora del tutto crollati, ma sui quali gli amministratori non hanno ancora il permesso di agire. «Nessuno ci autorizza ad intervenire sulla puntellatura dei campanili ancora in piedi - attacca il sindaco di Medolla, sempre nel Modenese, Filippo Molinari -, a L'Aquila, dopo tre giorni era tutto già puntellato». La situazione «è così incredibile che vorremmo chiarezza, anche legislativa», dice il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle Giovanni Favia, che due giorni fa sulla questione ha depositato un'interrogazione alla Giunta. Una prima temporanea risposta, intanto, ieri l'hanno avuta i primi cittadini di Cavezzo e Medolla, che dopo aver discusso a lungo hanno investito della questione l'assessore provinciale all'Ambiente, con delega alla Protezione civile, Stefano Vaccari.

«Se addebitiamo i costi di demolizione ai cittadini, in una situazione come questa, rischiamo giustamente il linciaggio», dice Molinari, che ieri mattina era nella sala conferenze della Regione ad ascoltare, insieme ad una platea di amministratori ed autorità locali, gli incoraggiamenti ad andare avanti del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ma nei centri devastati dalle scosse del 20 e 29 maggio non si poteva, comunque, pensare di mettere a rischio la pubblica incolumità in attesa di risposte da Roma. Ecco allora, precisa Molinari, che «la Provincia, intanto, ci ha offerto due strade» provvisorie. Se un edificio si trova «sulla pubblica via, il Comune potrà chiedere alla Protezione civile di intervenire con la messa in sicurezza, e anche i costi dell'operazione saranno messi a carico della Protezione civile». Nel caso in cui, invece, una casa pericolante metta a rischio gli edifici limitrofi «convocheremo i proprietari: e se non avranno i soldi interverremo comunque noi, chiedendo in un secondo momento alla Protezione civile di rimborsare i costi».

...

Pagano i Comuni solo se l'immobile causa rischi incombenti su piazze o strade

AUTHORITY ENERGIA

Gas, acqua e luce bollette sospese per l'emergenza

L'Autorità per l'energia ha approvato un provvedimento d'urgenza che sospende il pagamento delle bollette «emesse o da emettere a partire dal 20 maggio» per luce, gas ed acqua alle popolazioni delle zone colpite dal terremoto. Lo ha comunicato la stessa Authority spiegando che la sospensione dei pagamenti delle bollette è «un primo provvedimento di urgenza», in vista di nuovi interventi che «possano prevedere anche l'eventuale introduzione di agevolazioni di natura tariffaria come già fatto per il terremoto in Abruzzo». «L'indicazione della scadenza della sospensione dei termini di pagamento - ha spiegato l'Authority - verrà data in un successivo provvedimento da adottare in seguito sempre in seguito all'emanazione da parte delle autorità competenti delle disposizioni straordinarie».

POLITICA

ULTIMORA

Vertice Monti-Passera a Palazzo Chigi sulle nomine Rai

C'è anche il tema delle nomine di viale Mazzini al centro dell'incontro che si è tenuto ieri a tarda serata a palazzo Chigi tra il premier Mario Monti e alcuni ministri, tra cui Corrado Passera, Vittorio Grilli e Paola Severino. È quanto riferiscono fonti governative. Delle nomine delle Authority e di quelle della Rai se ne dovrebbe parlare oggi in Consiglio dei ministri. Si dovrebbe infatti tenere intorno all'ora di pranzo una nuova riunione: i titolari dei dicasteri sarebbero già stati allertati, anche se la convocazione non è per ora accompagnata da un ordine del giorno. Fonti dell'esecutivo spiegano che nella riunione si dovrebbe procedere a nomine, e che non verranno affrontati né il decreto sviluppo né il provvedimento sul merito scolastico, entrambi alle prese con i problemi di copertura sollevati dal ministero dell'Economia.

AgCom, era meglio un'audizione pubblica dei candidati

L'INTERVENTO

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

E che le stesse Camere siano chiamate a scegliere i migliori esclusivamente in base a criteri di "merito" o, per essere più precisi, di merito specifico, connesso alla non meno specifica esperienza nel settore di competenza dell'autorità. Non è così e non può esserlo. Se la legge ha affidato ad assemblee rappresentative una scelta relativa a persone, non lo ha fatto certo perché immaginava di aprire una procedura selettiva di tipo amministrativo, con tutte le garanzie formali e sostanziali che circondano vicende di questo tipo. Lo ha fatto perché ha ritenuto che il confronto parlamentare sia di per sé un modo per assicurare un temperamento fra le varie sensibilità culturali e politiche e che proprio questo temperamento sia

una condizione del buon funzionamento delle istituzioni. Ciò detto, però, è chiaro che quando le Camere sono chiamate a scegliere dei tecnici, quando questi debbono esercitare funzioni di regolazione di settori delicati dell'attività economica e sociale, quando queste funzioni di regolazione debbono essere svolte in modo terzo e indipendente, la *politique politicienne* non può essere il solo orizzonte di riferimento. Se un elemento di fiducia latamente "politica" non può mancare, è pur sempre l'idoneità allo svolgimento delle funzioni che dovrebbe essere al centro della scelta, pena la diffusione del sospetto che le autorità indipendenti non solo siano poco "indipendenti", ma anche poco "autorità". Che fare, allora? Se la logica di procedure parlamentari di questo tipo non è quella del concorso, va da sé che il modello di soluzione che la stessa Costituzione ha imposto per il

pubblico impiego non può essere adottato. Se, però, nemmeno il modello opposto della totale libertà della politica è ragionevole, la sola strada percorribile, mi sembra, è quella della trasparenza. Ottenersela non è difficile. Basterebbe affidare la titolarità dell'iniziativa della presentazione delle candidature ad un insieme chiuso di soggetti (ad esempio: un numero adeguato di parlamentari) e stabilire che si apra una procedura pubblica di audizione, nella quale, di fronte alle Camere, i candidati siano tenuti ad esporre la propria vicenda professionale e siano sottoposti ad un fuoco di fila di domande, volte ad accertare la loro preparazione, la loro indipendenza e - perché no? - la loro probità (e sono certo che non pochi di coloro che il Parlamento ha scelto sarebbero stati ben lieti di dimostrare in questo modo le proprie qualità). Scegliere un candidato asino che ha balbettato sciocchezze in sede di audizione si

può sempre fare, certo, ma si dovrebbe essere pronti a pagare il relativo prezzo politico in termini di credibilità e di consenso. Il punto, allora, è proprio questo. Un sistema di questo genere funziona solo a condizione che l'opinione pubblica sia consapevole, informata e interessata e che i mezzi di informazione le diano gli strumenti per ragionare e valutare, senza limitarsi a cavalcare l'impetuosa, ma comoda, onda dell'antipolitica. E qui sta la difficoltà, perché nel nostro Paese non sempre l'opinione pubblica ha dimostrato di sapere incalzare e fustigare la politica, non sempre si è sottoposta alla fatica di agire, prima di lamentarsi. Una volta di più, i garanti dei diritti dei cittadini sono i cittadini: nessuna autorità indipendente, nessun tribunale costituzionale ci può salvare da una cattiva politica se ci addormentiamo e pensiamo che, tanto, c'è qualcun altro che può stare in trincea al posto nostro.

Anticorruzione Stop alle toghe fuori ruolo

- Governo costretto al passo indietro sulla norma relativa alle toghe con incarichi esterni
- Severino prende tempo Martedì la fiducia

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Una prova di forza. Con entrambi i contendenti stretti nell'angolo. «Vero - dicono fonti di palazzo Chigi - noi possiamo anche rischiare mettendo la fiducia sul disegno di legge sulla corruzione. Ma il Pdl se la sente di far cadere il governo su un provvedimento come l'anticorruzione urgente e voluto dalla maggior parte dei cittadini?». L'apalisse non avrebbe saputo fare un'equazione migliore. E più convincente.

Il tavolo minato è ancora una volta la giustizia. Il governo balla sulla corruzione da un paio di settimane. E ieri mattina, prima di rinviare tutto a martedì prossimo dopo la sofferta approvazione dell'articolo 12 che va a toccare la "casta" delle toghe e alla fine di una mattinata frenetica e ricca di tensioni tra partiti ed esecutivo, è stato chiaro che l'unica via d'uscita per approvare il testo sarà chiedere il voto di fiducia. Una scelta che formalmente scontenta il Pdl («il governo deve assumersi le proprie responsabilità e non trincerarsi dietro l'ennesima fiducia» ha detto Enrico Costa) ma in realtà potrebbe aiutarlo a ricompattare vari correnti e svariati gruppi che hanno una voglia matta di far saltare tutto. E di andare a votare a ottobre. Leit motiv ieri in vari capannelli ieri in Transatlantico. Provocazioni, forse. Disperazione, tanta.

È un fatto che il disegno di legge anticorruzione potrebbe essere un'ottima occasione. L'ultima speranza di andare avanti per le vie ordinarie crolla definitivamente ieri mattina. È in votazione l'articolo 12 relativo alle toghe fuori ruolo (che restano in magistratura pur svolgendo altre funzioni e in altre amministrazioni). È l'ultimo scoglio prima di affrontare l'articolo 10 - accantonato per l'impossibilità di trovare un accordo sul-

la eleggibilità di una persona condannata - e la parte penale, quella su cui le posizioni tra Pd e Pdl sono più distanti, e che introduce quei nuovi reati (l'induzione indebita a dare o promettere altre utilità che nasce dallo sdoppiamento della cussione; il traffico di influenze; la corruzione tra privati con importanti aumenti di pene e quindi di termini della prescrizione) che dovrebbero rendere più efficace la lotta a una piaga che mangia ogni anno circa 60 miliardi di euro. Che sottrae ricchezza e competitività al sistema paese.

L'articolo 12, detto anche Giachetti dal nome del parlamentare Pd che lo ha fortemente voluto inserire in Commissione, prevede una stretta sulle toghe fuori ruolo: niente deroghe e limite massimo di dieci anni da dividere in due periodi di 5. Poi uno deve decidere se restare in magistratura o uscire. È una norma rivoluzionaria visto che coinvolge almeno 130 tra magistrati ordinari, amministrativi e contabili, avvocati e procuratore di stato che occupano ruoli chiave nella struttura dello Stato, ad esempio negli uffici del Quirinale così come del ministero della Giustizia o negli uffici legislativi dei vari ministeri, e che saranno costretti a scegliere quando la norma di-

...
Il maxi emendamento del governo sulla base del testo uscito dalla commissione

...
Previste pene più alte Il Pdl in fibrillazione Cicchitto infastidito: «Il metodo non ci piace»



Il ministro della Giustizia, Severino FOTO ANSA

venterà legge. Il ministro della Giustizia Paola Severino sa che gli effetti di questa norma possono essere complessi. Aiutata da un assist dell'Udc tenta una mediazione prevedendo deroghe per Corte Costituzionale, Parlamento e Quirinale.

Ma non c'è nulla da fare. Il ministro Severino è costretto a fare marcia indietro. Passa la linea Giachetti che mette insieme l'insofferenza per il governo e per i magistrati. Una norma che in futuro potrà creare molti problemi.

Per evitare altre tensioni sull'articolo 10 (ineleggibilità dei condannati, dopo il primo grado per Pd e Fl; solo con sentenza definitiva, puntano i piedi Udc e Pdl), il governo chiede una pausa. Fino a martedì appunto. Quando sarà, con ogni probabilità chiesta la fiducia.

Cosa può cambiare da oggi a martedì? Nulla nel merito. Qualcosa negli schieramenti, soprattutto nel Pdl. Nella conferenza dei capigruppo di ieri le posizioni sono state chiare. «Se questa è la strada prescelta - avverte Dario Franceschini, capogruppo Pd, alla fine della capigruppo - il maxi emendamento del governo non può cambiare di una virgola rispetto al testo base uscito dalla Commissione». Infastidito, sempre di più, Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl: «Questo metodo non ci piace, i problemi si risolvono con la dialettica parlamentare».

Il ministro Severino, nel maxi emendamento, partirà dal testo della Commissione. Che, con l'emendamento Ferranti (pd), ha alzato le pene dei reati. Creando nei fatti una nuova maggioranza con l'Idv. E mandando sulle barricate il Pdl. Che alla fine, se costretto a votare questa ennesima fiducia, sarebbe il partito più costretto di altri a fare doppi e tripli passi indietro. Sulla corruzione. E sulla responsabilità civile dei magistrati in votazione al Senato e già corretta dal ministro.

PAROLE POVERE

Se Maroni sembra Bossi

TONI JOP

● «Spettri che si aggirano ancora a Palazzo Madama»: abusando di Shakespeare, è Maroni che parla. Sta riflettendo su quel che è successo a De Gregorio, salvato in extremis dall'arresto. Per Maroni, gli spettri sarebbero le anime della vecchia Dc, responsabili, secondo la sua volontà, del giallo che ha tolto il senatore dalle peste. Maroni è lì che fa conti coi voti, vuole dimostrare che i suoi non sarebbero stati, nel caso, determinanti. Infatti, aveva chiesto anche lui il voto palese, come il Pd. No che non è vero: a quel doroteo col fazzoletto verde andava bene così, un bel voto al buio. Intanto, doveva

parare un altro colpo: l'attacco (pretestuoso?) a Formigoni sottoscritto dalla sinistra. Qui Maroni è andato liscio: ha impedito che fosse costretto a gettare la spugna, e se ne vanta. Ma sta ancora lì a fiutare «spettri» dc. Torto non ha: solo che dovrebbe annusarsi l'anima e scoprirebbe che se c'è ancora un vecchio dc in attività è proprio lui, il nuovo che avanza, il padre della nuova Lega. Bossi è commosso: ogni volta che verifica come la biaccagine del suo "ragazzo" gli rammenti la sua, gli vengono le lacrime agli occhi. Ma chi li voterà? Non i poveri leghisti e la base dc non è nemmeno più un ricordo.

COMUNE DI CESENA

PROVINCIA FORLÌ-CESENA

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25.02.1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio di Previsione 2012 e al Conto Consuntivo 2011. (1)

Tab. 1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (EURO/1000)									
ENTRATE Denominazione	Previsioni di competenza da Bilancio Anno 2012		Accertamenti da Conto Consuntivo Anno 2011		SPESE Denominazione	Previsioni di competenza da Bilancio Anno 2012		Impegni da Conto Consuntivo Anno 2011	
	Avanzo Amministrazione	400	0,00	56.600		48.866	Disavanzo Amministrazione	0,00	0,00
Tributarie	7.704	8.344	2.093	2.877	Correnti	8.016	8.561		
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	3.749	3.057	22.226	22.102	Rimborso quote capitali per mutui in amm.to				
Extratributarie (di cui proventi serv. pubb.)	11.379	12.033							
TOTALE entrate di parte corrente	86.930	79.312			TOTALE spese di parte corrente	84.697	77.806		
Alienazione di beni e trasf. (di cui dallo Stato)	18.887	12.237			Spese di investimento	27.495	18.612		
(di cui dalle Regioni)	100	15							
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	150	1.581			Totale spese conto capitale	27.495	18.612		
	6.375	2.955							
Totale entrate conto capitale	25.262	15.192			Rimb. anticipaz. di tesoreria ed altri	0,00	0,00		
Servizi per conto terzi	9.320	7.431			Servizi per conto terzi	9.320	7.431		
TOTALE	121.512	101.935			TOTALE	121.512	103.849		
Disavanzo di gestione (2)	0,00	1.914			Avanzo di gestione	0,00	0,00		
TOTALE GENERALE	121.512	103.849			TOTALE GENERALE	121.512	103.849		

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

(2) Quota di avanzo applicato, non accertato avanzo prodotto dalla competenza

€ 3.225
€ 1.311
€ 1.914

Tab. 2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (EURO/1000)

	Amministr. Generale	Istruzione	Cultura	Edilizia resid. in pub. locale e Peep	Attività sociali	Tras. pubblici e serv. connessi	Attività economica	TOTALE
Personale	9.662	3.400	257	98	3.124	132	473	17.146
Acquisto beni e Servizi	5.916	5.634	778	0	6.843	536	435	20.142
Interessi passivi e oneri	18	68	57	7	37	9	25	221
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministr. Generale	2.481	3.147	320	508	795	0	567	7.818
Investimenti indiretti	1.800	450	300	0	574	0	30	3.154
TOTALE	19.877	12.699	1.712	613	11.373	677	1.530	48.481

Tab. 3) La risultanza finale a tutto il 31.12.2011 desunta dal consuntivo: (EURO/1000)

	ENTRATE CORRENTI	E 814 SPESE CORRENTI (Tit. I)	E 711 di cui	E 501 personale (compreso IRAP)	E 256
Avanzo di Amm.ne dal Conto Consuntivo dell'anno	2.917				
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del Conto Consuntivo dell'anno	0,00	tributarie	E 86	personale (compreso IRAP)	E 300
Avanzo di Amm.ne disponibile al 31 dicembre	2.917	contributi e trasferimenti	E 227	altre spese correnti	E 155
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al Conto Consuntivo dell'anno (E. -)	==	altre entrate correnti			

Il Sindaco: Paolo Lucchi



Silvio Berlusconi in aula alla Camera FOTO ANSA

Pdl, Alfano è tentato dal parricidio

● Oggi resa dei conti all'ufficio di presidenza Il partito si conta: con il segretario mezzo partito compresi Schifani, Cicchitto e gli ex di An

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Il Pdl gioca l'ultima carta: aggrapparsi alle parole «forti e dolorose» di Schifani per tentare finalmente il parricidio. Con un'articolessa sul *Foglio* il presidente del Senato invita Berlusconi a fare l'«operazione verità» scegliendo tra moderati (loro) e grillini di destra (Santanchè). Ma soprattutto invita Alfano a «guadagnarsi l'autonomia necessaria per rilanciare il Pdl». Intanto certifica nero su bianco che per ora il segretario questa autonomia (svelato il mistero del famoso quid) non ce l'ha». Angelino però annuisce e promette il «rinnovamento pilotato».

Giorno deputato al redde rationem: stamane alle 10, ufficio di presidenza del partito. Magari l'ultimo, se Alfano segue i consigli della sua corrente di 40enni e spazza via, con i coordinatori, anche le loro forme di riunione. L'idea è mettere i suoi paletti per tenere insieme la baracca: rinnovamento della classe dirigente, regole per le primarie. E «pacchetto di fine legislatura» per far digerire agli elettori l'ultimo scorcio di governo Monti e lanciare la volata alle elezioni 2013. Ma il delfino avrà il coraggio di percorrere questa strada fino in fondo? E Berlusconi, di fronte all'ultimatum di rinunciare alla lista under 45 come reagirà?

Un antipasto si è visto con la rispo-

sta alzo zero di Daniela Santanchè, sul *Foglio* di ieri: «Caro Renato, la linea di responsabilità è una truffa, io preferisco il popolo ai banchieri». Una lunga invettiva contro Monti, il rilancio dell'evasione Imu, la proposta di un referendum sull'euro. E la pasionaria milanese evoca proprio il parricidio: «Berlusconi (secondo Schifani) deve «emarginare e allontanare» chi non è d'accordo (incluso se stesso, se necessario)». Chiosa finale: «Questo non è antipolitico né «grillismo d'imitazione»: è partecipazione, rinnovamento, libertà. Molti la pensavano così nel '94, quando nacque Forza Italia. Io lo penso oggi».

Le fazioni in campo sono chiare. E intanto tra gli azzurri è cominciata la conta. Con Schifani-Alfano (e quindi, implicitamente, contro la gestione e le intenzioni di Berlusconi) si schiera mezzo partito. Cicchitto: «Sarebbe un tragico errore smontare il Pdl. Evitare estremismi, liste improbabili e scissioni». E poi Lupi, Fitto, Rotondi, Formigoni, Napoli, la rediviva Polidori.

Ma l'«operazione verità» è soprattutto quella di tenere dentro gli ex An. Che, al di là delle reclamizzatissime dichiarazioni di tornare all'antico e riunirsi con Storace, sanno che la separazione avrebbe rischi enormi. Infatti, ad eccezione di Matteoli, il gruppo dei «colonnelli» apre al «rinnovamento pilotato» del tandem Alfano-Schifani. Nel modo più significativo: frenando sul tasso di anti-montismo. La Russa, assicura non vogliono far cadere il governo «Abbiamo l'obiettivo, invece, di votare solo le norme che riteniamo giuste per l'Italia». Alemanno chiede «chiarezza» su riforme e programma di maggioranza ma «se partiamo a dire quanto deve durare il governo siamo fuori strada». Gasparri assicura che nella riunione parleranno «chiaro». Saltamartini e Landolfi auspicano «un confronto senza remore e ipocrisie» per rigenerarsi (sic) «attorno alla leadership autorevole e condivisa» di Angelino.

Ma l'abbraccio della seconda carica dello Stato ad Angelino non convince tutti. Ne è esempio la vicenda degli under 40 azzurri: Crolla, Germanà, Formichella, Annagrazia Calabria e Nunzia De Girolamo negli ultimi tempi hanno deciso di «fare rete». Politica e mediatica. Uscite concordate (sull'Imu), sostegno reciproco sulle dichiarazioni. Persino un nome in comune: i «Giovani Deputati del Pdl». Quelli, insomma, leali ad Alfano ma che avrebbero più da perdere se il Pdl si trasformasse in una sorta di bad company (o contenitore delle cariatidi, per dirla alla Feltri) ma neppure vogliono finire nel listone delle «belle speranze» (tanto più dopo che il casting è stato affidato alla bella Maria Rosaria Rossi, la deputata-ombra di Silvio). L'asse però si è inceppato ieri, quando i «Giovani» hanno diffuso una nota per «uniformarsi al coraggioso invito» del presidente del Senato. De Girolamo dice secca: «Io non sottoscritto nessun comunicato a sostegno di Schifani. Stavo facendo un tracciato (la parlamentare è prossima al parto, ndr) e non ho parlato con nessuno».

Il «listismo», malattia senile del berlusconismo

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

E lo fa proponendo uno sbocco politico all'esaurimento del partito personale, con la costruzione di un soggetto organizzato che tronchi con i richiami della foresta del populismo. Dall'altra si collocano le suggestioni di chi (Berlusconi) suggerisce ancora di giocare la carta dell'irregolarità permanente, con l'immaginario dell'antipolitica a cementare la proliferazione di liste civiche a conduzione personale-carismatica. È evidente che l'ipotesi di schivare le difficoltà strutturali dell'appannamento del capo con una alluvionale offerta di liste micropersonali nasce all'insegna della stanca conservazione dello schema di un duello tra due capi che si contendono il premio di maggioranza. Il «listismo» che oggi imperversa è un fenomeno scivoloso di autorappresentazione di ogni istanza (territoriale, culturale, economica) che può distruggere qualsiasi velleità di ricostruire un sistema politico di tipo europeo.

La considerazione del vantaggio tattico, che potrebbe apportare l'apparentamento con un grappolo di liste civiche, andrebbe sempre congiunta alla valutazione del risvolto sistemico dell'accorgimento preso. L'inconveniente principale del «listismo» è quello di incoraggiare uno smembramento dal basso della funzionalità del governo parlamentare, di per sé malandato.

Il listismo dal basso (dei beni comuni, della legalità, dei sindacati etc.) accentua la deflagrazione del Parlamento e quindi coopera con il listismo dall'alto sognato da Berlusconi per l'evocazione magica di una qualche soluzione presidenziale al disordine organico delle Camere. Se il Parlamento non raffredda l'autorappresentazione di ogni credenza con dei grandi soggetti politici organizzati, sfuma rapidamente la sua centralità sistemica. Una deriva assembleare con sigle monotematiche e cartelli personali è la morte sicura della rappresentanza.

O il Parlamento trova da sé un ordine, e quindi ricostruisce attorno a grandi partiti le differenze di cultura esistenti nella società, oppure alla sua

irrimediabile decadenza non c'è altra cura che il capo carismatico. Su questo gioco al deconsolidamento democratico punta il cavaliere. Il regime parlamentare non può convivere con la frantumazione, il sistema presidenziale invece (in apparenza) sì, perché soffoca la babele della rappresentanza con i muscoli della carica monocratica.

La proliferazione di liste civiche auspicata da Berlusconi significa soltanto attestare che i partiti non riescono a contenere le spinte culturali nuove e quindi sono costretti ad appaltare ad altri soggetti l'intercettazione delle istanze di innovazione (di persone, di idee, di metodi, di obiettivi). Un listone unico (e non un partito grande) è nella cattiva tradizione del ventennio. Questa minestra riscaldata (tutti insieme in uno stesso simbolo al voto e poi subito in ordine sparso in aula) non introduce alcun antidoto ai fallimenti delle coalizioni spurie della seconda Repubblica.

Un partito che si lascia affiancare da liste civiche amiche, e si rassegna a una cura dimagrante, introduce un elemento di criticità nella ineludibile ristrutturazione del sistema politico e non dà risposte credibili al timore che una coalizione di microliste eterogenee non sappia poi garantire la governabilità. Un partito più piccolo, attorno al quale ruota un arco ampio di alleati e di liste civiche d'area, vince (nel senso però che il voto elegge un qualche sindaco d'Italia) ma non risolve affatto l'enigma del ventennio, che reclama una trasparente spinta aggregativa sorretta da grandi partiti rinnovati.

Regredire dallo stato di (potenziale) grande partito a quello di una lista (unica) o di collante di un drappello di liste civiche coordinate alla rinfusa rallenterebbe la ricostruzione di un sistema politico dal profilo europeo.

Quale che sia la tecnica elettorale, un grande partito non deve mai rinunciare alla vocazione maggioritaria (ovviamente bene intesa, che non rinuncia ad alleanze credibili se necessarie) e al ripristino di legami vitali con specifiche porzioni della società. Ma a destra ci sono davvero le forze culturali per sorreggere un partito vero e per accantonare le sirene del populismo che preferisce estrarre dal cilindro delle offerte simboliche sempre ritoccate?

L'Anpi: no al presidenzialismo, difendiamo la Carta

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

«La chiamiamo festa, ma è una iniziativa politica. E per farla abbiamo scelto un luogo che parla da sé, con un concentrato simbolico fortissimo», annuncia il presidente nazionale dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, Carlo Smuraglia. E di incontri e forum di carattere politico è ricco il programma della terza festa nazionale dell'Anpi, che quest'anno si svolgerà a Marzabotto dal 14 al 17 giugno. In quella terra di memoria dove in una settimana, nel '44, furono uccisi più di 700 civili, e dove da giovedì prossimo si attendono migliaia di persone, soprattutto tanti giovani, chiamati a raccolta intorno ai valori dell'antifascismo, della Costituzione e della democrazia.

«La memoria batte nel cuore del futuro» è infatti il titolo scelto come manifesto della festa, e non solo di questa. «Rafforzare la memoria - insistette Carlo Smuraglia, che ieri a Roma ha presentato l'appuntamento insieme al sindaco di Marzabotto - è un processo di grande attualità. La storia ci ha dimostrato come nelle fasi di crisi il distacco dalla politica possa sfociare nell'autoritarismo. Nei primi del Novecento fu la crisi economica e sociale a portare alle grandi dittature. E quello che sta succedendo oggi in Slovacchia, così come i rigurgiti neonazisti in Grecia, sono un campanello d'allarme».

Un tema, questo, che sarà al centro dell'appuntamento di Marzabotto con le iniziative organizzate per lanciare quella che l'Anpi vuole che diventi una grande campagna politi-

ca e culturale di contrasto ai rigurgiti di fascismo che si stanno manifestando anche nel nostro Paese. Questo insieme a una nuova riflessione su legalità e lotta alla mafia, affiancata alla richiesta di verità e giustizia per le vittime delle stragi nazifasciste in Italia. Con gli occhi puntati sull'udienza preliminare che si terrà il prossimo 15 giugno presso il tribunale militare di Roma per la strage di Cefalonia. Ben oltre 60 anni dopo.

«Migliaia di vittime - ripete il presidente dell'Anpi - non hanno ancora

...

Presentata la festa: dal 14 al 17 giugno a Marzabotto Smuraglia: dobbiamo rafforzare la memoria

ottenuto giustizia, i procedimenti giudiziari sono stati bloccati dall'occultamento di documenti. Naturalmente è difficile pensare ormai che i risarcimenti possano essere individuali, ma noi continuiamo a chiedere giustizia e vorremmo che fossero utilizzati per progetti utili alla comunità, per corsi di formazione».

Ma la prossima quattro giorni (il programma è consultabile su www.festa.anpi.it) sarà anche l'occasione per parlare dei temi più attuali di politica interna. «Ultimamente in Parlamento c'è chi vuole il presidenzialismo e lo vuole far passare senza che nel Paese se ne parli o ci sia una vera discussione. A parte il fatto che in questo modo si sconvolgerebbe il nostro sistema, senza sapere bene come modificare i contrappesi costituzionali, ho l'impressione che più che

altro questo sia un modo per non occuparsi della riforma elettorale. Noi non sentiamo l'esigenza del presidenzialismo, difendiamo l'architettura costruita attraverso la nostra Costituzione. Piuttosto occorre lavorare per cambiare il Porcellum», rilancia Smuraglia, che poi torna sulla data del 2 giugno e le polemiche annesse: «Parlamentari del Pdl propongono di accorpate la festività a quella del 25 aprile, ma è dimostrato come sia un luogo comune, usato in modo strumentale, dire che questo sarebbe utile all'economia. Mentre si tratta di festività sempre più sentite dalla gente».

Il sindaco di Marzabotto Romano Franchi, intanto, si prepara ad accogliere, dentro la festa, anche un incontro con diversi sindaci dei centri terremotati dell'Emilia.

POLITICA

D'Alema: falsità su Gramsci per delegittimare i partiti

La polemica sul Togliatti stalinista e sul Gramsci eretico è falsa, e politicamente strumentale. Verso la fine del suo intervento sull'ultimo libro di Giuseppe Vacca alla Biblioteca del Senato a Roma, Massimo D'Alema tira le fila del suo pensiero su Antonio Gramsci. E il cuore del suo ragionamento è questo: «Vogliamo delegittimare le culture politiche del dopoguerra e i partiti che ne sono gli eredi». A vantaggio di che? «Antipolitica, partiti personali, esaltazione dei tecnici, troncando la possibilità che la democrazia possa esprimersi attraverso soggetti politici di massa».

L'affondo di D'Alema è stato uno dei momenti chiave di un dibattito su un tema non solo storiografico, ma politico a tutto tondo: *Vita e i pensieri di Antonio Gramsci. 1926-1937*, come da titolo del libro Einaudi di Vacca, presidente della Fondazione Gramsci. E a discutere del libro, stimolati dal direttore de *L'Unità* Claudio Sardo, oltre a D'Alema c'erano Roberto Gualtieri, storico e deputato europeo, Pierluigi Castagnetti dirigente Pd, e la senatrice Anna Finocchiaro. In chiusura poi, Vacca ha annunciato ufficialmente il via libera alla commissione del «Gramsci» sul presunto *Quaderno* gramsciano «scomparso», segnalato più volte dal linguista Franco Lo Piparo nel suo *I due carceri di Gramsci* (Donzelli). Commissione richiesta dallo stesso Lo Piparo dalle colonne del *Corsera*, che sarà presieduta da Gianni Francioni e di cui vi abbiamo dato ieri su *L'Unità* in ante-

IL CASO

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

L'affondo al dibattito sul libro di Giuseppe Vacca con Anna Finocchiaro, Pierluigi Castagnetti e Roberto Gualtieri



prima notizia. Ma torniamo al libro di Vacca. Due i nodi affrontati un po' da tutti: il «giallo» del prigioniero nei suoi rapporti con Togliatti e il Komintern, e l'attualità delle categorie interpretative di Gramsci all'oggi.

Bene, giudizio quasi unanime sul primo punto: il libro di Vacca, che è anche una biografia-monografia di idee, chiarisce con nuovi documenti un punto cruciale. E cioè: Gramsci era convinto che il Pc e Togliatti lo avevano danneggiato e compromesso, aggravando la sua posizione dinanzi al tribunale fascista. Ma in realtà, come riassume bene Gualtieri, la questione era diversa. Era la trattativa tra Urss e fascismo, da cui il prigioniero si attendeva la liberazione. La lettera di Grieco al prigioniero del 1928 non svela affatto il ruolo di «capo» di Gramsci - ruolo arcinoto - svela bensì che il Pci si stava attivando per la liberazione del detenuto e forse si preparava

...

Il presidente del Copasir: «Vogliono delegittimare gli eredi delle culture politiche del dopoguerra»

...

A chi gioverebbe? «A élites tecniche e gruppi dominanti schierati contro i partiti di massa»

AMMINISTRATIVE

In Sardegna 64 Comuni al voto tra domenica e lunedì

Domenica e lunedì prossimi, 10 E 11 giugno, in Sardegna si vota per il rinnovo dei consigli comunali in 64 centri (su 377), fra cui il capoluogo di provincia Oristano, Alghero (Sassari) e Selargius (Cagliari), che hanno più di 15mila abitanti, Lanusei (capoluogo dell'abroganda Provincia dell'Ogliastra) e Quartucciu (Cagliari). A Palau (Gallura) il voto è saltato per irregolarità delle liste presentate. Gli eventuali ballottaggi nei tre Comuni principali si terranno domenica 24 e lunedì 25 giugno.

A Oristano sono 500 in tutto i candidati al consiglio comunale: un numero di tutto rispetto, anche se non si tratta comunque di un record, perché alle precedenti elezioni comunali si era arrivati addirittura a superare la soglia degli 800 candidati. Allora, però, i posti in consiglio comunale erano 40, ora sono scesi a 24. Il rapporto, in questa tornata, è in ogni caso di un candidato quasi ogni 60 elettori. Dato che probabilmente ha in parte condizionando la campagna elettorale.

a vantarsene politicamente. Il che per Mussolini era inaccettabile (lo pensava Gramsci e glielo suggerirono gli stessi carcerieri). Sta di fatto che l'Urss non si attivò mai formalmente, perché quel Gramsci era un critico del Komintern e della sua politica «bloccarda» e da «stato guida monolitico». Morale le carceri erano due, fascista e indirettamente sovietica. In mezzo c'è il detenuto, la sua soggettività, la sua forza e i suoi sentimenti, come ha ricordato Anna Finocchiaro, dopo aver ripercorso l'idea originale gramsciana della rivoluzione gradualista in Occidente e non più «leninista».

Già, il «revisionismo» di Gramsci, su cui insisteva Vacca nel finale. Anche Castagnetti, che pure viene da tutt'altra cultura, lo riconosce quel revisionismo, pur nel rimarcare il «tratto post-ideologico del Pd». E si spinge al di là di Gualtieri. Quando afferma il carattere pregnante e attuale di luoghi e «categorie» gramsciane: «L'analisi del fascismo, come incarnazione storicamente determinata del populismo, tema attualissimo». E poi: il «nesso tra Costituente, pluralismo e "filosofia della prassi" autocritica e conflittuale, revisionista appunto». Che vuol dire? Nient'altro che questo: Gramsci fu un comunista che oltrepassò i confini del comunismo novecentesco. Autore dunque modernissimo, e a pieno titolo tra le fonti primarie del Pd, con le sue idee di conflitto, egemonia, emancipazione delle classi subalterne. E allora in conclusione, la «destructio» di Gramsci e Togliatti, salvando magari l'eresia «inerme» del primo, fa il paio a ben guardare con la cancellazione della cultura sociale cattolica, con la rimozione ad esempio della figura di Aldo Moro. A beneficio di chi? Come dice ancora D'Alema: «Lobbies, élites tecniche, gruppi dominanti vecchi e nuovi: contro i partiti di massa». A proposito, sapete cosa scriveva Gramsci in carcere di Sturzo e del Ppi di allora: «Sono l'unico partito liberale e popolare di massa...». Ecco, la nostra Costituzione nasce anche da questi pensieri... che da due decenni in qua cercano di sradicare.

FORUM MEDITERRANEO IN SANITÀ

Dal 6 al 9 giugno 2012

Palermo _ Piazza Politeama



SICILIA. LA SANITÀ HA CAMBIATO VOLTO. CON METODO.

Il sistema sanitario sta crescendo con te.
I numeri della svolta dal 2008 anche grazie ai Fondi Strutturali Europei.

- 200 milioni del PO FESR per investimenti in tecnologie
- 28 nuove TAC / 25 già installate
- 24 nuove RMN (risonanza magnetica nucleare) / 5 già installate
- 12 nuovi Angiografi Digitali / 10 già installati
- 23 nuovi Mammografi Digitali / 10 già installati
- 15 nuove Gamma Camere per scintigrafie / 4 già installati
- 8 Acceleratori Lineari / 2 già installati
- oltre 400.000 inviti per l'attivazione degli screening tumorali gratuiti per colon retto, mammella e utero
- 590 milioni di riduzione del deficit



Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - PO FESR Sicilia 2007/2013 Asse VII Linea d'Intervento 7.1.2.F.

ITALIA

Melissa, manca un movente Il killer aveva dei complici?

- La confessione di Vantaggiato: «Ho costruito la bomba con la polvere da sparo»
- I dubbi dei pm sulle motivazioni del gesto

IVAN CIMMARUSTI
BRINDISI

Quei continui riferimenti al plurale usati nel corso dell'interrogatorio fanno sorgere un dubbio negli investigatori: Giovanni Vantaggiato potrebbe aver avuto un complice nell'organizzazione dell'attentato alla scuola "Morvillo-Falcone" di Brindisi del 19 maggio scorso. Il sessantottenne è accusato di concorso in tentata strage aggravata dal gesto terroristico, in quanto il "mostro" di Copertino, imprenditore nel settore di carburanti della provincia di Lecce, aveva come unico scopo quello di fare un massacro. Lo ha ammesso lui stesso nelle nove ore di interrogatorio, davanti al pool di magistrati, composto dal procuratore Dda Cataldo Motta e dai pm Milto De Nozza (Brindisi) e Antonio De Donno (Lecce), che mercoledì sera hanno disposto il suo fermo. Un provvedimento di sette pagine basato su tre punti essenziali, che sono le prove a suo carico: gli accertamenti sulle automobili, le immagini di videosorveglianza e la sua lunga ammissione di colpevolezza. «Non ho fatto esplodere l'ordigno nella notte, perché non c'era nessuno», ha detto l'uomo, così come ricostruito dal procuratore Motta nel corso dell'incontro di ieri a cui hanno partecipato il generale Mario Parente, vice comandante del Ros, Francesco Gratteri, vice capo della Polizia, e Gilberto Calderozzi, direttore dello Sco. In sostanza, l'obiettivo di Vantaggiato era di fare una vera e propria strage, cercando il massacro di giovani studenti tra i 15 e i 18 anni.

Secondo fonti della magistratura, l'uomo ha raccontato con freddezza tutte le fasi organizzative dell'attentato, che ha causato la morte di Melissa Bassi, 16 anni, e il ferimento di cinque compagne di scuola. In nove ore si è ripetutamente auto accusato del gesto, spiegando come ha messo a punto l'ordigno: «La bomba l'ho fabbricata io nel

...
Il dolore di papà Massimo
«Ho pensato che l'autore non potesse essere un padre. E invece...»



In alto la scientifica al lavoro. Sotto Giovanni Vantaggiato, l'autore dell'attentato di Brindisi FOTO ANSA

deposito. Ho comprato fuochi d'artificio e li ho svuotati, mettendo dieci chili di polvere pirica in ciascuna bombola». Un ordigno artigianale abilmente collegato ad un circuito elettronico, che avrebbe permesso di attivarlo a distanza con un telecomando. Inoltre, secondo il suo racconto agli investigatori, intorno alle 2 del mattino di sabato 19 maggio sarebbe giunto a Brindisi a bordo di una Hyundai blu, e piazzato il casonetto per la raccolta differenziata, al cui interno c'era l'ordigno, nelle immediate vicinanze dell'ingresso della scuola. Successivamente sarebbe rientrato nel suo paese in provincia di Lecce, per poi tornare a Brindisi a bordo di una Punto bianca alle 5 del mattino, dove avrebbe atteso l'arrivo degli studenti. Le stesse fonti, inoltre, spiegano che pur continuando ad auto accusarsi, avrebbe più volte raccontato l'organizzazione dell'attentato parlando al plurale. Un particolare che non è sfuggito e che porta gli inquirenti ad ipotizzare che ci sia stata almeno un'altra persona ad aiutarlo. Al momento, però, non ci sono altri iscritti nel registro degli indagati, in quanto non è chiaro in che maniera possa aver avuto un aiuto. Dubbi ci sarebbero anche sull'eventuale ruolo che potrebbe avere avuto la moglie, anche se comunque non sarebbe indagabile quantomeno per favoreggiamento personale, in quanto diretto congiunto. Diversamente se ha avuto un ruolo operativo nella fabbricazione dell'ordigno o nel trasporto, ma si tratta di ipotesi che al momento sono prive di elementi. Fonti investigative del Ros, però, non escludono che Vantaggiato possa aver agito da solo, fabbricando l'ordigno all'oscuro di tutti. Le stesse fonti inol-

tre smentiscono che possa aver organizzato l'attentato per ritorsione alla magistratura brindisina, accusandola di aver gestito male un processo per truffa in cui era parte lesa. Sembra dunque che il gesto sia nato per mano di una persona «socialmente pericolosa» e che «ce l'ha col mondo», come ha riassunto il procuratore Motta.

Gli interrogatori, comunque, non sono terminati: nei prossimi giorni l'uomo, rinchiuso nella casa circondariale di Lecce, sarà sentito di nuovo. «Per quanto tempo dovrò restare qui?», chiedeva Vantaggiato agli agenti penitenziari. Ieri invece militari del Ros e agenti di polizia dello Sco hanno compiuto alcune perquisizioni nell'abitazione e nel deposito a Copertino, oltre che sull'imbarcazione dell'uomo, uno yacht di 18 metri circa ormeggiato a Porto Cesareo che Vantaggiato avrebbe usato anche nelle ore successive all'attentato.

IL DOLORE DELLA FAMIGLIA BASSI
«Non è un padre di famiglia, se lo fosse stato non sarebbe arrivato a fare questo. E invece tutto potevo pensare, ma quest'uomo ha dei figli, dei nipoti», ha commentato nel pomeriggio di ieri Massimo Bassi. Con la moglie e mamma di Melissa, Rita, ha incontrato una delegazione di cittadini, grazie all'intermediazione del presidente del consiglio comunale di Mesagne Fernando Orsini, legale anche della famiglia Bassi. Occhiali scuri, lunghi capelli neri, mamma Rita resta in silenzio per tutto l'incontro. È uscita dall'ospedale di Mesagne pochi giorni fa, dove era ricoverata in stato di shock dal giorno della morte dell'unica figlia. Resta immobile in un angolo della sala consiliare del Comune, rianchiata in uno degli scranni dell'aula. Anche lei ascolta il marito, un uomo che cerca di reagire al dramma. «La pena di morte non serve a niente - ha detto il papà Massimo - anche perché ha 68 anni...Se io lo incontrassi non gli direi niente, per me quella persona non esiste. Ora cerchiamo solo di andare avanti, la forza me la sta dando mia moglie, perché la amo, perché pensiamo sempre a Melissa che ci voleva sempre felici».

IL CASO

La procura adesso indaga su altri due episodi

Spuntano altri due attentati nell'inchiesta per la bomba di Brindisi. Il fermo di Giovanni Vantaggiato aprirebbe infatti nuovi scenari, allargando l'ambito delle indagini a due attacchi, uno nel 2008 e l'altro nel 2011, rimasti fino ad ora impuniti. Anche se l'ipotesi di una vendetta privata a seguito di una truffa rimasta senza giustizia è ancora tutta da verificare, l'ordigno che ha ucciso Melissa Bassi potrebbe ricollegarsi agli attentati subiti da un imprenditore di Torre Santa Susanna (Brindisi). Vantaggiato era infatti stato vittima di un raggio da oltre 300mila euro per alcune forniture di combustibile non pagate. La bomba alla "Morvillo-Falcone", quindi, sarebbe stato un

nuovo tentativo di vendetta contro il Tribunale di Brindisi, al quale Vantaggiato si era rivolto, a suo giudizio, senza ottenere giustizia. Nel 2008 l'imprenditore, presunto responsabile della truffa, scampò all'esplosione di un ordigno, realizzato con una bombola di gas (come quello esploso davanti alla scuola) e poi collocato nel giardino della sua abitazione. L'uomo rimase gravemente ferito al torace e all'addome. Lo scorso anno poi un incendio distrusse la sua autovettura, un'Audi A8 in sosta nel centro di Torre Santa Susanna. I due episodi rafforzerebbero la pista della vendetta, che però continua a non convincere pienamente la Procura di Brindisi.

«Questo significa che dobbiamo aver paura di tutto»

I. CIMM.
BRINDISI

Venti giorni dopo la strage all'istituto Morvillo-Falcone, gli studenti di Brindisi si accorgono che «ormai tutto può succedere», anche di essere obiettivo «di un nonno 68enne». «Il ventaglio di chi temere si sta allargando - dicono - "Io non ho paura" è solo uno slogan, che dimentichiamo quando voltiamo l'angolo e le volanti della polizia non ci possono più vedere». È solo un piccolo e frammentario quadro dello stato d'animo degli studenti dell'istituto professionale "Morvillo Falcone", dove lo scorso 19 maggio un attentato ha provocato la morte di Melissa Bassi. Sono in pochi quelli che si fermano per rispondere alle domande, così come i do-

centi che abbassano lo sguardo e si allontanano. Tra i ragazzi alla fermata dell'autobus si rincorre la voce «l'hanno preso, ha quasi 70 anni». È proprio l'età del reo confesso Giovanni Vantaggiato, 68 anni di Cupertino, in provincia di Lecce, a far temere di più i ragazzi. «Sono venuta a prendere mia sorella - racconta Ilenia, 18 anni, del liceo scientifico Fermi - Andava in classe con Melissa e Selena. È molto amica di Selena, che conosco bene anch'io». La giovane spiega che «Selena mi ha detto che le hanno rovinato la vita. Io spero che invece le abbiano rovinato solo una parte della vita. Deve reagire, ha solo 16 anni, ci riuscirà».

Ma intanto la ferita dell'attentato non è solo aperta, «è sanguinante», spiega Francesco, 17enne. «Ci dicono

di non avere paura, ma stiamo scherzando? Io sono terrorizzato e non mi vergogno di dirlo. Abbiamo capito solo una cosa, che chiunque può fare qualsiasi cosa, una bomba, un'aggressione». Ed è proprio questo il punto: «non sappiamo chi, quando e come può farci del male», conclude. Un pensiero diffuso tra i ragazzi, non solo della Morvillo. «Le manifestazioni sono una cosa importante - spiega Susanna, che quest'anno ha gli esami di maturità -

...
I ragazzi della Morvillo:
«Se anche un "nonno" può farci questo non possiamo dirci al sicuro da nulla»

Ci si incontra e si discute di come affrontare le cose. Ma sono aria fritta. «Io non ho paura»? Dico una cosa, durante la manifestazione del sabato successivo all'attentato io avevo paura che ci potesse succedere qualcosa. È importante reagire, ma da oggi so che un giorno potrei essere vittima di uno scippo, un'aggressione e perché no, una violenza sessuale».

Anche nel vicinissimo bar "Novecento", dove ogni giorno i ragazzi si riuniscono all'uscita da scuola, hanno notato un cambiamento. Il titolare Francesco Montinaro è uno dei primissimi soccorritori delle ragazze vittime dell'attentato. «Si vede che hanno timore, ogni giorno si incontravano qui per chiacchierare prima di andare a casa. Ora non viene più nessuno, li

vedi a passo svelto vanno via, si allontanano da scuola. In pochi minuti fuori l'istituto non c'è più nessuno».

Poi ci sono i genitori, diversi quelli all'esterno della scuola che attendono i figli. «Non mi fido dei mezzi pubblici - racconta Brizio, 39 anni, venuto da un paese della provincia per prendere la figlia al primo anno delle superiori - chi lo sa cosa può succedere, e se c'è un pazzo? Perché tanto ormai non si capisce più niente, siamo arrivati all'assurdo che anche un possibile nonno, uomo di 68 anni, ha piazzato una bomba in una scuola. Quel "nonno" non si è fatto troppi problemi ad uccidere la sua "nipote". È questa la verità. Se ne torna con me mia figlia, preferisco, non vorrei certo andarla a prendere all'obitorio un giorno».

ITALIA

Fuga di gas, poi l'esplosione Muore una famiglia olandese

● **Conversano** Nello scoppio della palazzina hanno perso la vita tre turisti appena arrivati per le vacanze ● **Un bimbo di diciotto mesi** recuperato cadavere assieme ai genitori

PINO STOPPON
BARI

Tre vite spezzate, una famiglia distrutta e diversi feriti. Crollano due palazzine, per una fuga di gas, e a Conversano, nel cuore della Puglia già scossa per gli sviluppi delle bombe di Brindisi, cala di nuovo una cappa di tristezza e commozione per la morte dei genitori e di un bambino di appena 18 mesi. Una famiglia italo-olandese arrivata due giorni fa per una breve vacanza che sarebbe dovuta durare fino a martedì prossimo. Succede tutto di mattina, poco dopo le nove e mezza. Ieri amattina due vecchie palazzine sono crollate nel centro storico di Conversano, cittadina del sud est Barese. Il crollo sarebbe avvenuto per una fuga di gas in via Zingari, in una posizione semicentrale della località pugliese. Nella zona, hanno riferito i soccorritori, c'era un forte odore di gas. Una decina di feriti in condizioni non gravi e una cinquantina di sfollati, per motivi legati al crollo, è stato il bilancio del disastro, oltre

ovviamente alle vittime, secondo quanto ha reso noto l'assessore regionale alla protezione civile, Fabiano Amati. Il rumore dello scoppio è stato così intenso che si è avvertito in quasi tutta la cittadina di Conversano.

COCCI E DETRITI

Sono andati in frantumi le vetrate di alcuni negozi della centrale via Matteotti e alcune persone che si trovavano nei pressi della Villa dei Caduti, alla deflagrazione, sono state colte da malore. I corpi della famiglia italo-olandese sono stati trovati nel primo pomeriggio, sotto alle macerie dell'immobile, come ha comunicato il sindaco Giuseppe Lovascio. I tre cadaveri so-

...

Una bombola avrebbe causato l'incidente che ha anche provocato il ferimento di 10 persone

no stati estratti dalle macerie e i feretri caricati sui carri funebri. Le tre vittime indossavano il pigiama e, secondo la ricostruzione fornita dai soccorritori, si trovavano in cucina al momento della tragedia. Sarebbero morti subito dopo il crollo, probabilmente per le lesioni da schiacciamento riportate. Sul cadavere di Bernardino Vitto, 32 anni, telecineoperatore di una tv olandese ma originario della Puglia, sono state trovate evidenti tracce ipostatiche (che confermano che la morte è avvenuta diverse ore prima), mentre sono assai evidenti i traumi da schiacciamento sul piccolo Giannangelo che oggi con il papà e la mamma trentenne Welmoedh sarebbe dovuto andare allo zoosafari della vicina Fasano, come spiegano alcuni familiari che sapevano della gita in onore del piccolo. Era la prima volta che il bambino veniva portato dalla famiglia a Conversano.

«Quasi sicuramente il crollo è stato dovuto ad esplosione da gas; gli effetti sono evidenti, addirittura le pareti sono state proiettate contro l'edificio che stava di fronte provocando lo sfondamento di un muro». Lo afferma il comandante dei vigili del fuoco di Bari, ingegner Cesare Gaspari. «Si pensa sia stato gpl - aggiunge - perché è stata trovata una bombola collegata ad una cucina. La bombola era aperta, la cucina era chiusa. Ora si deve vedere se la conduttura era ancora integra, in regola,

oppure no». Sollecitato a rispondere riguardo alla causa che ha prodotto l'esplosione, Gaspari ha risposto: «l'innescò può essere avvenuto per qualsiasi ragione da un frigo, da un campanello». «L'effetto del crollo - ha concluso - è avvenuto essenzialmente per esplosione. Con l'esplosione le pressioni sono così elevate che il corpo non riesce assolutamente a resistere agli effetti, presumibilmente sono morti sul colpo».

PAROLA AGLI ARCHITETTI

«Troppo spesso le case degli italiani non rispondono ai requisiti minimi di sicurezza che i cittadini devono pretendere. Solo attraverso la prevenzione sarà, forse, possibile evitare il ripetersi, nel futuro di quelle che possono essere definite come tragedie annunciate»: a dirlo a Perugia è Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti. Parole arrivate a margine del forum nazionale degli Ordini degli architetti in corso nell'ambito di Festarch. Secondo Freyrie, «la tragedia di Conversano ripropone ancora una volta il tema della sicurezza negli ambienti domestici che non può più essere rinviato e deve essere affrontato in modo nuovo, inserendolo, ad esempio, nel complesso delle norme che il ministro Corrado Clini si appresta a presentare attraverso il Piano per la messa in sicurezza del territorio».



L'ultimo saluto a Carla Verbano
FOTO DI GUIDO MONTANI/ANSA

Fiori rossi pugni chiusi e «Bella Ciao» per l'addio a Carla Verbano

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Gli occhi chiusi e le mani giunte nella bara non rendono giustizia a una donna che per tutta la vita è stata una militante e ha cercato di scoprire chi fossero i mandanti dell'omicidio del figlio, ucciso davanti ai suoi occhi nel 1980, a soli 19 anni. A prendere in giro la morte allora c'è una sua gigantografia che la ritrae con un cappellino alla francese mentre fuma irriverente una sigaretta e guarda nell'obiettivo. E dietro la bara il ritratto, a tutta parete, di Valerio, del suo Valerio. Se ne va così, tra pugni alzati e lacrime, Carla Verbano. A centinaia l'hanno salutata ieri nella palestra che porta il nome del figlio, ucciso da un commando di estremisti di destra nel 1980, nel quartiere Tufello. Chi le lascia una rosa, chi un mazzolino di fiori da campo, chi una lettera. Ma soprattutto sono in tanti ad andare ad accarezzare il suo viso, quasi tutti giovani, quei giovani che lei non si è mai stancata di incontrare, quelli con i quali chattava anche a 88 anni, quelli che parlavano con lei di politica, quelli che oggi dicono di aver perso «una mamma». Sono venuti perfino i No Tav della Val Di Susa per portare una striscione di addio, dolcemente e rispettosamente appoggiato sulla bara, e persino i comitati contro le discariche a Napoli. È venuto il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti: «Ora sta a noi continuare a impegnarci per la verità e la giustizia, così come ha fatto per tanti anni una donna coraggiosa come lei». Assenti, come avevano chiesto dalla Palestra popolare, il sindaco Gianni Alemanno e la presidente della Regione Lazio Renata Polverini. Aveva un carattere tutto particolare Carla, «si sorprende della cattiveria altrui ed era pronta a sgridarci, anche in maniera accesa, se i nostri toni si alzavano troppo», ricorda un suo giovane amico. Dopo gli aneddoti raccontati da chi l'ha frequentata tutta una vita o da chi l'ha solo incrociata arriva un'ultima voce, spezzata dal dolore: «Adesso chiuderanno la bara, chi non se la sente di stare dentro esca pure». Ma nessuno ha lasciato sola Carla, e tutti insieme hanno applaudito forte per coprire il rumore metallico del trapano. Sulle note di «Smoke get in your eyes» la bara, coperta solo dalla corona di gerbere rosse, è stata portata per un improvvisato corteo accompagnato dalle note di «Bella Ciao». Direzione il cimitero di Prima Porta per questa piccola grande donna che non ha avuto nemmeno la soddisfazione di conoscere i nomi degli assassini di suo figlio. Sarà cremata e, come era suo desiderio, le sue ceneri saranno disperse in un posto segreto. Un posto che ricordava a Carla la vita felice con il marito Sardo e il figlio Valerio, felice prima di quel maledetto giorno di febbraio del 1980.



Conversano, il crollo di due palazzine per una fuga di gas. Si scava tra le macerie FOTO DI ROMANELLO GAETANO/AGPHOTO/INFOPHOTO

La scuola prende il largo in barca a vela

SILVIO ODDONE

La scuola prende il largo. Non è la riforma sul merito lanciata tra le polemiche dal ministro Profumo, ma la seconda edizione de «Il mare che unisce», che dal 3 settembre al 9 ottobre porterà in barca, da Trieste a Genova, 300 studenti di 50 scuole italiane in una serie di crociere studio, ciascuna di quattro giorni e tre notti.

L'idea nata lo scorso anno all'interno delle celebrazioni per il 150esimo dell'Unità d'Italia, ha questa volta un obiettivo in più: fare della vela uno sport aperto a tutti, come avviene in altri Paesi pur in condizioni atmosferiche meno favorevoli. È il caso dell'Inghilterra, della Danimarca e naturalmente della Francia, compresa quella sulla costa atlantica, dove il turismo nautico è pensato e

organizzato a misura di famiglia e dove la vela non è considerata come uno sport elitario e per soli ricchi. Lo confermano il grande successo della Trave-munde Woke o della settimana di Kiel, regate di livello internazionale ma che vengono vissute, in Germania, come autentiche feste della vela, con grande partecipazione della popolazione a terra.

Nonostante il clima e i 7458 chilometri di coste, l'Italia non è, ancora, un Paese di mare e di vela: su 60 milioni di abitanti, solo 1,2 vanno a vela, solamente

...

Da Trieste a Genova per delle crociere studio Obiettivo: fare diventare questo sport aperto a tutti

60mila in windsurf e appena 5mila con il kite. Eppure il nostro Paese ha espresso alcuni dei più grandi talenti agonistici: dal mitico Agostino Straulino a Giorgio Gorla ai fratelli Chieffi ad Alessandra Sensini, vincitori di medaglie olimpiche e titoli mondiali. Ogni anno sono molti gli azzurri ai vertici delle classifiche internazionali, come Andea Bonezzi, sette volte campione mondiale Contender. Per cambiare l'immagine della vela (e portarla a livelli europei di diffusione) la Federazione italiana vela ha deciso di aprirsi nuovamente ai giovani, come fece con successo negli anni Settanta con le Scuole Olimpia che offrivano corsi a prezzi estremamente ridotti a ragazzi dai 6 ai 13 anni. Il mare che unisce va proprio con questa ambizione, per «riportare i ragazzi di oggi, adulti di domani, a contatto con il vento e con il mare»,

spiega Glauco Briante, vicepresidente della Fiv. Così, assieme al ministero dell'Istruzione, è nata l'idea di una serie di crociere scuola di quattro giorni ciascuna. Vi parteciperanno 300 ragazzi che porteranno trecento studenti selezionati tra 50 scuole italiane che hanno aderito a un concorso indetto dal Miur. Gli equipaggi si avvicenderanno nei porti d'Italia dal 3 settembre al 9 ottobre 2012 e saliranno su quattro barche di dieci persone: uno skipper, otto studenti e un docente.

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare a domani la rubrica Food Politics di Mauro Rosati. Ce ne scusiamo con l'autore e i lettori.



Osservatori delle Nazioni Unite in partenza da Damasco FOTO ANSA

Siria, spari sui caschi blu Ban: «È guerra civile»

● **Fuoco** contro gli osservatori Onu vicino Hama ● **Mosca** più disponibile al piano «yemenita» di Obama

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Spari sugli osservatori. La mattanza siriana e l'impotenza internazionale. Colpi d'arma da fuoco sono stati sparati sugli osservatori Onu che stanno tentando di entrare nel villaggio di Mazraat al Qubeir, ad Hama, sono stati attaccati con armi da fuoco mentre tentavano di entrare». Ban ha quindi condannato nei termini più forti il massacro, definendolo «inaccettabile e scioccante». «Nessuno può prevedere come si evolveranno le cose - ha aggiunto - ma è necessario prepararsi ad ogni scenario: la guerra civile è imminente».

SCENARIO INFERNALE

Il j'accuse di Ban è possente: «Il governo di Damasco e il presidente Bashar al

Assad hanno ormai perso ogni legittimità», scandisce il segretario generale dell'Onu. «Gli Stati membri (delle Nazioni Unite) - aggiunge - devono esercitare un'influenza massima sulla Siria perché venga rispettato il piano Annan».

Gli Stati Uniti condannano in modo forte l'uccisione di civili, incluse donne e bambini, in Siria. Lo afferma la Casa Bianca in una nota, sottolineando che le uccisioni «insieme al rifiuto del regime a consentire l'ingresso degli osservatori nell'area» di Al-Qubeir «sono un affronto alla dignità umana e alla giustizia». Intanto dal Palazzo di Vetro, la rappresentante Usa, l'ambasciatrice Rosemary DiCarlo ha ribadito come «gli Stati Uniti sono inorriditi dal perdurare delle violenze e delle uccisioni da parte del regime di Damasco». «Il regime continua ad utilizzare armi pesanti contro i cittadini, le truppe sono ancora stanziati nelle città», ha spiegato la delegata statunitense. «Siamo sconvolti dalle ultime notizie riguardanti il massacro sponsorizzato dal governo nel villaggio di Mazraat al Qubeir, ad Hama, e l'assassinio a sangue freddo di oltre cento persone, come è accaduto ad Hula il 25 maggio scorso, non può far parte di una zona grigia». Per gli Usa - ha concluso - i casi sono due: «O Assad darà finalmente piena attuazione al piano di pace dell'inviato speciale Kofi Annan, oppure la comunità internazionale deve aumentare la pressione contro il regime». «Il Consiglio di Sicurezza deve immediatamente

prendere le azioni necessarie per fermare il bagno di sangue e proteggere la popolazione siriana. I Quindici devono adottare misure politiche ed economiche per porre fine alle violenze»: così il segretario generale della Lega Araba Nabil el Araby all'Assemblea Generale Onu. Una dura condanna dell'ennesima strage viene dalle cancellerie europee. La situazione si fa di ora in ora più drammatica. - È arrivato il momento di minacciare «conseguenze» se Bashar al Assad non fermerà le violenze sul suo popolo. A sostenerlo è l'inviato dell'Onu Kofi Annan, condannando davanti al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il nuovo massacro in Siria. «Devo essere sincero e confermare che il piano non è stato attuato», ammette Annan, che ha chiesto un'azione internazionale più forte per farlo rispettare, che includa la richiesta ad Assad di ritirare le truppe e le armi dalle città, e sospendere le violenze per avviare il dialogo politico.

In questo scenario di guerra totale, si registra un'apertura russa alla «soluzione yemenita» prospettata da Barack Obama e rilanciata ieri, da Istanbul, dalla segretaria di stato Usa Hillary Clinton: Mosca accetterebbe una transizione di tipo yemenita in Siria se fosse decisa dalla gente. Ad affermarlo è il vice ministro degli Esteri Mikhail Bogdanov citato dall'agenzia Interfax. «Lo scenario yemenita è stato discusso dagli yemeniti stessi - afferma - se questo scenario è discusso dagli siriani e da essi adottato, noi non siamo contrari».

Grecia, neonazista picchia due deputate in diretta tv e scappa

● **Botte** dal portavoce di Alba Dorata alle deputate di Syriza e del Kke ● **Scappa**, ora è ricercato dalla polizia

TEODORO ANDREADIS

La campagna elettorale in Grecia ha toccato ieri il suo punto più basso, con l'ultradestra neonazista che ha mostrato il suo vero volto, usando i metodi che le sono più cari. Nel corso di un dibattito televisivo, in mattinata, negli studi dell'emittente Antenna, il portavoce della formazione razzista Alba Dorata Ilias Kassidiaris ha aggredito Rena Dourou e Liana Kaneli, candidate rispettivamente della sinistra di Syriza e del partito comunista ortodosso Kke. Kassidiaris aveva apostrofato già come «zecca» la Kaneli, tra le più note giornaliste greche. Poco dopo, quando la Dourou gli ha chiesto se il processo che deve affrontare era stato rimandato, il 32enne neonazista è andato in escandescenze: prima ha gettato tutta l'acqua del bicchiere che aveva davanti a sé addosso alla deputata di Syriza, e subito dopo, quando la Kaneli gli ha gridato di allontanarsi e lo ha colpito, simbolicamente, con degli appunti, il portavoce di Alba Dorata ha risposto con quattro forti schiaffi e spintoni.

BRUTTO FILM

Scene da film, che non si erano mai viste nei dibattiti pre elettorali ellenici. Kassidiaris è stato accompagnato in una stanza attigua allo studio dell'emittente dove è stato chiuso a chiave, in attesa della polizia. Poco dopo però ha sfondato la porta e si è dato alla fuga, colpendo chiunque gli si parasse davanti. Ora è ricercato dalla polizia ed il pubblico ministero di Atene, Eleni Raikou, ha reso noto che «il politico in questione non è coperto da alcuna immunità. Dal momento che il parlamento è stato sciolto subito dopo la sua convocazione, è infatti decaduto dalla carica effettiva di deputato».

Metodi non certo nuovi, questi, per Alba Dorata. Lo stesso Kassidiaris

... **Kassidiaris, 32 anni, deve rispondere anche di complicità nella fuga dei picchiatori di uno studente**

ris (ex membro delle forze speciali dell'esercito, una laurea in agraria) lunedì sarà chiamato ad affrontare un altro processo dove è accusato di aver concesso la sua macchina a estremisti dell'ultradestra che nel 2007 hanno malmenato uno studente progressista dell'università di Atene, aiutandoli così nella fuga. Inoltre, in filmati trasmessi da televisioni greche ed anche su internet, si possono vedere chiaramente enervamenti - che molti identificano con ben noti membri di Alba Dorata - organizzare vere e proprie spedizioni punitive contro attività commerciali avviate da immigrati.

Il ritornello su cui insiste questo partito razzista è ben noto: in un momento di crisi economica, in cui i greci non hanno lavoro, «gli immigrati che ci rubano il pane devono andarsene». Chrysi Ayghi (Alba Dorata in greco) ha sfruttato astutamente il malcontento provocato dallo spaccio di droga in alcune zone del centro di Atene, proponendo l'organizzazione di ronde per «far pulizia da sé». E non è un segreto per nessuno, che il capo dei neonazi, Nikos Michaloliakos, è un ammiratore, oltre che dei Colonelli golpisti greci che imposero la dittatura al paese dal 1967 al 1974, dello stesso Adolf Hitler. Non ne fa mistero.

LA RABBIA E LA PAURA

L'unica nota positiva di questa discesa verso gli inferi della Grecia, è che i consensi di Alba Dorata potrebbero ridursi ulteriormente: dal 6,9% dello scorso 6 maggio, al 4,5 degli ultimi sondaggi sulle indicazioni di voto per le elezioni del prossimo 17 giugno. L'aggressione di ieri, potrebbe indebolire ancora i consensi verso la formazione razzista e di ultra destra che dopo il successo elettorale ha confermato il suo volto aggressivo. Bisognerebbe vedere se molti tassisti e poliziotti, che sembra abbiano dato il loro appoggio a questi estremisti, presentatisi come «vergini della politica», prima di recarsi al seggio rifletteranno un po' di più.

«Non ce l'ho con gli elettori che hanno votato personaggi come Kassidiaris. Anche loro, sono stati ingannati», ha dichiarato dopo l'aggressione, Liana Kaneli. La rabbia e la confusione però continuano ad aumentare. La disoccupazione ufficiale sale ancora, arrivando al 21,9%. E l'agenzia Reuters arriva a prevedere addirittura, una possibile terza tornata elettorale. Tutti o quasi, ad Atene, sanno però che il Paese non potrebbe sopportarla.

Emergenza terremoto in Emilia Romagna
Campagna raccolta fondi

Fai una una donazione sul conto:
IBAN IT02 N031 2702 4100 0000 000 1 494
presso UNIPOL BANCA
intestato a EMERGENZA TERREMOTO EMILIA-ROMAGNA Partito Democratico Emilia-Romagna causale Emergenza Terremoto

www.partitodemocratico.it www.pder.it

LOTTO GIOVEDÌ 7 GIUGNO

	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	32	58	63	70	75	81	4 59			
Nazionale	51	53	27	46	47					
Bari	4	68	44	53	8					
Cagliari	32	61	50	69	88					
Firenze	63	32	20	70	38					
Genova	48	33	61	84	27					
Milano	2	6	30	4	89					
Napoli	76	50	57	32	54					
Palermo	1	35	71	17	31					
Roma	68	28	27	63	41					
Torino	23	30	56	73	8					
Venezia	43	69	23	51	57					
Montepremi	2.031.072,34					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€ 3.816.109,50					4+ stella € 44.938,00				
Nessun 5+1	€					3+ stella € 2.271,00				
Vincono con punti 5	€ 101.553,62					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 449,38					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 22,71					0+ stella € 5,00				
10eLotto	1	2	4	6	20	23	28	30	32	33
	35	43	44	48	50	61	63	68	69	76

COMUNE DI PORTO TORRES (SS)
AVVISO DI RETTIFICA: Il Responsabile dell'Area Patrimonio, LL.PP. e Urbanistica rende noto che il Bando di gara, il Disciplinare e il C.S.A. relativi alla gara per l'affidamento del "Servizio di gestione, esercizio, manutenzione di parte degli impianti di pubblica illuminazione del Comune di Porto Torres. CIG 41031904D" sono stati parzialmente modificati come segue: - Importo complessivo dell'appalto (oltre Iva): € 1.236.000,00 di cui € 1.200.000,00 quale importo a base di gara ed € 36.000,00 quali oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. Importo contrattuale per ogni lotto € 180.000,00 (oltre Iva e inclusi oneri per la sicurezza). (punto II.2.1 del bando di gara, art. 2 del disciplinare e art. 5 del C.S.A.); Sopralluogo obbligatorio delle aree fino al 10.07.2012 (Sezione IV del bando e art. 5, comma 5.2 del disciplinare). Termine per il ricevimento offerte: entro le ore 12.00 del 20.07.2012 (punto IV.3.2 del bando e art.11 del disciplinare); - Prima seduta pubblica: ore 10.30 del 26.07.2012 (punto IV.3.5 del bando e art.12 del disciplinare); Garanzia a corredo dell'offerta: € 24.720,00 (art.11, comma 2, punto 3 del disciplinare); Gli elaborati grafici possono essere riportati nel formato A0, A1, A2, A3 (art.11, c.2, punto 4 del disciplinare). Rettifica integrale su: www.comune.porto-torres.ss.it Il Dirigente dell'Area Patrimonio, LL.PP. e Urbanistica: Dott. Ing. Claudio Vinci

Ciao
ANTONIO
Non ti dimenticheremo
I compagni del tuo circolo
Montesella

tiscali: adv
Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290
dal Lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

ECONOMIA

Camusso attacca, Fornero risponde. Guerra continua

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La riforma del lavoro approda alla Camera in seconda lettura e, come d'incanto, riesplodono le polemiche sui licenziamenti.

Una risposta di Susanna Camusso all'ennesima domanda sull'insistenza della ministra del Lavoro sul tema dei licenziamenti, ripresa dalle agenzie, ha creato il solito corto-circuito mediatico. Il segretario della Cgil ha semplicemente ricordato come Fornero «ha una passione per i licenziamenti che dimostra una non particolare sensibilità agli straordinari problemi della crisi». Apriti cielo. Nel pomeriggio Elsa Fornero risponde immediatamente: «Non commento frasi che si commentano da sole». Poi attacca, ricordando che «vo-

gliamo un mercato del lavoro che porti dentro con contratti di flessibilità quelli che sono ai margini del mercato. Non è dal gusto per il licenziamento che nasce la riforma ma dalla volontà di creare un mercato del lavoro dinamico, che dia migliori performance per tutti». Il ddl lavoro è «una buona riforma, non c'è mai l'ottimo nel sociale perché bisogna trovare gli equilibri. Quello che è veramente importante è il monitoraggio del suo impatto dopo l'approvazione». Fornero ha poi criticato gli ammortizzatori attuali: «Abbiamo ancora programmi di ammortizzatori lunghi, 7-8 anni senza condizionamento» che sono «limitati a un ristretto gruppo di lavoratori» perché spesso «donne e giovani non li hanno: questo è un grande spreco sociale».

In mattinata era stato invece il com-

missario europeo, l'economista ungherese Laszlo Andor a fare notizia. Pur dando un giudizio positivo sulla riforma firmata Fornero, Andor ha comunque ammesso che «in talune situazioni facilitare i licenziamenti potrebbe incrementare il problema della disoccupazione».

RIFORMA AL VIA ALLA CAMERA

Come detto, intanto, la riforma del lavoro è approdata in commissione Lavoro alla Camera. I relatori Cazzola (Pdl)

...

Il segretario della Cgil: la ministra del Welfare ha una passione per i licenziamenti...

e Damiano (Pd), entrambi ironia della sorte ex Fiom-Cgil, insieme al presidente della commissione Moffa hanno deciso che il termine per la presentazione degli emendamenti sarà il 22 giugno. Sui tempi dell'approvazione Fornero ha ribadito: «Sono convinta che anche nella commissione Lavoro della Camera, come è stato al Senato, ci sarà una collaborazione che consentirà di arrivare presto all'approvazione».

Il rischio che le discussioni alla Camera e la terza lettura al Senato facciano slittarne l'approvazione a dopo la pausa estiva è ancora molto forte. «Oggi si è aperta la discussione - sottolinea Cesare Damiano - poi partiranno le audizioni di tutte le parti sociali per arrivare ad emendamenti concordati. Ci sono i tempi per arrivare in aula nella prima metà di luglio». Sul rischio che il

governo ponga la fiducia, Damiano è dubbioso: «Dipende dalla possibilità di trovare un accordo tra i partiti che sostengono il governo. Credo che le modifiche fatte in Senato su flessibilità in entrata e in uscita vadano preservate, perché sono passi avanti rispetto al testo di partenza, mentre sugli ammortizzatori sociali e nuova Aspi è giusto intervenire».

Ieri si è invece creato un piccolo giallo. Il relatore al Senato Tiziano Treu ha «denunciato» come un emendamento approvato non sia presente nel testo finale trasmesso alla Camera. «Una modifica che incide sulle tipologie di agenzie abilitate all'outplacement, dunque questione assai delicata. Si tratta di un errore materiale. Mi auguro che Schifani possa fare un'errata corrigere», ha spiegato.

Affonda Bolici
Dalla «Divina»
alla chiusura

Chiunque abbia fatto una crociera negli ultimi anni ne ha constatato qualità e rifiniture. Magari senza saperlo, i clienti delle più grandi compagnie di navigazione turistica si sono rilassati sulle loro poltrone, hanno preso un caffè ai loro tavolini, hanno cenato alle loro tavole e nelle loro sale.

Per ultima, probabilmente, ne ha apprezzato il lavoro Sofia Loren, che da «divina» del cinema ha battezzato una settimana fa a Marsiglia la «Divina» della Msc. Pochi giorni dopo il varo, contro quel grattacielo dei mari si sono scagliati i comitati veneziani contrari agli inchini delle navi nel bacino di San Marco. La «Divina» è la più grande mai transitata nel cuore della Laguna. Al suo interno questo gigante conserva una storia che rischia di sparire. È quella dei lavoratori della Paolo Bolici e delle ditte create da questo imprenditore originario di Montepulciano, partito professionalmente da Nettuno con la produzione di ferramenta e infissi in legno e arrivato trenta anni dopo alla leadership della produzione di interni per navi da crociera. Un primato che fino a qualche anno fa ha reso Paolo Bolici uno degli uomini più «Ricchi d'Italia», almeno stando all'omonimo programma Rai condotto dal giornalista britannico Tobias Jones, che ne aveva celebrato le imprese professionali. Oggi però le aziende, Paolo Bolici, Inside e Inside International, navigano in pessime acque. E rischiano di affondare definitivamente, schiacciate dai debiti.

A questo proposito gli ultimi dati disponibili risalgono ad uno studio redatto dall'agenzia Ernst & Young del 2011. Si tratta di un piano di rilancio delle ditte riconducibili a Paolo Bolici che però non è mai stato mai attuato. Con riferimento al 2010, gli esperti della Ernst & Young stimavano debiti su conto corrente ordinario per 21,5 milioni di euro e su conto anticipi per 25,3 milioni. L'agenzia considerava quindi «necessaria ed urgente la ridefinizione dei termini e delle condizioni di parte dell'esposizione bancaria verso gli istituti di credito». Il piano di ristrutturazione partiva dall'esigenza di recuperare terreno rispetto alla contrazione del valore della produzione, passata in un anno (tra il 2008 e il 2009) da 58,2 a 32 milioni di euro. Il progetto era stato vagliato e accettato dal collegio sindacale, che però a marzo di quest'anno si è dimesso in blocco, «per le difficoltà di reperimento delle informazioni e dei documenti incontrate nel

LA STORIA

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Fu celebrato qualche anno fa da Tobias Jones nel programma «Ricchi d'Italia». Fa gli interni delle navi da crociera. Ma i suoi operai sono tutti in mobilità

corso della attività di verifica». Pare che il problema fosse l'improvviso (e non comunicato) cambio di rotta: dal piano di rientro di Ernst & Young, a un nuovo piano di affitti di rami d'azienda.

Cosa che effettivamente è avvenuta a febbraio e che ha allargato la galassia costruita da Paolo Bolici, che già contava partecipazioni dirette e indirette in oltre 14 società: dal Montenegro all'Oman. In realtà le nuove società, almeno formalmente non hanno nulla a che fare con Paolo Bolici, perché sono indipendenti seppur controllate dai figli di questi. Sono la Bolici Srl e la Servizi Navali Srl. Quest'ultima ha preso in affitto 33 dipendenti dalla controllata di Paolo Bolici Inside International di Aprilia (per gli altri undici i sindacati prospettano la mobilità) e altri 27 in affitto dalla Paolo Bolici di Anzio. Mentre la Bolici Srl ha preso in affitto circa 29 lavoratori dei 117 di Manfredonia.

Oggi i dipendenti rimasti nelle aziende di Paolo Bolici rischiano di trovarsi senza lavoro. Un patrimonio professionale che sta andando in fumo, nonostante l'alto livello di specializzazione. Sono stati loro a progettare e rifinire gli interni delle più belle navi da crociera, come la «Divina» poi realizzata dai colleghi della Servizi Navali. Nei giorni scorsi i lavoratori della Paolo Bolici hanno ricevuto l'avviso dell'avvio della mobilità. Sono rimasti in 24. Tre giorni fa si erano presentati allo stabilimento di Lavinio, speranzosi, non avendo ricevuto prima alcuna comunicazione, di poter riprendere a lavorare. E invece: cancelli chiusi e avvio della mobilità. Erano in cigs da un anno e prima avevano consumato tutte le 52 settimane di cassa integrazione ordinaria. Come a Lavinio, anche nello stabilimento di Monte Sant'Angelo, vicino a Manfredonia, Foggia, rientrati dalla cigs i dipendenti della Inside srl hanno trovato le porte chiuse. E hanno chiesto, invano, spiegazioni. I sindacati la-



Bolici, una volta leader nel settore, l'altro ieri ha chiuso l'ultimo stabilimento

mentano di non trovare più Paolo Bolici, che all'ultimo incontro nella prefettura pugliese si è fatto sostituire da un legale. Un comportamento che giudicano scorretto. Da queste parti nessuno dimentica i circa 30 miliardi di lire pubblici ricevuti nel 1999 per avviare le attività. Secondo la Fillea-Cgil non va meglio ai colleghi affittati alle due aziende dei figli. Alla Servizi Navali, dicono, consegnata la «Divina» ci sarebbero stati dei problemi nell'altra commessa gemella, gli interni di una nave da realizzare sempre per i cantieri francesi Stx. Interpellato da *L'Unità*, Mario Bolici, amministratore della Servizi Navali, risponde: «Non vedo problemi nei lavori in corso che non siano i soliti riconducibili al momento di mercato attuale: assenza delle banche, clienti che pagano in forte ritardo perché in difficoltà». Ma sui siti francesi la Cgt, la Cgil d'Oltralpe, denuncia il sistema di Subappalti a «Matrioska» che dalla Stx finisce alla Bolici e la «sofferenza» dei lavoratori, anche italiani, che non ricevono gli stipendi da mesi.

IL CASO

Nel 2017 ci saranno più cellulari che uomini

Presto sulla Terra ci saranno più cellulari che persone. La previsione viene dalla Ericsson. Il boom - 9 miliardi di telefonini contro 7,4 miliardi di esseri umani entro il 2017 - sarà a quanto pare provocato dal crescente consumo di contenuti digitali cloud, ovvero file conservati sulla rete piuttosto che sui telefonini stessi. L'Internet mobile è insomma il vero business del futuro. Secondo la ricerca della Ericsson il traffico dati aumenterà infatti 15 volte entro i prossimi cinque anni. Per allora l'85% dell'umanità avrà accesso alla banda larga via rete cellulare. La metà degli utenti totali potrà poi collegarsi a una rete 4G rispetto ai 315 milioni di oggi.

Chimici
Quasi fatta
per il rinnovo
unitario
del contrattoM.FR.
Twitter @MassimoFranchi

I sindacati del settore chimico danno il via libera unitario a ben cinque ipotesi di piattaforma per il rinnovo dei contratti di categoria. I chimici, categoria dalla quale proviene il neo-presidente di Confindustria Giorgio Squinzi con la sua Mapei, si confermano così settore pragmatico e innovatore nel quale i contratti vengono rinnovati unitariamente e rispettando (se non anticipando) tempi e scadenze.

Ieri gli organismi unitari di Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil riuniti a Roma hanno discusso e approvato le ultime due ipotesi di piattaforma per il rinnovo contrattuale della gomma-plastica 2013-2015 (130mila lavoratori interessati) e del settore chimico-farmaceutico (190mila lavoratori interessati) in scadenza a fine anno. Martedì erano state varate le piattaforme dei contratti energia e petrolio e gas-acqua. Il totale dei lavoratori coinvolti da questi contratti è pari a 450mila.

Ora c'è più di un mese di tempo per sottoporre le proposte unitarie dei sindacati nelle assemblee dei lavoratori, prima dell'Assemblea unitaria dei quadri e delegati prevista l'11 e 12 luglio (probabilmente a Roma) che la varerà definitivamente, per poi chiedere a Federchimica e Farmindustria il rapido avvio delle trattative.

Quattro, fra gli altri, i punti salienti dell'ipotesi di piattaforma: «una politica industriale che rilanci la crescita e il lavoro, sostenibilità ambientale, ricerca e innovazione»; «una lotta serrata alla precarietà, per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro utilizzando la formazione continua e l'apprendistato professionalizzante come principale strumento di accesso al lavoro»; «miglioramento ed estensione delle condizioni generali di "welfare contrattuale" sia sotto il profilo della previdenza che dell'assistenza sanitaria integrativa»; «tutela del potere di acquisto dei salari reali, con una richiesta di aumenti per il triennio 2013-2015 tra il 7 e il 9%».

«Si tratta di piattaforme unitarie per lo sviluppo, l'occupazione e il salario - commenta Alberto Morselli, segretario generale della Filctem Cgil - . Speriamo che i lavoratori approvino le nostre piattaforme per rinnovare i contratti prima che scadano. L'elemento innovativo, la vera scommessa contenuta in queste piattaforme - continua Morselli - sta nel tentativo di cambiare il sistema industriale con nuove forme di partecipazione da parte dei lavoratori guardando al modello tedesco della sorveglianza».

COMUNITÀ

L'analisi

Scuola, insieme merito e uguaglianza



Maria Chiara Carrozza
Rettore della Scuola superiore sant'Anna

LA VALORIZZAZIONE DEL MERITO INDIVIDUALE SAREBBE FORSE DI DESTRA, MENTRE LA SINISTRA PERSEGUIREBBE UN GRIGIO APPIATTIMENTO DI MASSA? QUESTA È LA VISIONE caricaturale che qualcuno vorrebbe trarre dalle discussioni accese in questi giorni intorno alle proposte di riforma del governo. Ora, su questo punto culturale e politicamente cruciale bisogna intendersi bene, senza equivoci. E l'equivoco più grave sarebbe proprio quello di attribuire alla politica scolastica della sinistra una contrarietà o diffidenza verso la crescita di studenti, di scuole, di ricercatori, di poli di ricerca eccellenti.

È vero il contrario: perché è, perché deve essere appunto la realizzazione e valorizzazione di questi picchi l'esito finale di una crescita complessiva del sistema di istruzione e di formazione alla ricerca perseguito dalla sinistra come condizione strutturale. Insomma, non una competizione fra individui in fuga isolati da un gruppo in ritardo perenne e sempre più grave, ma l'esprimersi delle capacità migliori (individuali e di gruppo, creative e organizzative) su un solido terreno egualitario.

Eguaglianza, si intende, non come primato al ribasso della mediocrità, ma come generalizzazione delle condizioni di accesso all'eccellenza: non una gara fra iperdotati ma la scoperta e valorizzazione dei più dotati attraverso un processo di mobilità sociale che nella scuola e nell'università deve avere il suo principale centro propulsivo. Infatti è proprio nella perdita di questa capacità di promu-

L'eguaglianza deve essere intesa come generalizzazione delle condizioni di accesso all'eccellenza

vere la mobilità sociale che si manifesta la crisi profonda in cui è impantanato il nostro sistema di istruzione pubblica.

Il vincitore di un'olimpiade, in qualsiasi ramo sportivo, rappresenta sempre la vetta di un vasto movimento di base in quel settore: non è mai un exploit isolato, e quando lo fosse non lascerebbe comunque traccia. La cosiddetta meritocrazia (concetto improprio e in sé assai confuso) andrebbe piuttosto ricondotta al più sano "merito": che pertiene all'eccellente primo, al buon secondo, ma anche al centesimo che si batte per migliorare a novantesimo. Così cresce un gruppo, così cresce un Paese.

Massima attenzione, dunque, allo stimolo per i migliori: ma dando a tutti, ap-

È giusto lo stimolo per i migliori, ma dando a tutti la condizione per partecipare alla gara e per migliorarsi

punto, la condizione per partecipare alla gara, di proporsi come i migliori, o comunque di migliorare.

Credo che la discussione, condotta in questo spirito, possa trovare punti di convergenza positivi, e alcune dichiarazioni e precisazioni del ministro Profumo vadano nella direzione giusta: ed è in ogni modo molto positivo che, in questo momento di crisi economica, il tema dell'istruzione e della formazione alla ricerca sia stato posto di nuovo al centro dell'attenzione: ma di quale crescita che sia duratura e non congiunturale si potrà mai parlare senza investimento in queste funzioni fondamentali dell'intervento pubblico, scuola e università?

Bene dunque l'impegno riformatore nel settore e meglio ancora - ce ne sono tutte le condizioni - una convergenza fra l'azione riformatrice del governo e le esigenze di equilibrio fra valorizzazione del merito e condizioni di eguaglianza poste dalle forze politiche più sensibili all'esigenza di crescita in un contesto di equità sociale».

Maramotti



L'opinione

Riforma del lavoro meglio lasciar perdere



Danilo Gruppi
Segretario generale Cgil Bologna

OGNI GIORNO CHE PASSA APPARE SEMPRE PIÙ EVIDENTE L'IRRILEVANZA DEL DISEGNO DI LEGGE sul mercato del lavoro in discussione in Parlamento rispetto alla difficile fase che attraversa il Paese. Intendiamoci, sarebbe quanto mai necessario una nuova disciplina normativa in grado di affrontare alcune questioni davvero cruciali e aperte da tempo. Una drastica riduzione della precarietà del lavoro che, oltre a costituire un'autentica condanna all'insicurezza sociale della generazione più scolarizzata che la storia umana abbia fin qui conosciuto, agisce in negativo sul livello delle retribuzioni e dunque alimenta una dinamica depressiva di per sé già gravemente pronunciata. Un'estensione in chiave universalistica degli ammortizzatori sociali, affinché le protezioni sociali nelle situazioni di crisi e di ristrutturazione siano analoghe a prescindere dalla dimensione d'impresa, dal settore e dalla tipologia di rapporto di lavoro. Persino una nuova disciplina sui licenziamenti che dia certezza a lavoratori ed imprese, con l'unico discrimine della tutela piena di fronte ad un licenziamento comunque ingiustificato. Di tutto ciò non vi è traccia alcuna. Anzi, prende corpo un complesso impianto normativo all'insegna della fretta e dell'approssimazione, che assomiglia sempre più ad un autentico ginepraio di cui potranno gioire solo gli avvocati che già pregusta-

no un inevitabile ed ampio contenzioso legale. Ma, soprattutto, quel disegno di legge non propone alcuna relazione razionale con le effettive priorità del Paese: occupazione e reddito da lavoro e pensione in caduta libera; riduzione progressiva dello stato sociale e famiglie come ammortizzatore sociale di ultima istanza; dinamica economico-produttiva sempre più rallentata dalla tendenza recessiva; territorio (ed il suo patrimonio artistico-culturale) che si sbriciola per incuria e azioni predatorie; evasione fiscale, corruzione e illegalità a livelli davvero inaccettabili. E un così clamoroso corto circuito tra condizione materiale del Paese ed azione legislativa propone un rischio serio di rottura sociale e politica. Intendiamoci, anche qui. Non è affatto in discussione né l'intenzione, tantomeno i risultati che ne sono conseguiti, di apportare modifiche migliorative all'originario testo che il governo ha consegnato al Parlamento. Intenzione meritatoria, perlomeno quella del centro-sinistra, in quanto abbastanza in sintonia con le critiche e le mobilitazioni che si sono registrate in questi mesi nel Paese.

Ciononostante, l'attuale testo continua a non andare per due ordini di ragioni: da un lato è «fuori fase» e, dall'altro, risulta largamente al di sotto della soglia di necessità. Per entrambe queste ragioni è meglio lasciar perdere e delineare un'agenda di merito, e di priorità, più aderente ai problemi reali. E, infine, all'eventuale obiezione che dovesse proporsi in ordine al fatto che «ce lo chiede l'Europa», andrebbe argomentato che proprio in ragione di un'idea forte di Europa non si può più riconoscere alcuna autorità politica (e men che meno morale) a chi l'Europa l'ha cacciata nella condizione attuale.

L'attuale testo non va. Molto meglio un'agenda di merito e di priorità, più aderente ai problemi reali del Paese

L'intervento

Disabili, va difeso il diritto allo studio



Angela Cortese
Consigliere Pd Regione Campania

BASTA PURTROPPO UNIRE I PUNTI DEL DISAGIO ESPRESSO IN QUESTI MESI PER TRATTEGGIARE IL QUADRO DI UNA DISPERAZIONE NON PIÙ EMENDABILE. La somma delle voci dei genitori degli alunni diversamente abili e delle associazioni impegnate nella difesa dei loro sacrosanti diritti - inalienabili eppure ogni giorno più compromessi - forma un coro dolente rimasto ad oggi inascoltato. Ma qui non si tratta di solidale pietà. Si tratta, invece, di quel diritto allo studio che dovrebbe garantire a tutti pari opportunità, a cominciare dai ragazzi più deboli. «Qualche volta - scriveva don Milani - viene la tentazione di levarsi di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati, creando differenze a volte irrimediabili». Tra i misuratori della civiltà di un popolo c'è il modo in cui questo si occupa delle persone in difficoltà. Ai più deboli dovrebbe essere sempre riconosciuto un posto in prima linea, nei programmi e nei bilanci dello Stato. Invece, i più svantaggiati rischiano di essere ancora una volta i primi a pagare. Il ministro Profumo ha infatti deciso di affrontare la delicata questione degli insegnanti di sostegno affidando l'integrazione degli alunni diversamente abili a docenti formati in modo frettoloso e superficiale. Una decisione figlia di un'impostazione generale che sin dalle elementari prospetta la scuola italiana come teatro di una darwiniana lotta per la sopravvivenza. Una gara a

Duemiladodici

«Tieni il profilo basso» E il Trota esce da Facebook

Francesca Fornario

C'ERA QUESTO TELEFILM PER RAGAZZI CHE FUNZIONAVA PIÙ O MENO COSÌ: UNA RAGAZZINA POTEVA VEDERE nel futuro, ma solo per qualche istante. Captava uno scambio di battute, un minuto di un programma televisivo. Con quei pochi indizi di futuro costruiva le sue previsioni, che a dispetto delle apparenze si rivelavano sbagliate. È un super-potere che ho sempre fantasticato di avere.

Mi immagino, per esempio, se un anno fa mi avessero fatto vedere il Berlusconi di oggi, politicamente distrutto e sempre più isolato (una testimone lo ha visto mentre, per fare sesso con Ruby, le dava 5mila euro. Un'altra lo ha visto mentre li stampava).

Se mi avessero fatto vedere, in diretta sulla tv greca, l'esponente neonazista che insulta e picchia due deputate (ecco come ha fatto la Grecia a spendere tutti i soldi: ha comprato il format di «Uomini e Donne»). Se avessi letto delle indagini su Profumo, Ponzellini, Gotti Tedeschi, i banchieri a quel tempo considerati più affidabili dei politici (ora la corruzione che impasta il sistema bancario italiano è così evidente che quando in banca entra uno con il passamontagna e la pistola i cassieri gli gridano: «Buongiorno direttore!»).

Se avessi visto l'epilogo della Lega ladrona (Renzo Bossi si è addirittura cancellato da Facebook perché Maroni gli ha consigliato di tenere il profilo basso).

Se avessi visto crollare l'occupazione giovanile e la produzione industriale (va così male che ormai l'unica possibilità che un ingegnere elettronico ha di trovare lavoro è all'Agcom), avrei detto ai miei contemporanei del 2011: «Ragazzi, sono stata nel futuro, il centro-destra sarà spazzato via, Berlusconi sarà costretto a dimettersi e...». «Il Paese darà la fiducia al centrosinistra?!». «Sì! Cioè, questo non l'ho visto ma... per forza, chi altri?».

Sarebbe successo come in quel telefilm. Per non farmi un'idea sbagliata avrei dovuto vedere anche il resto. O mi sarebbe bastato vedere un'altra cosa soltanto: il voto del Pd sulle «autorità indipendenti».

Mi sarebbe bastato vedere la lottizzazione Pd-Pdl-Udc per tornare indietro, nel 2011, e rettificare: «Ragazzi, ho una notizia buona e una cattiva. Quella buona è che con il tramonto di Berlusconi finirà il conflitto di interessi. Quella cattiva è che finirà perché gli interessi si metteranno d'accordo».



chi è più «performante» che non tiene alcun conto dei vantaggi e degli svantaggi competitivi legati al contesto sociale, economico e familiare e rischia di lasciare indietro gli alunni più problematici. Sappiamo fin troppo bene che fare buone leggi non basta. Una volta approvate, quelle leggi bisogna farle vivere, realizzarle nel concreto. E quando il silenzio delle istituzioni su un tema così sensibile costringe i genitori degli studenti più esposti alle intemperie della vita a rivolgersi ai tribunali, questa diventa la disfatta di tutti. Se poi questa ingiustizia si realizza nella scuola, luogo di formazione e di inclusione per eccellenza, il torto si raddoppia. Da un governo di tecnici ci si attenderebbe un'attenzione non demagogica e, al contrario, molto pragmatica, volta a fronteggiare i problemi reali. E anche quando si tratta di stringere la cinghia, la scure dei tagli non può essere cieca e un governo non può permettersi di derogare a quei diritti che dovrebbero prevalere su qualsiasi politica di austerità, pur necessaria e stringente. Uno Stato civile non risparmia sul diritto allo studio, e ancor meno su quello dei più fragili. Anzi, tende loro la mano per aiutarli a recuperare il terreno perduto, interviene sulle spese futili, liberando quelle risorse assolutamente necessarie per venire in soccorso di quanti sono stati già condannati dalla sorte ad una vita più pesante.

Ragazzi che solo grazie alla dedizione delle famiglie compiono ogni giorno il piccolo miracolo di far sembrare normale l'eccezionale. Per tutte queste ragioni, ho rivolto al ministro l'invito a ritirare il decreto ministeriale numero 7 dell'aprile 2012, così che i soprannumerari, conseguenza delle scelte scellerate sulle politiche scolastiche del precedente governo, possano trovare la collocazione più adeguata in un organico funzionale indispensabile per garantire effettività all'autonomia delle scuole e strumento essenziale per combattere la piaga della dispersione. Un intervento in questo senso restituirebbe l'integrazione degli alunni italiani diversamente abili a docenti di sostegno formati nella didattica speciale e offrirebbe alle fasce meno rappresentate di un Paese in difficoltà quel tangibile segnale di speranza di cui tanto c'è bisogno.

COMUNITÀ

Dialoghi

I documenti «segreti» del Vaticano

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il giorno della visita del Papa a Milano, alla presenza di un milione di persone, è uscito l'ennesimo documento "segreto" trafugato in Vaticano che in realtà, come i precedenti, non ha svelato nulla di eclatante. È una lettera riservata al Papa di un cardinale sulle messe celebrate dai catecumenali. Dov'è lo scandalo?

LUCIO SKOLA

Ho cercato inutilmente anch'io di capire dove fosse lo scandalo evidenziato dai documenti segreti trafugati in Vaticano. L'unico dato reale, alla fine, mi sembra quello legato al fatto che il trafugamento ci sia stato e che esso sia stato utile a far capire all'esterno che in Vaticano come dappertutto ci sono gruppi di potere in lotta fra di loro. Su quali temi? Su temi che riguardano, sostanzialmente, i rapporti da tenere con organizzazioni come i neocatecumenali, che hanno con la

Chiesa di Roma un rapporto non del tutto lineare. Di altro, mi pare, non c'è molto perché sui grandi problemi (dal divorzio all'aborto, dalla fecondazione assistita al ruolo delle donne nella Chiesa, dall'omosessualità al testamento biologico) ben poco c'è di segreto nelle posizioni del Papa e del Vaticano e perché nulla di fatto aggiungono i documenti "segreti" a quello che già si sa sui modi, a volte discutibili, con cui la Chiesa gestisce la sua quota di potere finanziario e la sua capacità di influenzare le scelte dei politici (italiani). Di cui il Papa probabilmente si occupa meno di altri. Nulla di nuovo e di importante. Con buona pace di chi pensa che il gossip e il pettegolezzo (o la maldicenza) siano il modo più intelligente oggi per affrontare questioni importanti e complesse come quella relative al ruolo che la Chiesa di Roma ha e potrebbe avere nel mondo di oggi.

CaraUnità

Primarie ma sui contenuti

Che cambi o meno la legge elettorale, i partiti che vogliono rinnovarsi devono aprirsi alla "società civile" mediante le primarie che debbono essere in primo luogo le primarie delle idee e solo successivamente quelle dei candidati. Sarebbe opportuno seguire una metodologia in tre fasi. Individuare la lista delle priorità, valutate dagli aderenti al partito o alla coalizione che promuove le primarie, con software statistici avanzati come ad esempio il metodo Delphi per la convergenza delle opinioni; imporre ad ogni candidato di esporre, per esempio su internet, le proprie idee in merito alle soluzioni da dare ai problemi evidenziati nella lista delle priorità; scelta dei candidati, da parte dei partecipanti alle primarie, sulla base dell'adesione o meno alle idee espresse da ciascun candidato. Il

tutto per evitare di promuovere personaggi che, grazie ai fondi raccolti o a relazioni non trasparenti, si impongano senza neanche chiarire sufficientemente il proprio pensiero a chi li deve eleggere.

Ascanio De Sanctis

Dove ricostruire

Oltre alla massima solidarietà per gli emiliani colpiti dal terremoto, vorrei esprimere anche la mia condivisione per le priorità individuate nel processo di ricostruzione: quel che dà da vivere è più importante del dove si vive. Un criterio di scelta che dovrebbe valere sempre, in ogni luogo. Purtroppo a L'Aquila è stato ignorato. La principale risorsa economica di quella città era l'Università e, quindi, tutto quello che ruotava intorno ad essa: servizi e abitazioni. Gli Aquilani avevano chiesto

una tassa di scopo per la ricostruzione del loro patrimonio economico: non è stato possibile perché il governo dell'epoca si piccava di non mettere le mani in tasca agli Italiani (opzione che ancora oggi stiamo pagando). In compenso si è proceduto alla creazione di "città nuove" e alla distruzione delle relazioni sociali. Così una città d'arte, con una sua economia, oggi è un ammasso di macerie in disfacimento, probabilmente in attesa di essere rilevate per quattro denari da speculatori pieni di fantasia. Una città ancora una volta mortificata e tradita, dopo la promessa (di tanti anni fa) di un grande polo industriale, che si risolse in una grande speculazione con i soldi della Cassa del Mezzogiorno e nel graduale restringimento del polo fino a diventare poco più di un punto.

Francesco Avallone

Via Ostiense, 131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

L'iniziativa

Lotta alla mafia Mille cose da fare

Vito Lo Monaco
Presidente centro
«Pio La Torre»



MARTEDÌ 12 GIUGNO POMERIGGIO ALLA SALA DEL REFETTORIO DI PALAZZO SAN MA-CUTO SI TERRÀ UN CONFRONTO APERTO, LEALE E sicuramente proficuo, fra il ministro Cancellieri e le rappresentanze politiche e sociali dell'antimafia, dalla Cgil alla Confindustria e alle altre associazioni di impresa, dal Centro Pio La Torre all'Osservatorio sui beni confiscati, da Libera alla Fondazione Chinnici, dall'Associazione nazionale magistrati agli ordini professionali.

Verranno poste alcune priorità. La prima, squisitamente politica, prevede che governo e Parlamento, prima dello scioglimento adottino misure per potenziare l'azione concreta di contrasto alle mafie come obiettivo connesso alle altre misure economiche e anticrisi. Per raggiungere obiettivi, anche parziali, è necessario che l'agenda politica non consideri "altro" le proposte di miglioramento del c.d. Codice antimafia e l'auspicabile conclusione positiva del dibattito parlamentare in corso sulla legge anticorruzione. Esse sono urgenti e prioritarie.

La seconda, pone il tema di una nuova e più efficiente governance dei beni confiscati che preveda il rafforzamento dell'obiettivo prioritario posto dalla Rognoni-La Torre e dalla l. 109/96 sul riuso sociale dei beni confi-

scati e sulla loro restituzione alla società, coniugando obiettivi etici, occupazionali e di crescita economica e produttiva. Pur nella diversità dialettica di accenti, le varie espressioni professionali e sociali promotrici dell'incontro del 12 concordano che una nuova governance dei beni sequestrati e confiscati ha bisogno dell'apporto concertato del mondo del lavoro, dell'impresa e dell'antimafia sociale. Non solo per garantire consenso, ma per sciogliere nodi procedurali, gestionali e raggiungere traguardi produttivi.

La gestione dei beni sequestrati e confiscati non può prescindere dall'esigenza di dimostrare che il bene immobile, l'azienda o i capitali sequestrati, poi confiscati alle mafie e passati attraverso l'amministrazione giudiziaria all'Agenzia unica, allo Stato e poi alla società, sia stato valorizzato, messo a frutto e non soltanto ben custodito. Questo presuppone innanzitutto nuove competenze ed energie manageriali nella gestione dei beni e non disperdere l'obiettivo prioritario della funzione sociale e rieducativa anche di fronte alla giusta esigenza del giusto profitto. Ma guai se il perseguimento del profitto inaridisse o tralasciasse quell'obiettivo.

Con queste premesse generali, sulle quali tutti i promotori del 12 concordano, dobbiamo ottenere nell'ordine che la legge anticorruzione in discussione al Parlamento sia definita con norme precise affinché tutti i processi di corruzione arrivino a un pronunciamento di merito prevedendo che i termini di prescrizione decorrano dalla scoperta del reato; che si normino i nuovi reati di traffico di influenza illecita, la corruzione tra privati, quella nell'esercizio della funzione, l'autoriciclaggio e li si punisca duramente. Inoltre relativamente alla gestione delle aziende non sono rinviabili orientamenti da assumere anche per via amministrativa affinché le procedure siano semplificate sin dalla fase dell'immissione in possesso del bene seque-

strato e siano rafforzate la tutela per i lavoratori e per la continuità dell'attività di impresa.

In questo contesto, auspicabile, di miglioramento dell'efficienza amministrativa e gestionale non si escluda che beni immobili e aziende confiscate possano essere messe in vendita sul mercato dopo aver esperito tutte le strade del riuso sociale. Escludiamo invece che la vendita diventi la soluzione principale della confisca per fare cassa, considerato i tempi di crisi economica. Alla crisi economica si risponde con il rigore della spesa pubblica e con il rilancio produttivo che include anche il riuso sociale dei beni confiscati. Se lo Stato saprà praticare questa strada, indicherà anche una strada virtuosa a tutto il mondo delle imprese e del lavoro che dovrà essere coinvolto anche nella futura gestione dei beni sequestrati e confiscati.

In conclusione competenze manageriali e sindacali dovranno affiancare gli amministratori; i piani industriali per le imprese sequestrate e confiscate andranno concertati; quanto ricavato dal settore andrà reinvestito sullo stesso; il Fondo unico Giustizia deve avere quale obiettivo prioritario la continuità dell'attività produttiva dell'impresa, la rimozione dei maggiori costi di legalità, la tutela dell'occupazione. In questo quadro l'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati dovrà diventare la cabina di regia dove le parti concertino i piani di gestione.

Le proposte avanzate da varie parti saranno riportate nel prossimo numero di ASud'Europa, in uscita l'11 giugno e scaricabile dal portale www.piolatorre.it. Esse prevedono misure di riforma alle quali pervenire con nuove leggi, ma anche adeguamenti e miglioramenti delle attuali disposizioni alle quali il Governo e le autorità amministrative potranno provvedere con decreti o direttive. Tutto ciò presuppone, è ovvio, che ci sia la volontà politica sia del governo che della maggioranza delle forze politiche.

L'intervento

Costruire subito un nuovo centro-sinistra

LANFRANCO TURCI

Network per il socialismo europeo

FABIO VANDER

Storico

LE DIFFICOLTÀ IN CUI VERSANO LA SINISTRA E IL CENTRO-SINISTRA IN ITALIA E IN EUROPA VENGONO DA LONTANO. Hanno investito i fondamentali delle nostre politiche. A partire dalla democrazia, con la quale il capitalismo pure aveva dovuto trovare un compromesso durante tutto il «secolo socialdemocratico». Ma anche il lavoro che, in Occidente, grazie ai partiti e alle organizzazioni del movimento operaio aveva avuto la possibilità di organizzarsi, guadagnare diritti e tutele, accedere anche a responsabilità di governo gestendo Paesi e anche interi cicli politici, è oggi marginalizzato e subordinato alla logica del profitto.

Quanto all'Europa, il processo di unificazione, nato dagli ideali di pace e giustizia del Manifesto di Ventotene, ha oggi un profilo politico e istituzionale esclusivamente improntato ai dogmi liberisti, al primato dell'economia sulla politica. Basti pensare ai vincoli al deficit e al debito pubblico dei singoli stati, alle privatizzazioni e liberalizzazioni, alla riduzione del ruolo dello Stato, ecc. Solo un riorientamento in direzione antiliberista, come quello in corso da alcuni anni in diversi partiti socialisti europei, può avviare un'inversione di tendenza. La vittoria di Hollande è di buon auspicio, ma i riflessi in Italia tardano a manifestarsi. Anche i problemi politici del centro-sinistra hanno una storia. Nel 2008 ci siamo trovati di fronte ad un fallimento triplice: della sinistra radicale (Sinistra Arcobaleno), del partito unico di centro-sinistra (Pd), del centro-sinistra come coalizione (Ulivo) e come esperienza di governo.

Col risultato che per il dopo Berlusconi non abbiamo avuto soluzioni in termini di alternativa di governo, di coalizione, di programmi, di classe politica. Altrimenti si sarebbe potuto votare nel dicembre scorso e oggi avremmo un governo politico, investito democraticamente. In una democrazia che funziona, alle crisi politiche si risponde con la politica. Non con la «tecnica». Del resto anche fenomeni

come gli «indignados», Alba o il «grillismo» sono la spia di un problema, non certo la soluzione. Come un errore è scambiare per «questione morale» quello che invece è questione politica, illudendosi di risolvere il problema tagliando un po' di fondi ai partiti, qualche manciata di parlamentari ed elucubrando di «lista civica nazionale», di lista-Fiom e partito «di Repubblica».

Bisogna costruire le condizioni di una alternativa di cultura politica e di modello di sviluppo. Non partiamo da zero. I capisaldi di una politica

alternativa alla crisi, e alle politiche distruttive che la Germania e le destre stanno imponendo in Europa, sono noti: intervento attivo della Bce sui debiti sovrani e politica monetaria più espansiva, rilancio della domanda europea, a cominciare dalla Germania, project bond, comuni politiche europee fiscali, di welfare e di standard salariali, politiche industriali nazionali mirate all'ambiente e alle energie rinnovabili. Il tutto all'interno di una svolta nella costruzione di una Europa federale. Ma i nostri partiti sono all'altezza dei compiti? Pare a noi che il Pd non dovrebbe considerare l'appoggio al declinante governo Monti un alibi per non chiarire la sua prospettiva né tanto meno considerarlo la via per riquilibrare la sua proposta politica.

Non minori le difficoltà della sinistra. Tutte le condizioni del Congresso di Sel del 2010 (le primarie da affrontare con il vento in poppa, la crisi del Pd del dopo-Veltroni, i sondaggi favorevoli, ecc.) sono venute meno. Noi continuiamo a pensare che la prospettiva della sinistra italiana dovrebbe essere la costituzione di un grande partito popolare, unitario, collegato al socialismo europeo, attraverso un processo di scomposizione e ricomposizione dei partiti esistenti, in cui un ruolo importante dovrebbe essere giocato da Sel e dall'area a vocazione socialista del Pd. Intanto però bisogna impegnarsi a costruire la «seconda gamba» del centro-sinistra, così da andare con il Pd, auspicando che in esso non prevalgano tentazioni centriste, ad un rapporto di concorrenza virtuosa a tutto vantaggio delle prospettive di vittoria del centro-sinistra. La recente proposta di Vendola di «Stati generali della Sinistra» può essere interessante, ma se intesa non come modo di pressione sul Pd, ma come proposizione di una sinistra nuova, unitaria e plurale. Vendola ha dichiarato recentemente che il programma di Hollande è il suo programma. Bene cominci a darvi seguito portando Sel a rafforzare l'ala sinistra del Pse! Alle prossime elezioni politiche sarà indispensabile un nuovo centro-sinistra da costruire subito e da presentare subito di fronte al Paese: come coalizione, come programma, come nuova classe dirigente.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppono, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 7 giugno 2012 è stata di 97.925 copie

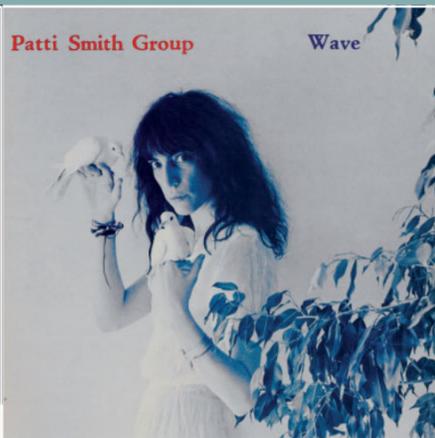
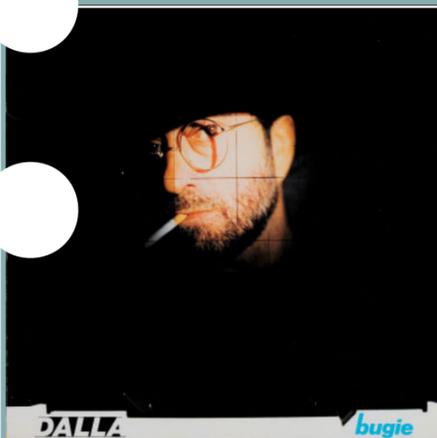
Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del

U:

«Grandi fotografi a 33 giri» Una selezione di circa 150 dischi in vinile ripercorre la storia delle copertine realizzate dai grandi maestri della fotografia dagli anni 50 a oggi: Annie Leibovitz, Lee Friedlander, Berenice Abbott...

Alcune delle copertine in mostra a Roma



FLAVIA MATITTI

CHI NON RICORDA LA MITICA COVER DI *BORN IN THE USA*, DOVE SU UNO SFONDO A STRISCE BIANCHE E ROSSE RISALTAVA il «lato b» di Bruce Springsteen fasciato nei jeans? La forza rivoluzionaria di quella foto, scattata nel 1984, stava appunto nella semplicità con cui gli stereotipi maschili della donna-oggetto venivano ribaltati a favore di un immaginario erotico femminile, fino ad allora ignorato. E certo non appare un caso che questa immagine, nota a tutti grazie alla popolarità dell'album del Boss, sia stata realizzata proprio da una donna. La cover è infatti opera della celebre fotografa americana Annie Leibovitz, autrice fra l'altro di quella foto struggente che ritrae John Lennon nudo, avvinghiato a Yoko Ono, eseguita appena poche ore prima che Lennon venisse ucciso. Ma nonostante la grande diffusione che certe immagini hanno avuto grazie alle copertine di dischi, generalmente non si presta molta attenzione a chi le abbia realizzate.

Ora tuttavia a richiamare per la prima volta l'interesse sul rapporto tra cover e fotografia d'autore interviene una bellissima esposizione dal titolo «Grandi fotografi a 33 giri» (fino al 29/06; catalogo Postcart), allestita a Roma, negli spazi dell'Auditorium Arte, per la cura di Raffaella Perna, storica dell'arte ed esperta di fotografia, già curatrice nel 2010, sempre all'Auditorium, di una mostra dedicata alle copertine di dischi realizzate da artisti.

Attraverso una selezione di circa 150 dischi in vinile l'attuale rassegna ripercorre la storia delle copertine realizzate dai grandi maestri della fotografia dagli anni '50 a oggi. Tutte le cover esposte provengono dalla collezione del gallerista romano Stefano Dello Schiavo, che possiede una delle più grandi raccolte di copertine d'autore in Europa. «Il pezzo più raro tra quelli esposti - racconta - è la cover dell'album *Take this Hammer* con la foto di Leadbelly scattata da Berenice Abbott. È del 1950 quando i dischi vendevano pochissimo, per di più è di musica nera, un genere che allora aveva un mercato assai scarso. L'ho comprato da un collezionista americano. Un pezzo così vale circa 4-500 euro, ma di solito le copertine costano al massimo qualche centinaio di euro. A me interessano soprattutto come veicolo di comunicazione in grado di incidere sulla cultura visiva delle masse».

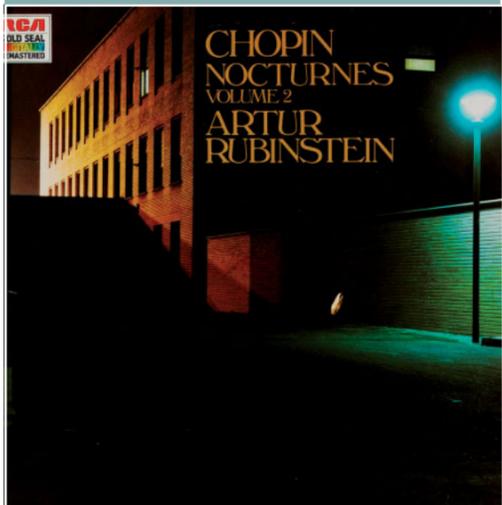
In mostra vi sono le straordinarie cover di Lee Friedlander, che con i suoi primi piani di John Coltrane, Ray Charles, Miles Davis ha contribuito a formare l'immaginario visivo del jazz, così come ha fatto Irving Penn con l'eccezionale primissimo piano di Miles Davis per l'album *Tutu* (1986). Oppure in ambito rock colpisce la geniale cover ideata nel 1964 da Andy Warhol per l'album d'esordio di John Wallowitch. Invece di puntare sul carattere individuale del personaggio Warhol ne ha esaltato l'anonimato, tramite un montaggio seriale di foto prive del volto, realizzate con la cabina Photomatic.

Un fascino davvero magnetico sprigiona dalle copertine realizzate da Robert Mapplethorpe per l'amica Patti Smith, in particolare, quell'enigmatica foto per l'album *Wave* (1979), dove la cantante e poetessa rock è ritratta con due colombe in mano mentre ci fissa con gli occhi spalancati. In ambito rock restano memorabili anche le singolari cover degli U2 e dei Depeche Mode create da Anton Corbijn. Ma altrettanto ricche di mistero appaiono le copertine ideate da Nobuyoshi Araki per Björk. Vi sono poi numerosi fotografi di moda, tra cui Richard Avedon e Helmut Newton, che sempre più spesso vengono chiamati a realizzare immagini per le star del panorama musicale, senza contare il successo riscosso dall'estetica postmoderna di autori come David LaChapelle o Pierre & Gilles.

Nel contesto italiano si va dalle copertine di Luigi Veronesi per Renato Carosone degli anni '50, a Franco Fontana, Scianna, Oliviero Toscani. Soprattutto però affascinano le cover del grande Luigi Ghirri, autore fra l'altro di un intenso ritratto di Lucio Dalla per l'album *Bugie* (1986). Vediamo in mostra una selezione delle 50 cover di musica classica realizzate per la Rca scegliendo tra le sue fotografie: «A un certo punto - rifletteva Ghirri - è la musica, anzi, un'idea della musica, a suggerire l'immagine».

GRANDI FOTOGRAFI A 33 GIRI
a cura di Raffaella Perna

Roma, Auditorium Arte (ingresso libero)
Fino al 29 giugno 2012 Catalogo Postcart



LA MOSTRA

Tutte le cover della nostra vita

Da Bruce a Dalla gli scatti più celebri della musica

BORN IN THE U.S.A./BRUCE SPRINGSTEEN



WEEKEND : Torna «La carica dei 101», il nuovo disco di Giovanna Pessi e Susanna Wallumrød, il Festival delle Colline torinesi, la mostra «Addio anni 70» a Milano, da oggi in libreria il romanzo di Camilleri «Una lama di luce» P. 20-24

U: WEEK END CINEMA

Peggy e Pongo i dalmata più famosi della storia del cinema, protagonisti de «La carica dei 101» il cartoon Disney che torna nelle sale

Tornano i 101 più famosi

Il capolavoro Disney del '61 di nuovo in sala. Approfittate

LA CARICA DEI 101

Regia di Wolfgang Reitherman, Hamilton Luske, Clyde Geronimi
Usa 1961

ALBERTO CRESPI

COPPIA DI GIOVANI SCAPOLI PASSEGIA PER UN PARCO DI LONDRA, POCHE ANNI DOPO LA FINE DELLA GUERRA. I DUE SONO INSEPARABILI. Uno si chiama Rudy, ed è un uomo. L'altro si chiama Pongo, ed è un cane. Anzi: un dalmata, bianco pezzato di nero. Rudy è felicissimo della propria condizione di single, ma Pongo è stufo del celibato e vorrebbe una compagna. Così un giorno adocchia una splendida dalmata femmina, Pegsy, portata al guinzaglio da un piacente esemplare di signorina inglese, Anita. Pongo abborda Pegsy, così Rudy sarà costretto ad abbordare Anita...

È la trama dei primi dieci minuti di *La carica dei 101*, film d'animazione uscito nel 1961 e considera-

to dai fans un classico della Walt Disney. Facendo opera meritoria, la Disney lo ripropone nei cinema. Può sembrare nostalgico, in tempi di homevideo e pirateria dilagante, ma un tempo funzionava così: i grandi cartoons della Disney venivano periodicamente rieditati al cinema e attendersi con pazienza era l'unico modo di rivederli. Oggi molte case ospitano il dvd della *Carica dei 101* e dei suoi numerosi seguiti (per non parlare della versione con attori realizzata nel 1996, con una strepitosa Glenn Close nel ruolo di Crudelia De Mon). Ma in questo weekend di estate incipiente, noi vorremmo porre a voi e ai vostri bambini di ogni età una domanda: cosa è meglio, perder tempo con l'insipido film di Madonna o con un cine-dépliant turistico su Cuba (dei quali comunque riferiamo in questa pagina) o trascorrere 76 minuti di assoluta delizia assieme a 101 dalmata? La nostra risposta è scontata: ecco dunque la decisione di far divertire voi - speriamo - e di divertirvi noi, recensendo a distanza di 51 anni un capolavoro.

Walt Disney aveva compiuto la spericolata scelta di avventurarsi nel lungometraggio con *Bianca-*

neve e i sette nani, nel 1937. Pochi lo ricordano oggi, ma all'incredibile successo di quel capostipite seguirono imprese finanziariamente meno felici come *Pinocchio* e *Fantasia*, del 1940. Dopo il ridimensionamento di *Dumbo* (1941), lungo solo un'ora e assai meno costoso dei precedenti, e il relativo successo di *Bambi* (1942) che però era entrato in lavorazione subito dopo *Biancaneve* ed era stato un autentico salasso in termini produttivi, la produzione si diradò e possiamo dire che solo nel 1950, con *Cenerentola*, i lungometraggi Disney trovano regolarità. Gli anni '50 furono il decennio del «fiabesco»: *Peter Pan*, *Alice nel paese delle meraviglie*, *La bella addormentata*. Solo *Lilli e il Vagabondo* (1955) anticipava *La carica dei 101* (di 6 anni successivo) con un'ambientazione «contemporanea», ed eleggendolo a protagonisti non personaggi fantastici o soprannaturali, ma semplici animali domestici. Nel caso di *Lilli* il tema sotterraneo del film era il contrasto di classe (l'amore contrastato fra una cagnetta snob e un cane randagio) che si riprodurrà in quel meraviglioso cripto-remake che è *Gli aristogatti*. *La carica dei 101* è invece quella che i critici del costume hollywoodiano definirebbero una commedia «del ri-matrimonio», ovvero un film in cui le coppie si compongono all'inizio e poi riconquistano la stabilità attraverso perigliose traversie. È anche, e soprattutto, un film sulla responsabilità di essere genitori: Pongo e Pegsy hanno 15 cuccioli che nel prosieguo della trama diventano idealmente... 99: il che, con i due adulti, porta il totale dei dalmati a 101!

È un vero capolavoro, *La carica dei 101*. Con tre registi: Clyde Geronimi, Hamilton Luske e Wolfgang Reitherman. Quest'ultimo, tedesco di nascita, era uno dei «nine old men», i nove vecchi, i collaboratori più antichi e fedeli di Disney. Vale sempre la pena di citarli: oltre a Reitherman erano Les Clark, Ollie Johnston, Frank Thomas, John Lounsbery, Eric Larson, Milt Kahl, Ward Kimball e Marc Davis. A parte Kimball, nel film lavorarono tutti alle animazioni dei vari personaggi (in particolare Davis animò Crudelia De Mon: applausi e chapeau). E si vede.

Cine-dépliant da l'Avana tra cliché e banalità

Un film collettivo di Benicio Del Toro, Laurent Cantet, Julio Medem, Elia Suleiman, Pablo Trapero, Gaspar Noé, Carlos Tabío

7 DAYS IN HAVANA

regia collettiva di 7 registi

con Emir Kusturica, Melissa Rivera, Elia Suleiman
Spagna, Francia 2012
Bim distribuzione

AL. C.

SETTE TURISTI - ANZI SEI - ALL'AVANA. È FORTE LA SENSAZIONE, DI FRONTE A QUESTO FILM COLLETTIVO, CHE TUTTO NASCA DA UN PACCHETTO TURISTICO GESTITO DALLA FILM COMMISSION. Sei registi di (relativa) fama internazionale si trasferiscono a Cuba e appoggiandosi a troupe ed attori locali - con tanto di sponsorizzazioni del festival del cinema e dei prin-

cipali alberghi della città, ben visibili nel film - raccontano sei storielle impregnate sul labile tema degli stranieri in visita. Fa loro da Virgilio il settimo regista, il cubano Juan Carlos Tabío (co-autore nel '93 del film cubano più famoso degli ultimi decenni, *Fragola e cioccolato*, in coppia con il grande Tomas Gutiérrez Alea), al quale viene affidato l'episodio che tira le fila degli altri sei.

Aprè le danze Benicio Del Toro (statunitense di origine portoricana) con la banalissima vicenda di un ingenuo giovanotto Usa, all'Avana per studiare cinema (?), che dopo vari tentativi di rimorchio si porta in albergo una stangona super-sexy per scoprire, al controllo dei documenti, che si tratta di un uomo. Segue Pablo Trapero (Argentina) che pedina il regista bosniaco Emir

Kusturica, nei panni di se stesso, durante una giornata alcolico-musicale al festival cinematografico dell'Avana. La palla passa poi a Julio Medem (Spagna), per l'amore ostacolato fra un discepolo spagnolo e una cantante habanera fidanzata ad un nerboruto giocatore di baseball. L'episodio di Gaspar Noé (Francia/Argentina) è orribile e incomprensibile come tutti i lavori di questo misterioso regista, e non ve lo raccontiamo. Quello di Elia Suleiman (Palestina) è anch'esso all'interno del cliché di questo stranissimo autore, sorta di Buster Keaton medio-orientale: lunare, sospeso, un po' enigmatico ma divertente, soprattutto per i fluviali discorsi di Fidel Castro che tracimano da tutti i televisori. Chiude Laurent Cantet (Francia), con la storia dell'installazione di un altare votivo nell'appartamento di una volitiva vecchietta. Al sesto posto abbiamo visto, nel frattempo, l'episodio di Tabío: l'unico senza stranieri, in cui tutti i cubani degli altri capitoli si incontrano e si rivelano membri della stessa famiglia.

Si salvano i pezzi di Trapero e di Suleiman, forse di Cantet. Il senso complessivo sfugge. Se lo scopo era fotografare l'Avana alla vigilia di un cambiamento politico ed emotivo - quale sarà la fine di Fidel - è ampiamente fallito.

GLI ALTRI FILM**W.E. - EDWARD E WALLIS**

Regia di Madonna

con Abbie Cornish e Andrea Riseborough
Gran Bretagna 2011, Archibald Enterprise

In molti ricorderanno «Il discorso del re» con Colin Firth nei panni del Duca di York, costretto a salire al trono dopo l'abdicazione del fratello maggiore, Duca di Windsor, innamorato dell'americana Wally Simpson. Ecco, il film di Madonna racconta questa storia d'amore. D.Z.

**PROJECT X - UNA FESTA CHE SPACCA**

Regia di Nima Nourizadeh

Con Thomas Mann e Oliver Cooper Usa USA
2012, Warner Bros

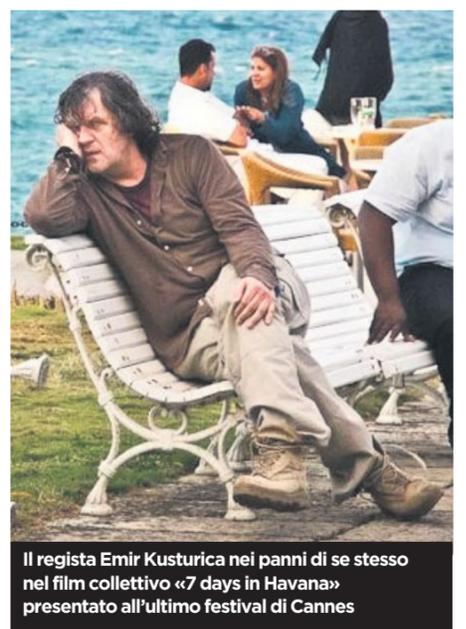
Chi scrive non ha alcun problema a confessarlo: al 20' minuto circa del film è uscito dalla sala sfiato e depresso. Non solo perché c'era una faticosissima macchina a mano, ma anche perché il genere teen ager movie ridotto a party furibondo non riesce ad attecchire. D.Z.

**I GIORNI DELLA VENDEMMIA**

regia Marco Righi

con Lavinia Longhi e Marco D'Agostin
Italia 2010

L'educazione sentimentale di un adolescente della campagna emiliana, nei mesi successivi alla scomparsa di Berlinguer. Un padre comunista, una mamma cattolica, i libri Tondelli e i tempi estenuanti della vendemmia «sconvolti» dall'arrivo della bellona disinibita. G.A.G.



Il regista Emir Kusturica nei panni di se stesso nel film collettivo «7 days in Havana» presentato all'ultimo festival di Cannes

U: WEEK END DISCHI

Susanna & Giovanna

Nuova incisione della Ecm per voce e arpa barocca



**GIOVANNA PESSI
SUSANNA WALLUMRØD**
I Grief Could Wait
Ecm

GIORDANO MONTECCHI

CI SI INCANTA DAVVERO AD ASCOLTARE LA VOCE DI SUSANNA WALLUMRØD CHE PASSA DA LEONARD COHEN A HENRY PURCELL. E al tempo stesso (da vecchi ascoltatori col pelo sullo stomaco) ci si trova a pensare «diavolo d'un Manfred Eicher!».

Già, Eicher, cioè Mister Ecm, la casa discografica che forse più di ogni altra al mondo imprime la sua orma inconfondibile sulle sue creature discografiche.

Un'orma sonora, visiva e in fin dei conti socio-culturale, un po' come succede con la mela smozzicata di Steve Jobs. Questo *If Grief Could Wait* - Se il dolore potesse aspettare - fra le uscite recenti è un esempio fra i più ammirevoli e insieme discutibili della «filosofia» Ecm.

L'album è firmato da Giovanna Pessi, arpista di Basilea, e da Susanna Wallumrød (sorella di Christian Wallumrød, un Ecm «doc»). Filosofia, si diceva. Nel senso che Manfred Eicher e i suoi artisti - da Jarrett ad Arvo Pärt ai tanti altri, con qualche eccezione - da anni ormai ci suggeriscono che la musica di oggi e quella del passato sono in fondo la stessa materia, lirica e sognante: rinascimentale o ipertecnologica, barocca o new age, in fondo sempre di quello si tratta.

A volte il suggerimento convince e avvince, a volte proprio no, e in quei casi resta l'involucro, denudato come il trucco del prestigiatore: cioè il sapiente lavoro di postproduzione a plasmare sonorità e atmosfere cui manca però la materia prima: la sostanza musicale.

STRUMENTI FASCINOSI

Non è questo il caso. Qui l'arpa barocca di Giovanna Pessi suona meravigliosamente, delicata e morbida, e così la viola da gamba di Jane Achtmann e quell'antico curioso quanto raro e fascino strumento che è la nickelharp, un incrocio fra viola e ghironda, imbracciata qui da Marco

Ambrosini. Stupenda è anche la voce della biondissima Susanna che intona, levigandola amorevolmente, sei gioielli secenteschi di Henry Purcell, due poemi di Leonard Cohen, oltre a una canzone di Nick Drake (*Which Will*) e a un paio di brani della Wallumrød (i più esili del mucchio).

Non c'era bisogno di aspettare Susanna & Giovanna per capire che certe canzoni dei nostri giorni appartengono alla stessa razza di certi capolavori del passato.

Ma quel che qui soprattutto colpisce è la naturalezza con cui viene azzerata la distanza fra Purcell, Cohen e Nick Drake.

Il barocco di Purcell (*The Plaint* dalla Fairy Queen, *O Solitude*, ecc.) trasposto di tonalità e riportato a un registro più intimo parla e commuove con la stessa immediatezza poetica del Leonard Cohen di *Who by Fire* e di *You Know Who I am*.

Tutto questo però ha un prezzo. Il tono lirico, il sussurro intimo, sensuale, quasi un alito dell'anima che la Wallumrød sparge su ogni nota ha un potere di seduzione e di commozione che alla lunga va scemando e che in Purcell, ad esempio, pur ravvivando i colori e ripulendo i testi da certa crosta manieristica alla early music, finisce con lo snervarli, sottoponendoli a una nuova, estenuata maniera da basso impero postmodern.

IL MARCHIO DEL BESTIAME

Manfred Eicher e la Ecm sono maestri di branding, parola che in origine indicava la marchiatura del bestiame e che oggi indica la tecnica di rendere inconfondibile e desiderabile una certa marca di prodotti esaltandone determinati caratteri. Si vorrebbe che le arti, almeno loro, ne rimanessero esenti, ma nessuno sfugge a questa antica pratica zootecnica, specie la musica, la più industriale di tutte le arti. Non è una novità.

Anche nei secoli scorsi, compositori, impresari, editori, sapevano gli ingredienti per conquistarsi la loro clientela. Come sempre arrivava qualcuno che violava le regole e ne pagava le conseguenze. Ma erano e restano eccezioni.



Giovanna Pessi e Susanna Wallumrød

Tutti i generi musicali che l'Occidente non conosce

Un saggio sulle sonorità più popolari dei Paesi lontani... Dallo shidaiqu di Shangai al rai algerino, al greco rebetiko

PIERO SANTI

TRENTUNO SONO I GENERI MUSICALI PRESI IN ESAME DA GIANLUCA GROSSI NEL SUO LIBRO *LA MUSICA DELL'ASSENZA* (Arcana, p. 246, euro 16,50). Nel saggio, molto divulgativo e assolutamente adatto al neofita che abbia voglia di ampliare l'orizzonte dei propri ascolti, si affrontano alcune musiche prevalentemente assenti nell'universo sonoro occidentale ma che, nei loro paesi d'origine, hanno avuto e in diversi casi continuano ad avere, una eccezionale diffusione popolare. Un esempio su tutti è il rai, nato negli anni '30 nei bassifondi delle città algerine. Con interpreti fenomenali come la signora Cheikha Rimitti conosce in patria i massimi splen-



LA MUSICA DELL'ASSENZA
di Gianluca Grossi
Arcana
pp.246
16.50 euro

dori, fino ad ottenere anche una discreta celebrità europea negli anni '80/'90 grazie alle nuove generazioni di cantanti franco-algerini rappresentati dal fuoriclasse Cheb Khaled. Lo stesso discorso si può fare per il tango argentino, la morna di Capo Verde, il samba brasiliano, la rumba congolese. Oppure per lo shidaiqu, nato a Shangai negli anni '20 dalla fusione del folk locale con il jazz e che da

allora non ha mai smesso di prosperare in Cina. Molti di noi lo hanno felicemente scoperto ascoltando alcune canzoni nel film *In the mood for love*, che ne ha sancito il meritato successo internazionale. Un ragionamento a parte va fatto per le musiche anglo (bluegrass, appalachian) franco (cajun) afro (blues, spiritual)-americane che, centrifugandosi, un bel giorno hanno dato alla luce il più giovane e allo stesso tempo più universalmente noto genere popolare: il rock'n'roll. Potendo vantare una tale progenie, non hanno mai realmente rischiato l'oblio perché, a turno, i milioni di rockettari sparsi per il mondo sentono il bisogno di tornare a godersi i suoni originali delle sue radici sempre verdi. Insomma, delle musiche raccontate nel libro, di realmente assenti pare essercene una sola: il rebetiko. Sviluppatisi nelle principali città greche fino alla prima metà del secolo scorso, ha beneficiato di un rivitalizzante revival negli anni '60-'70 che però non è stato in grado di disinnescare il progressivo e fatale disinteresse degli ateniesi dei suoi confronti. Certamente meriterebbe una doverosa riscoperta, come è accaduto al fado portoghese che, in anni recenti, è riuscito ad invertire una pericolosa tendenza negativa e adesso gode di ottima salute, non solo in patria ma anche nel resto d'Europa.

GLI ALTRI DISCHI



LONELY DRIFTER
KAREN Poles
Crammed

Terzo disco del gruppo guidato dalla cantante e autrice viennese Tanja Frinta, che si ripropone in una veste radicalmente nuova. Le atmosfere da cabaret folk e stralunato pop semi-acustico con banjo e mandolino dei precedenti lavori hanno lasciato il posto ad ambientazioni notturne, invase da chitarre elettriche, tastiere e sintetizzatori. Canzoni adatte per raffinate discoteche metropolitane. P.S.



AZIZ SAHMAOUI
AZIZ Sahmaoui & University of Gnawa
Socadisc

Cresciuto a Marrakesh ma residente a Parigi, il cantante marocchino torna alle origini concentrandosi sulle melodie e le ritmiche della musica rituale gnawa. Utilizzando solo strumenti tradizionali, ne ripropone il classico incedere ipnotico e apportando equilibrate ma significative modifiche strutturali s'inventa una manciata di belle canzoni dai colori caldi del Maghreb. P.S.



MARIA PERROTTA
J. S. Bach: Goldberg Variations
Cinik

L'affermata pianista cosentina affronta la celebre composizione bachiana (costruita su una meravigliosa aria, seguita da 30 straordinarie variazioni, scritta per l'allievo Johann Goldberg) senza indulgere in eccessi virtuosistici, articolando in maniera nitida e coinvolgente la complessa partitura. Una gemma di cristallina bellezza e insieme un importante esempio di produzione di musica classica indie assolutamente da supportare. Registrazione perfetta, dal vivo, nel luogo simbolo della nostra resistenza culturale: il Teatro Valle Occupato. P.S.

SCRIVERE

Dedicato alle canzoni secondo esquire.com

Islands

This is not a song



02 Willie Nelson
Write your own songs

03 Donny Hathaway
A song for you

04 Whiskeytown
A song for you

05 Otis Redding
Fa-Fa-Fa-Fa-Fa (Sad Song)

06 Credence Clearwater...
Wrote a song for everyone

07 Tim Buckley
Sing a song for you

08 Carly Simon
You are so vain

09 Neil Diamond
Song sung blue

10 Beautiful South
Song for whoever

U: WEEK END TEATRO

Da «Giù» di Scimone Sframeli
FOTO DI ANDREA COCLIDE

Nel mondo senza parole

Scimone e Sframeli: in scena un grande water bianco

Claudia Castellucci interroga, invece, i suoi attori-danzatori sulla possibilità della sopravvivenza di una specie, quella degli artisti

MARIA GRAZIA GREGORI
TORINO

TUTTO È GLOBALE, MENO IL TEATRO, SOSTENGONO I SOLONI. CONVINTO AL CONTRARIO CHE ANCHE LÌ SIA POSSIBILE RINTRACCIARE non solo un linguaggio comune ma anche una comune volontà di «fare rete» pur nella diversità degli stili, degli ambiti di ricerca e delle lingue, il Festival delle Colline torinesi continua a cercare dentro un universo teatrale estremamente variegato quella spinta all'affermazione di una tensione collettiva che nella scena della creazione contemporanea fa la differenza. Ed è proprio questa differenza che mette a confronto i

gruppi italiani invitati quest'anno dalla Raffaello Sanzio ai Motus, da Ricci Forte al Teatro dell'Elfo con quelli d'oltralpe, scelti sempre nell'ottica di una «discontinuità» creativa. L'edizione 2012 del Festival che coinvolge luoghi diversi non solo a Torino ma anche in regione e perfino un luogo privato dove ormai da anni Cuocolo-Bosetti, antesignani del cosiddetto teatro d'appartamento, si raccontano nella realtà segreta della loro casa di Vercelli, fin dall'apertura ha mostrato i due volti della rassegna attraverso il teatro di parola poetico, ma legato sempre alla realtà, di Spiro Scimone e di Francesco Sframeli (i loro spettacoli sono di scena in mezzo mondo) al lavoro di quella parte della Raffaello Sanzio guidata da Claudia Castellucci che da tempo lavora sul rapporto fra musica e movimento in simbiosi con il musicista americano Scott Gibbon.

Giù testo di Spiro Scimone, regia di Francesco Sframeli, che lo interpretano con Salvatore Arena e Gianluca Casale, fin dall'inizio si impone con un'immagine molto forte: un enorme cesso, sproporzionato rispetto alla stanza in cui un uomo si prepara per la sua giornata. Il grande water bian-

co in realtà è il rifugio di quelli che hanno perso il diritto di parola: lì, da quell'inferno beckettiano dove i personaggi stano chiusi, appare il figlio dell'uomo che si sta facendo toeletta per rivelargli la sua incapacità a vivere in un mondo dominato dall'ingiustizia e dall'indifferenza. Ma quel cesso contiene gente che può parlare solamente mostrandosi al bordo del grande cesso-mondo: tocca al padre aiutarli. Ecco don Carlo un prete che non ha avuto coraggio di porre fine agli abusi di cui era vittima il Sagrestano che sa imitare come pochi i miagolii di tanti gatti diversi, costretto da un prete/orco a fare il gatto in amore e che solo venuto su dal cesso ha il coraggio di denunciare tutto e c'è il povero cristo Ugo che canta sotto il ponte per non perdere la propria dignità. Alla fine nel cesso si getterà anche il padre, sconfitto, tirando lo sciacquone... Uno spettacolo lucido e impietoso in cui la denuncia, il dramma si mescolano all'ironia e alla comicità, scritto, messo in scena e recitato con misura e forza rare.

In un ambito del tutto diverso Claudia Castellucci in *La seconda Neanderthal* si interroga e interroga i suoi bravi attori-danzatori sulla possibilità della sopravvivenza di una specie del tutto particolare, quella degli artisti, pronunciando le uniche parole di tutta la performance: che fai, pittore, rinunci? In scena, infatti, c'è un pittore con tanto di cappello, tavolozza e pennello che sull'onda ipnotica della musica di Gibbon, partito da *Le sacre du printemps* di Stravinskij, per approdare a una creazione del tutto autonoma, traccia cerchi per terra. Facendo un parallelo con gli uomini di Neanderthal che sono scomparsi per mancanza di discendenza lo spettacolo si interroga sulla sopravvivenza possibile o no dell'arte, che pare condannata se resta chiusa in se stessa come del resto fa il pittore-Narciso affascinato dalla propria immagine. La realtà, la vita entrano con forza attraverso alcuni personaggi vestiti di nero, dai larghi cappelli che ricreano un mondo naturale dove riconosci i movimenti degli animali, di un intero universo per il pittore sempre più attirante ed estraneo. Un'ideale caverna platonica, immaginaria, spiazzante e affascinante.

LE PRIME

De anima
coreografia di Virgilio Sieni
con la compagnia Virgilio Sieni
Venezia, Piccolo Arsenale da oggi al 10 giugno

Tocca al coreografo toscano - peraltro gettonatissimo in tutti i festival - l'onore e l'onere di aprire la Biennale Danza accanto al direttore Ismael Ivo. Lo fa con uno spettacolo in linea con le sue ultime ricerche meta-gestuali. Tra corpo, senso e filosofia.



LA FABBRICA DELLE IDEE
rassegna a cura di Vincenzo Gamna e Marco Pautasso
Racconigi, dal 9 al 30 giugno

Teatro di ricerca e teatro sociale con 9 spettacoli, aperto domani presso l'ex ospedale psichiatrico di Racconigi dalla «Crociata dei bambini» da Schob per la regia di Gamna. Altri lavori ospiti firmati da Sieni, Babilonia Teatri, Calamaro (nella foto).



MIRABILIA
festival di circo e performing arts
con Cirko Vertigo, Les Baigneurs e altri
Fossano (Cuneo), dal 13 al 17 giugno

35 compagnie e 40 spettacoli per il breve ma intenso festival diretto da Fabrizio Gavosto che apre con il *Circo di Lorca* degli italiani Cirko Vertigo ispirato alle surreali rime del poeta. Inoltre, spettacoli di teatro di strada, di figura, danza urbana.

E Leonilde canta sussurrando «Bella ciao»

La vita di Nilde Iotti Passioni politiche e personali si intrecciano nel monologo interpretato da Michela Cescon

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

LA STORIA È AVVINCENTE. NIENTE DA DIRE. D'ALTRA PARTE QUANTE DONNE POSSONO VANTARE UNA VITA COME LA SUA? Nessuna. A soli 26 anni fu eletta parlamentare, contribuì a far nascere la nostra Costituzione essendo parte della «Commissione dei 75», fu la prima donna a ricoprire la carica di Presidente della Camera e la compagna «scomoda» di Palmiro Togliatti. Eh sì, Nilde Iotti fu una donna tenace e determinata, intelligente e coraggiosa.

A lei è dedicato il libro di Sergio Claudio Perroni, *Leonilde. Storia di una donna normale* (Bompiani 2010) al quale si è ispirato Roberto Andò per la regia del suo spettacolo - *Leonilde*, appunto - in scena fino a domenica al Teatro India (produzione Teatro Stabile di Catania). Ad in-

dossare i panni di Leonilde - «sembra un nome di battaglia!» le dice un partigiano - è un'attrice che ama le sfide e si cala nel personaggio lasciandosi accerchiare solo dai pochi oggetti che hanno fatto parte della sua vita e, sullo sfondo, dalle sedie sospese che alludono al Parlamento.

Lei è Michela Cescon e affida alla sua voce il compito di narrarci una storia che ci riguarda da vicino. O meglio «la Storia», ovvero il fascismo, la seconda guerra mondiale, la Resistenza, la Costituzione italiana, i diritti delle donne. Pubblico e privato si intrecciano in questa narrazione fatta di parole dette a bassa voce, di suoni e di canzoni emozionanti come solo *Bella Ciao* può essere... Ma è soprattutto l'aspetto più intimo di Nilde Iotti a venire a galla: l'infanzia in una famiglia cattolica, i suoi anni di formazione all'università, la maturazione delle

idee, la relazione con Togliatti (era un uomo sposato...), tanto osteggiata dal partito, il loro amore vissuto clandestinamente con la valigia sempre pronta e poi Marisa, la bambina avuta in affidamento. Troppo per l'Italia bigotta di allora.

PUBBLICO E PRIVATO

Ma di fronte alle difficoltà lei ha sempre combattuto, lottato. Fu dopo la morte di Togliatti che riuscì ad emergere e ad ottenere quel riconoscimento che nonostante tutto tardava ad arrivare. Certo, realtà e finzione qui si fondono e probabilmente certe frasi in cui Leonilde rivendica ciò che ha fatto e realizzato nel corso della sua vita la vera Nilde Iotti non le avrebbe mai pronunciate, ma lo spettacolo regala sgarci di vita di una donna che merita di essere ricordata e forse - nonostante la regia di Andò non abbastanza convincente - può essere lo spunto di riflessione per quel vuoto politico che non abbiamo saputo colmare dopo la dipartita dalle nostre madri e dai nostri padri costituenti.



Michela Cescon in «Leonilde» di Sergio Claudio Perroni, regia di Roberto Andò (Teatro India, Roma, fino a domenica)

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Gli incubi del commissario Montalbano

Da oggi in libreria «Una lama di luce», il nuovo romanzo di Andrea Camilleri: il commissario di Vigata alle prese con un avvincente caso da risolvere...

SALVO FALLICA

IL NUOVO ROMANZO DI SALVO MONTALBANO INIZIA CON UN SOGNO, UN SOGNO CHE NON HA NULLA DI POETICO MA PRESENTA TRATTI DA INCUBO. Il sogno si dissolve e il commissario nella sua casa di Marinella, riprende la sua vita quotidiana, alle prese con un nuovo caso. Anzi, alle prese con tre storie diverse, che finiscono per intrecciarsi. *Una lama di luce*, questo il titolo del nuovo romanzo, da oggi nelle librerie. Andrea Camilleri attento a raccontare l'evoluzione cronologica ed esistenziale del protagonista dei suoi romanzi, nella pluralità delle storie raccontate mantiene un filo rosso che fa diventare la vita del personaggio letterario come quella di un personaggio reale. Montalbano con il passare degli anni sente una crescente solitudine, inizia a pensare che forse ha fatto troppi errori, che ha perso occasioni importanti con la sua Livia. La pensa e la vorrebbe accanto, mentre la sua fidanzata è lontano, in Liguria. Ma un giorno decide di recarsi in una galleria d'arte da poco aperta nella sua Vigata, dove vi sono quadri di Guttuso, Donghi, Morandi e Mafai. Dipinti che guarda ed ammira con goduria, ma ad un certo punto la sua attenzione si concentra su di una opera d'arte vivente: «Da 'na porticeddra, darrè alla quali doviva essirci l'ufficio, vinni fora 'na quarantina aliganti, vistito a tubino, beddra, àvuta, gamme slancia-

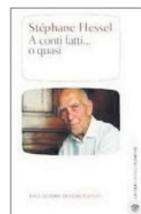
te, occhi granni, zigomi rilevati, capelli lunghi e nivuri come l'inca. A prima 'mprissioni, pariva 'na brasiliana. Gli sorridi, gli s'avvicinò, gli prui la mano. 'Lei è il commissario Montalbano, vero? L'ho vista in televisione. Sono Mariangela De Rosa, per gli amici Marian, la gallerista'. Dalla simpatia immediata provata da Montalbano verso Marian all'innamoramento il tempo è brevissimo. L'innamoramento è reciproco, è forte, passionale ed intenso. In effetti non è una novità assoluta dopo che negli ultimi lustri Montalbano ha avuto colpi di fulmine, amori infuocati, ma questa volta vi è qualcosa di diverso. Montalbano non solo ne è innamorato come un fanciullo, ma ne sente un bisogno totale, giunge al punto che al telefono parlando con Marian gli mancano le parole.

Non è semplice goffaggine, a volte gli manca proprio il fiato, si emoziona, sbaglia le espressioni. E quando poi Marian parte per Milano, soffre alla sua assenza, addirittura diventa geloso. È talmente innamorato che si interroga se lasciare Livia, ma quando è al telefono con la sua fidanzata non trova le parole per esprimere il suo sentimento, e mente. Per evitare di pensare alla sua irresolutezza, non gli resta che concentrare tutte le sue energie in una vicenda vigatese. Il cinquantenne Salvatore Di Marta, ricco proprietario di un supermercato, denuncia la rapina subita dalla moglie Loredana, una affascinante bruna ventunenne che avrebbe dovuto versare una grossa somma di denaro a un bancomat. E qui entra in scena una amica di Loredana, Valeria Bonifacio, giovane anch'ella, bella e bionda, che fa capire al commissario che Loredana sarebbe non solo stata baciata dal ladro, ma avrebbe subito altre cose. Esce fuori una storia di violenza sessuale, la cui colpa ricade sull'antico fidanzato di Loredana, Carmelo Savastano, un piccolo delinquente. Savastano viene poi assassinato, e dell'omicidio viene individuato come mandante il cinquantenne Di Marta. Ma sono troppi gli elementi discordanti, vi è chi manovra per mettere la polizia fuori pista. Montalbano scioglie la matassa, sono altri i colpevoli, e Montalbano li individua. Lo aiutano le intercettazioni telefoniche, ma soprattutto il suo intuito. Dall'intuito alla ricostruzione logica della verità, al successivo supporto delle prove. Intanto aiuta a far luce anche su un traffico di opere d'arte. Ma quando sembra che tutto volga al positivo ed è in attesa di incontrare Marian, la risoluzione della vicenda di un traffico d'armi seguito dalla sezione antiterrorismo della polizia porta scompiglio nella sua vita. È una cosa inaspettata, imprevedibile, che si intreccia con il passato di Montalbano e Livia. È una vicenda che inevitabilmente muta anche le ultime scelte del commissario. Montalbano vince la sua irresolutezza, adesso gli è chiaro cosa deve fare...



UNA LAMA DI LUCE
Andrea Camilleri
pagine 272
euro 14,00
Sellerio

LIBRI



A CONTI FATTI... O QUASI
Stéphane Hessel
trad. S. Arecco
pagine 288
euro 14,50
Bompiani

La parola di Stéphane Hessel, l'autore di «Indignatevi!», travalica i confini di un semplice libro. Ecco allora un appello ad aprire i nostri occhi, risvegliare le nostre coscienze. Non si tratta di un vera e propria autobiografia, ma di un invito al coraggio. In queste pagine un'intera vita fatta di incontri, figure sbiadite ed evanescenti, di ricordi rivisitati come attraverso una lente d'ingrandimento al chiarore del crepuscolo.



NEL PAESE DEI BRIGANTI GENTILUOMINI
Alexandra David-Néel
traduz. G. Boni
pagine 448
euro 9,00
Voland

Nel 1920 nessun occidentale aveva mai messo piede in Tibet. Questo libro è il resoconto del primo tentativo di Alexandra David-Néel - orientalista e instancabile viaggiatrice - di raggiungere quella terra sconosciuta percorrendo migliaia di chilometri in sella a un mulo e più spesso a piedi. Imprese folli e rischiose raccontate da una voce acuta e sincera che ci svela tutto il fascino dell'Oriente.



LA GITA A MEZZANOTTE
Roddy Doyle
traduz. A. Peroni
pagine 160
euro 11,00
Salani

Ecco un libro per ragazzi scritto da un grande autore, Roddy Doyle. Qui racconta la storia di Mary e di sua nonna ricoverata in ospedale. Mary sa che la sua vita è prossima alla fine. Un giorno, tornando da scuola, incontra una donna misteriosa, dall'immagine sfuggente. Si chiama Tansey e aiuterà Mary ad accettare l'inevitabile, accompagnando lei, la madre e la nonna in un'ultima, gloriosa, avventura di mezzanotte. Un romanzo che attraverso le barriere del tempo.

Blacker Viaggio in Romania tra gli zingari

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

UN LIBRO CHE RIPERCORRE LE TAPPE DI UN LENTO MA APPASSIONATO E ALLA FINE INESORABILE AVVICINAMENTO A UNA CULTURA «ALTRA», quella della Romania, in una regione in cui convivono pacificamente rumeni, sassoni, ucraini, ungheresi. Ne è autore uno scrittore anglo-irlandese, William Blacker, che firma per Adelphi il volume *Lungo la via incantata. Viaggi in Transilvania* (traduzione di Mariagrazia Gini, pagine 340, euro 23,00).

Nel 1990 Blacker parte dall'Inghilterra, attraversa l'Europa e arriva per la prima volta in Romania. Siamo nella Romania dell'immediato post-Ceausescu, un Paese che sta faticosamente cercando di ricostruire la propria identità dopo la dittatura. Scatta allora l'innamoramento dello scrittore verso un popolo e una cultura che egli deciderà, anni dopo, di abbracciare integralmente. La scelta è quella di trasferirsi a vivere nel distretto di Maramures, un luogo che sembra fuori dalla storia, dove ancora vivono le antiche tradizioni contadine del Medioevo. Blacker viene accolto come un figlio da un'anziana coppia e si adegua a ritmi di vita «raramente misurati dagli orologi».

MARISHKA

Nel Maramures l'autore trova un mondo completamente diverso da quello da cui proviene e forse è stato proprio questo ad attrarlo, cioè il fatto di trovare modi di vita che egli pensava estinti. Viene descritto il carattere accogliente e aperto delle persone, un carattere caldo, molto diverso da quello degli inglesi, a cui egli era abituato.

Soltanto un gruppo viene guardato con sospetto, emarginato, persino costretto all'umiliazione di un cimitero separato: gli zingari, tornati in Romania dopo le deportazioni del 1942. Tuttavia è proprio dagli zingari che Blacker rimarrà fatalmente ammaliato. Inizia così per lui un secondo processo di integrazione, che culminerà nell'amore per una ragazza di nome Marishka, che deciderà di sposare e dalla quale avrà un figlio. Si è trattato per lui di sfidare un pregiudizio molto radicato nella popolazione rumena, un pregiudizio contro i rom che il comunismo aveva cercato di limitare, ma che era riesplso dopo la fine del regime.

Alcune delle pagine più belle del libro, corredato da alcune suggestive fotografie dello stesso Blacker e di Agostino Osio, sono incentrate sul tema del rimpianto per la rapida crisi della civiltà contadina a fronte di un processo di modernizzazione troppo veloce: con le strade di pietre e di terra trasformate in lingue d'asfalto, i cavalli sostituiti dalle automobili, i primi televisori con le loro martellanti pubblicità. Sviluppo senza progresso, avrebbe detto Pier Paolo Pasolini, che nei primi anni Settanta del Novecento descriveva, a proposito dell'Italia, quello che Blaker testimonia nella Romania degli ultimi anni.

U: WEEK END ARTE

Gabriele Basilico «Proletariato Giovanile» 1976

Anni 70, troppe dimenticanze

A Milano artisti eccellenti esposti come «assoli»

ADDIO ANNI 70

a cura di Francesco Bonami e Paola Nicolini
Milano, Palazzo Reale
Fino al 2 settembre, catalogo autoedito

RENATO BARILLI

FRANCESCO BONAMI HA RICEVUTO DA STEFANO BOERI, ASSESSORE ALLA CULTURA DEL COMUNE DI MILANO, l'incarico di gestire il settore arte, il suo intervento d'esordio consiste in *Addio anni 70*, ora in atto al Palazzo Reale della città ambrosiana. Compito arduo, quello di mettere in scena un decennio, dato che si tratta di una nozione neutra, esteriore. In genere le innovazioni non si curano del calendario, e proprio in riferimento al periodo prescelto, scorgiamo che una data significativa come il '68, nascita dell'Arte povera e simili, si pone appena un momento prima, mentre i segni di un «ribaltone», di un passaggio dal presente-futuro a un recupero del passato e del museo sta a metà strada del decennio con un culmine spostato verso la sua fine e subito oltre, nascita di Transavanguardia, Nuovi-nuovi, Anacronismo e simili. Un segmento del genere può essere affrontato in due modi, con onesto criterio storico-filologico, ovvero si va a vedere come in quell'arco di tempo si siano svolti i fatti, talora in parallelo, talora in fiera opposizione, convocandone anche tutti gli aventi diritto. Questa modalità si addice al critico d'arte, che in genere da noi ha anche un piede nell'insegnamento. Chi scrive ne è un campione convinto.

Ma c'è un altro modo, proprio dei cosiddetti «curatori», di cui senza dubbio Bonami è un eccellente rappresentante, i quali ritengono che questo procedere per filo e per segno sia noioso, improduttivo, assai meglio puntare sulle eccellenze del decennio, presentarle nella forma migliore, chiamandole a fare spettacolo, tanto peggio se così viene meno un filo conduttore. Questa via offre senza dubbio sale di grande risalto, come è nella presente occasione, ma scollegate tra loro, io immagino che un visitatore non particolarmente informato si trovi a disagio, nel saltabeccare dall'una all'altra, subendo tutta una serie di pur stimolanti dolci scozzesi. Questo dibattito tra un metodo storico-critico e uno invece

per campioni d'eccellenza è destinato a durare nel tempo, si vedrà quale dei due vincerà alla distanza.

Per stare alla mostra in questione, si parte alla grande con una superba esposizione delle barometrie di Gianni Colombo, in cui il campione dell'arte cinetica milanese dei primi anni 60 lascia cadere il movimento, passando a invitare il visitatore a suggestive esperienze motorie. Ma perché fare il vuoto attorno a lui, dove sono finiti i compagni, come Boriani o De Vecchi? Inoltre l'industre clima lombardo pur sempre dei primi 60 si collegava strettamente con le rigorose escrescenze di Enrico Castellani, che dunque starebbero bene se immediatamente accostate, e magari integrate con gli analoghi esercizi di Agostino Bonalumi, qui omissi in nome di

una stringente selezione.

Ma continuiamo nella visita, nella seconda sala troviamo una impressionante superficie di Giuseppe Spagnolo, quasi un tratto di gleba solcato da una specie di onda sismica, che però viene accostato a preziose costruzioni aeree di Fausto Melotti, nel segno dello choc e non certo di una qualche analogia stilistica.

IL RIBALTONE

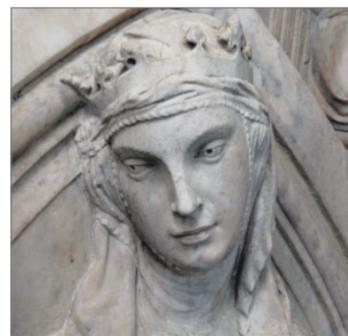
Milano è entrata alla grande nei 70 celebrando il primo decennale dalla nascita del Nouveau Réalisme fondato da Pierre Restany, e senza dubbio si trova una buona documentazione fotografica di quelle giornate, a cura del maggiore fotografo del periodo, Ugo Mulas, ma poi, un troppo di evidenza è dato al solo Daniel Spoerri, con magnifica sfilata delle sue mense sparecchiate, mancano ricordi consistenti dei pur ugualmente importanti, e presenti nel collezionismo milanese, César e Arman, e anche il rappresentante locale Mimmo Rotella non riceve un'attenzione particolare. Un ruolo molto importante, poi, Milano l'ha avuto nella stagione dell'arte concettuale, con due massimi esponenti come Emilio Isgrò e Vincenzo Agnetti, gratificati di ottime sale. Ma, di nuovo, perché tenere distanti dalla loro presenza altri protagonisti di quel clima, come Franco Vaccari e Adriano Altamira? Sul finire la rassegna documenta anche il grande «ribaltone», l'arrivo del postmoderno e della citazione del passato, con ottimi lavori di Aldo Rossi e Arduino Cantafora. Ma perché non esporre anche i passi analoghi compiuti da Salvo e da Ontani? Insomma, spettacolo garantito, festival di eccellenze, ma ciascuna di esse racchiusa in una capsula monografica, col rischio di non comunicare tra loro.

Fabio Mauri, il dramma degli ebrei



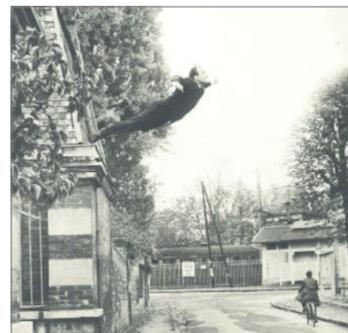
FABIO MAURI. THE END
a cura di Francesca Alfano Miglietti
Milano, Palazzo Reale
dal 18 giugno al 23 settembre

La mostra «Fabio Mauri. The End» raccoglie per la prima volta le opere più importanti di Fabio Mauri: installazioni, oggetti, performance, opere, emozioni e visioni dell'artista che ha fatto dell'ideologia un materiale dell'arte.

ALTRE MOSTRE**LA PORTA DELLA MANDORLA**

Capolavoro di Nanni di Banco
Firenze, Duomo

Dopo il restauro torna visibile il più bello dei portali del Duomo di Firenze: la Porta della Mandorla, erroneamente attribuita dal Vasari a Jacopo della Quercia. Il nome le deriva dalla gotica aureola a forma di mandorla, sorretta da angeli, dentro cui la Madonna Assunta eseguita da Nanni di Banco, porge la sacra cintola ad un incredulo S. Tommaso. Si tratta dell'opera monumentale che meglio documenta l'evoluzione della scultura fiorentina tra fine 300 e inizio 400.

**YVES KLEIN. JUDO E TEATRO**

A cura di B. Corà e S. Maiffredi
Genova, Palazzo Ducale
Fino al 26 agosto
Catalogo TeArto/Pasaz
«Ho lottato - scriveva Klein - contro la mia vocazione di pittore, partendo per il Giappone, dove poter vivere l'avventura del Judo e delle Arti marziali antiche. Allo stesso modo ho lottato contro la mia vocazione d'uomo di teatro; ma appunto, il Judo si è costituito come quella disciplina dell'arte che è il teatro». In occasione dei 50 anni dalla morte, la mostra indaga la sensualità del corpo ed il suo movimento nell'opera del grande artista francese.

**WARHOL: HEADLINES**

A cura di Molly Donovan
Roma, Gnam
Dal 12/06 al 9/09
Catalogo Electa
La rassegna racconta il fascino esercitato su Andy Warhol dai titoli dei giornali, scelti e conservati come fonti di ispirazione per le sue opere fin da quando faceva il grafico pubblicitario. In contemporanea inaugurano una personale di lavori recenti di Ennio Tamburi, a cura di G. Di Monte, e il terzo appuntamento dedicato ai grandi nuclei della Galleria, a cura di M. Mininni, che presenta opere di: Accardi, Corpora, Dorazio, Perilli, Scialoja, Turcato e Uncini.

La notte della tv genera mostri

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

CHI NON È CAPACE DI ANDARE A DORMIRE SENZA AVER SENTITO GLI ULTIMI TG, mercoledì sera avrà potuto verificare in diretta la legge dell'ultima notizia, che annulla tutto il resto. Così, anche il sommo Bruno Vespa e la sua terza Camera, piena di politici della prima, della seconda e magari anche della terza Repubblica, sembravano solo ectoplasmi, in attesa della conferma che doveva venire dalla procura di Brindisi: l'uomo della strage finalmente arrestato, con piena confessione del suo atroce delitto. Ma saranno stati in pochi a spingersi a notte fonda per sentire le precise parole del procuratore e il suo giudizio di scarsa attendibilità per quanto riguarda le motivazioni addotte dal criminale. Di primo mattino, gli inviati insonni ci hanno comunque spiegato che la conferenza stampa del magistrato serviva anche a far uscire il presunto colpevole dal Palazzo di giustizia senza problemi di ordine pubblico. Problemi che comun-

que non ci sarebbero stati, a quell'ora e dopo giorni in cui la città ha fatto amara esperienza di quanto possano essere pericolosi (e a loro volta feroci) gli umori della folla. Dunque, mentre nella notte a Brindisi continuavano a lavorare i magistrati, i poliziotti e i giornalisti, l'Italia dormiva con un occhio solo come i gatti, per la paura dei terremoti e l'attesa di una verità che, anche quando c'è, non è mai completa, attendibile, soddisfacente. Possibile che un "normale" padre di famiglia faccia strage di ragazzine per vendicare un torto subito da parte di una persona che non c'entra niente con quelle ragazzine, con quella scuola e con quella giornata? Dopo tutte le ipotesi fatte sull'escalation criminale che per la prima volta colpiva gli studenti, la follia di un uomo solo può sembrare fin troppo rassicurante, come tutte le mezze verità cui siamo abituati da sempre (per non dire delle totali bugie degli ultimi anni berlusconiani).

METEO

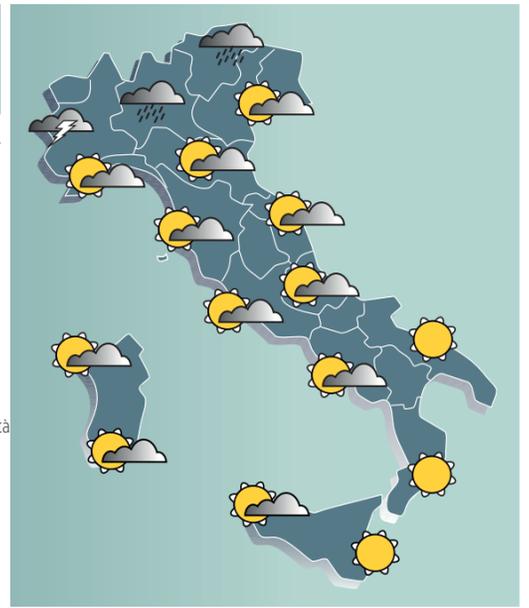
A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: rovesci e temporali su buona parte del Nordovest e sul Trentino Alto Adige. Schiarite e caldo altrove.
CENTRO: nuvolosità irregolare sulla Toscana e possibili isolati piovoschi. Per il resto stabile e caldo.
SUD: splendida giornata di sole con cieli limpidi e rare velature su Nord Campania e Sicilia. Caldo intenso.

Domani

NORD: peggiora ovunque con nuvolosità estesa e rovesci o temporali, specie su Lombardia e Nordest. Più mite.
CENTRO: molte nubi ma in prevalenza stratificate. Addensamenti nelle zone interne e sull'Umbria con piovoschi.
SUD: nubi in aumento su Campania, Puglia e Basilicata ma senza precipitazioni. Più sole e caldo



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>20.25: Russia - Rep. Ceca Sport. Si completa la prima giornata del Girone A di Euro 2012.</p>	<p>21.05: N.C.I.S. Serie Tv con M. Harmon. La squadra assiste a un tentativo di suicidio che si trasforma in omicidio.</p>	<p>21.05: Gli archivi della storia Documentario. "Lourdes, la storia". Un film documentario sugli eventi della cittadina francese.</p>	<p>21.10: Quarto grado Reportage con S. Sottile. Al centro della prima serata del venerdì c'è sempre la cronaca nera.</p>	<p>21.10: Prime Film con U. Thurman. Amore tra una 37enne divorziata e un 23enne uscito dal college.</p>	<p>21.10: V - Visitors Serie Tv con E. Mitchell. Gli alieni sono tra noi, e vengono in pace, sempre.</p>	<p>21.10: The International Film con C. Owen. Una delle banche più potenti del mondo viene portata in giudizio.</p>
<p>06.45 Unomattina Estate. Attualità</p> <p>10.10 Unomattina Vitabella. Rubrica</p> <p>10.30 Festa della Marina Militare. Evento</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Show.</p> <p>13.30 TG 1. Informazione</p> <p>14.00 TG1 Economia. Informazione</p> <p>14.01 TG1 Focus. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica</p> <p>16.50 TG Parlamento. Informazione</p> <p>16.51 Previsioni sulla viabilità. Informazione</p> <p>17.00 Tg 1. Informazione</p> <p>17.15 Rai Sport. Rubrica</p> <p>17.45 Campionati Europei di Calcio 2012: Polonia - Grecia. Sport</p> <p>20.00 TG 1. Informazione</p> <p>20.25 Campionati Europei di Calcio 2012: Russia - Repubblica Ceca. Sport</p> <p>23.05 Notti Europee. Informazione</p> <p>00.35 L'Appuntamento. Rubrica</p> <p>01.05 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.06 Tg1 Focus. Informazione</p> <p>01.35 Che tempo fa. Informazione</p> <p>01.40 Sottovoce. Talk Show.</p>	<p>06.30 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>09.55 Zorro. Serie Tv</p> <p>10.20 Braccio di Ferro. Cartoni Animati</p> <p>10.25 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>11.25 Il nostro amico Charly. Serie Tv</p> <p>12.10 La nostra amica Robbie. Serie Tv</p> <p>13.00 Tg 2. Informazione</p> <p>13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica</p> <p>13.50 TG 2 Eat Parade. Rubrica</p> <p>14.00 Dribbling Europei. Rubrica</p> <p>15.30 Guardia Costiera. Serie Tv</p> <p>16.15 The Good Wife. Serie Tv</p> <p>17.00 One Tree Hill. Serie Tv</p> <p>17.50 Rai TG Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg 2. Informazione</p> <p>18.45 Cold Case. Serie Tv</p> <p>19.35 Ghost Whisperer. Serie Tv</p> <p>20.30 TG 2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.05 N.C.I.S. Serie Tv Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette.</p> <p>21.50 N.C.I.S. Serie Tv</p> <p>22.40 Brothers & Sisters. Serie Tv</p> <p>23.25 TG 2. Informazione</p> <p>23.40 Emozioni. Rubrica</p> <p>01.00 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.10 Hawaii Five-0. Serie Tv</p>	<p>08.00 Agorà. Talk Show.</p> <p>09.50 10 minuti di... Attualità</p> <p>10.00 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>11.00 Agorà - Brontolo. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.01 Rai Sport Notizie. Informazione</p> <p>12.25 Tg3 - Fuori TG. Rubrica</p> <p>12.45 Sabrina vita da strega. Serie Tv</p> <p>13.10 La strada per la felicità. Soap Opera</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3.</p> <p>15.00 La casa nella prateria. Serie Tv</p> <p>15.50 Un autunno fra le nuvole. Film Drammatico. (1998) Regia di Timothy Hutton. Con Kevin Bacon</p> <p>17.25 Geo Magazine 2012. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / TG Regione.</p> <p>20.00 Stadio Europa. Rubrica</p> <p>20.25 Blob. Rubrica</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie Tv</p> <p>21.05 Gli Archivi della storia. Documentario</p> <p>23.10 Law&Order. Serie Tv Con Jeremy Sisto, Linus Roache, Alana Truglio.</p> <p>00.00 TG 3 Linea notte. Informazione</p> <p>00.10 TG Regione. Informazione</p> <p>01.05 Appuntamento al cinema. Rubrica</p> <p>01.10 Rai Educational Magazzini Einstein. Documentario</p>	<p>07.00 Magnum P.I. Serie Tv</p> <p>07.55 Nash Bridges I. Serie Tv</p> <p>08.50 Sentinel. Serie Tv</p> <p>10.05 Monk. Serie Tv</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Tutti per Bruno. Serie Tv</p> <p>12.55 Distretto di Polizia I. Serie Tv</p> <p>14.05 Forum. Rubrica</p> <p>15.10 Aspettando Miss Padania. Show.</p> <p>15.50 My Life. Telenovela</p> <p>16.12 Incontri ravvicinati del terzo tipo. Film. (1977) Regia di Steven Spielberg. Con Richard Dreyfuss</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Ieri e oggi in tv. Show</p> <p>19.45 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.25 La signora in giallo. Serie Tv</p> <p>21.10 Quarto grado. Reportage</p> <p>23.55 Il mostro di Firenze. Serie Tv</p> <p>02.30 Un poliziotto scomodo. Film Poliziesco. (1978) Regia di Stelvio Massi. Con Maurizio Merli, Olga Karlatos, Massimo Serato.</p> <p>04.05 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>04.20 Legge violenta della squadra anticrimine. Film Poliziesco. (1976) Regia di Stelvio Massi. Con John Saxon</p>	<p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.35 Miracoli degli animali. Documentario</p> <p>08.46 Mamma detective: Rapimenti. Film Giallo. (2007) Regia di Brad Keller. Con Danica McKellar</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Pomeriggio Cinque Cronaca. Informazione</p> <p>16.52 Tredici sotto un tetto. Film Commedia. (2009) Regia di Josh Broecker. Con Tim Bergmann, Julia Brendler</p> <p>18.45 Il Braccio e la Mente. Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.31 Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.</p> <p>21.10 Prime. Film Commedia. (2005) Regia di Ben Younger. Con Uma Thurman, Meryl Streep, Bryan Greenberg.</p> <p>23.30 Supercinema. Rubrica</p> <p>23.55 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>00.24 Meteo 5. Informazione</p> <p>00.25 Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.</p> <p>00.56 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>06.50 Cartoni animati</p> <p>08.40 Settimo cielo. Serie Tv</p> <p>10.35 Ugly Betty. Serie Tv</p> <p>12.25 Studio aperto. Informazione</p> <p>13.02 Studio sport. Informazione</p> <p>13.40 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Camera Café ristretto. Serie Tv</p> <p>15.10 Camera Café. Sit Com</p> <p>15.55 Camera Café sport. Sit Com</p> <p>16.00 Chuck. Serie Tv</p> <p>16.50 La vita secondo Jim. Serie Tv</p> <p>17.45 Trasformat. Show.</p> <p>18.30 Studio aperto. Informazione</p> <p>19.00 Studio sport. Informazione</p> <p>19.25 C.S.I. Miami. Serie Tv</p> <p>20.20 C.S.I. Miami. Serie Tv</p> <p>21.10 V - Visitors. Film Thriller. (2009) Regia di Tom Tykwer. Con Clive Owen, Naomi Watts, Armin Mueller-Stahl.</p> <p>22.10 V - Visitors. Serie Tv</p> <p>22.55 V - Visitors. Serie Tv</p> <p>23.50 Alien Vs. Predator 2. Film Fantascienza. (2007) Regia di Greg Strause. Con Steven Pasquale, Reiko Aylesworth, John Ortiz.</p> <p>01.45 Saving Grace. Serie Tv</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show.</p> <p>11.10 L'aria che tira. Talk Show.</p> <p>12.30 I menù di Benedetta Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Movie Flash. Rubrica</p> <p>14.10 Appuntamento sotto il letto. Film Commedia. (1968) Regia di Melville Shavelson. Con Lucille Ball.</p> <p>16.00 L'ispettore Barnaby. Serie Tv</p> <p>17.55 I menù di Benedetta Rubrica</p> <p>18.50 G' Day alle 7 su La7. Attualità</p> <p>19.25 G' Day. Attualità</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 The International. Film Thriller. (2009) Regia di Tom Tykwer. Con Clive Owen, Naomi Watts, Armin Mueller-Stahl.</p> <p>23.30 Sotto canestro. Rubrica</p> <p>00.00 Tg La7. Informazione</p> <p>00.05 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>00.10 (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.</p> <p>01.05 Movie Flash. Rubrica</p>

SKY CINEMA 1HD
21.00 Sky Cine News. Rubrica
21.10 Il trono di spade 2. Serie Tv
22.05 Il trono di spade 2. Serie Tv
23.05 Il ciclone. Film Commedia. (1996) Regia di L. Pieraccioni. Con L. Pieraccioni
00.45 Il gioiellino. Film Drammatico. (2011) Regia di A. Molaioli. Con T. Servillo R. Gironi.

SKY CINEMA FAMILY
21.00 Garfield - Il film. Film Commedia. (2004) Regia di P. Hewitt. Con B. Meyer J. Hewitt.
22.25 Alaska. Film Avventura. (1996) Regia di F. Heston. Con T. Birch V. Kartheiser.
00.20 Neverland - La vera storia di Peter Pan. Film Fantasia. (2011) Regia di N. Willing. Con R. Ifans C. Rowe.

SKY CINEMA PASSION
21.00 The Shipping News - Ombra dal profondo. Film Drammatico. (2001) Regia di L. Hallström. Con K. Spacey J. Moore.
23.00 Vento di primavera. Film Drammatico. (2010) Regia di R. Bosch. Con J. Reno M. Laurent.
01.10 Oggi è già domani. Film Commedia. (2008) Regia di J. Hopkins. Con D. Hoffman E. Thompson.

CARTOON NETWORK
19.40 Star Wars: The Clone Wars. Serie Tv
20.05 Level Up. Film. (2011) Regia di P. Lauer. Con G. Connell C. Del Rio.
20.55 Adventure Time. Cartoni Animati
21.20 Takeshi's Castle. Show.
21.45 Young Justice. Serie Tv
22.05 Hero: 108. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL
18.00 Miti da sfatare. Documentario
19.00 Come è fatto.
19.30 Come è fatto. Documentario
20.00 Top Gear USA. Documentario
21.00 Miti da sfatare. Documentario
22.00 Dynamo: Magie impossibili. Documentario
23.00 American Guns. Documentario

DEEJAY TV
19.00 Platinissima presenta Good Evening. Show.
20.00 Lorem Ipsum. Attualità
20.20 Via Massena. Sit Com
21.00 Fuori frigo. Attualità
21.30 Fino alla fine del mondo. Reportage
22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV
18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality
19.20 Pranked. Serie Tv
20.20 Il Testimone. Reportage
20.45 Il Testimone. Reportage
21.10 Ginnaste: Vite parallele. Show.
22.00 Ragazzi in gabbia - 1a Tv. Docu Reality
22.50 Pranked. Serie Tv

RomaEuropa Festival torna. E stavolta sarà anche in diretta sul web

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

ARTISTI DAL MONDO PRONTI A SBARCARA A ROMA. ANCORA UN VOLTA - QUEST'ANNO SIAMO ALLE 27ESIMA EDIZIONE - ROMAEUROPA FESTIVAL si prepara ad offrire al pubblico tanta danza e poi teatro, musica, cinema, arti visive e tecnologia. Lo slogan scelto per questa edizione è «All

that we can do», ovvero «Tutto quello che possiamo fare», che tradotto significa un calendario di 43 spettacoli con 5 prime assolute, una europea e 9 italiane sparse in diversi 8 luoghi della città, dal 26 settembre al 25 novembre.

Israele, Spagna, Portogallo e Sudafrica i paesi ospiti ma non solo, annunciano con orgoglio il Presidente Monique Veaute e il direttore Fabrizio Grifa-

si, che presentano le novità di quest'anno con Franco Barnabè, presidente di Telecom Italia: soprattutto «Metamondi», un festival nel festival che consentirà di assistere in streaming live a quattro spettacoli (Akram Khan, Bill T. Jones, Masbedo e William Kendridge). D'altra parte il futuro sembra andare verso quella direzione, la recente iniziativa dell'Unità - che ha trasmesso in diretta streaming quattro spettacoli di teatro civile (rassegna «CassinoOFF») - lo dimostra. Grazie al web il teatro di qualità arriva nelle case di chi vive in piccoli centri privi di spazi teatrali.

Poi c'è il debutto della nuova RomaEuropa tv e «Digital Life 2012», una rassegna di 29 installazioni tra arte e tecnologia all'ex Gil di Trastevere, al Macro Testaccio e all'Opificio Tele-

com Italia. Sarà invece il Teatro di Roma ad ospitare lo spettacolo di apertura di Akram Khan: *Desh*. Omaggio a John Cage (a 100 anni dalla nascita, 20 dalla morte e 60 dalla sua partitura più celebre, 4'33") con la *Danza Preparata* del portoghese Rui Horta e uno dei due concerti di Bill T. Jones.

Segnaliamo infine *Refuse the hour* di William Kentridge con la danzatrice sudafricana Dada Masilo; il ritorno dopo 20 anni dell'israeliana Batsheva Company; Macras; l'omaggio con Santa Cecilia ai 75 anni di Philip Glass; Fanny Ardant con *Il rimedio della fortuna*; e il focus sulla danza italiana, con il ritorno di Virgilio Sieni e con «Dna», sezione interamente dedicata alla nostra danza di ricerca.

(info: www.romaeuropa.net)

Una tre giorni di «Parole di Giustizia»

È GIUSTO, È DEMOCRATICO FINANZIARE I DAN- NIDEI TERREMOTI aumentando le tasse sulla benzina? Salvatore Settis, direttore della Normale di Pisa, dice nettamente di no, e paventa che una deriva assicurativa si allarghi a destrutturare tutto il welfare. Settis ne discuterà domani alla Spezia, rispondendo alle domande del magistrato Francesco Pinto. Il dibattito pubblico (ore 11 al centro Allende) avviene nell'ambito della «tre giorni» Parole di Giustizia che si è aperto con una lezione magistrale di Enzo Bianchi.



Ted Kaczynski al momento dell'arresto. Ha destato scandalo il questionario che ha compilato come ex studente della Harvard University

Studi a Harvard per Unabomber

Il matematico-killer tra gli ex allievi della celebre università

Negli Usa ha fatto scandalo il modulo dell'«Alumni Association» che ha compilato anche lui come laureato. Alla domanda sui risultati raggiunti ha risposto: otto ergastoli

MICHELE EMMER

A CHE COSA SERVE L'UNIVERSITÀ? È UNA FABBRICA INUTILE DI LAUREE? OPPURE LA LAUREA FACILITA LA RICERCA DI UN LAVORO DI ALTA SPECIALIZZAZIONE E PROFESSIONALITÀ? Se ne discute non solo in Italia ovviamente. Uno dei modi per capire l'utilità di una laurea e l'eccellenza di una università è di raccogliere dati sui laureati tramite dei questionari da aggiornare regolarmente. Cosa che fa lo devolvemente anche la Harvard's Alumni Association, l'associazione degli ex alunni della prestigiosa università. L'associazione ha inviato un questionario per aggiornare i dati ad un personaggio famoso. Domanda: quale è la sua occupazione? Risposta: prigioniero. Riconoscimenti avuti? Risposta: otto condanne all'ergastolo, da parte dalla Corte della California nel 1998. Quando la notizia è trapelata, l'Associazione ha confermato che il questionario era stato inviato a tutti gli ex studenti, compreso il personaggio in questione, Kaczynski. Si deplorava che le condanne all'ergastolo fossero state indicate come «risultati»: questo potrebbe aver causato angoscia a qualcuno. Ma chi è Kaczynski?

Theodore John Kaczynski nato il 22 maggio del

1942 è divenuto famoso con il nome di Unabomber. Bambino prodigio, accettato alla Harvard University all'età di 16 anni, si laureò in matematica, ottenne il dottorato all'università del Michigan. A 25 anni è assistente professore all'università di California a Berkeley. Presentò le dimissioni due anni dopo e si ritirò nel 1971 in una capanna nei boschi senza elettricità e acqua corrente. A partire dal 1978 e sino al 1995 iniziò ad inviare pacchi bomba a diversi obiettivi, come università e linee aeree, con la motivazione che lo sviluppo industriale stava distruggendo il mondo selvaggio in cui viveva. Una sorta di eco-terrorista. Morirono 3 persone ed altre 23 rimasero ferite. Nel 1995 inviò ad alcuni giornali il cosiddetto Unabomber manifesto in cui dichiarava che le bombe erano uno strumento estremo ma necessario per portare all'attenzione della opinione pubblica la distruzione delle libertà umane dovute alle tecnologie moderne. Se il manifesto fosse stato pubblicato avrebbe rinunciato alle bombe. Il *The New York Times* e il *Washington Post* pubblicarono per intero il documento. Leggendo quel manifesto il fratello David Kaczynski vi riconobbe i pensieri di Theodore e lo denunciò consentendo alla FBI di catturar-

lo dopo anni di inutili tentativi. È il 3 aprile del 1996 poco fuori la città di Lincoln nel Montana, dove si trova la capanna dove vive Theodore Kaczynski. Gli agenti del FBI circondano la capanna. Appare Kaczynski, barba e capelli lunghi sulla porta. Fu condannato a sette ergastoli sfuggendo alla pena di morte perché si dichiarò colpevole.

PARAGRAFO 96

Nel manifesto al paragrafo 96 Unabomber scrive. «Perché il nostro messaggio arrivi al pubblico bisogna uccidere qualcuno». Il 10 febbraio 1987 piazza una bomba davanti ad un negozio di computer. Per la prima volta viene visto, ha una felpa con cappuccio, viene fatto un identikit. Passano alcuni anni senza bombe. Le investigazioni sono sospese. Ma il 22 aprile 1993, sempre in California a Tiburon, viene colpito un professore di genetica, Charles Epstein. Due giorni dopo alla Yale University David Gelentner e per la prima volta invia agli investigatori un numero 561-47-0287 che lo identifica, in modo che l'Fbi sappia che è lui. Nel dicembre 1994 muore Thomas Mosser, decapitato dalla bomba. Ancora in California, a Sacramento 24 aprile 1995, muore Gilbert Murray, è l'esplosione più potente che Unabomber abbia mai realizzato. Il 28 giugno 1995 il cosiddetto manifesto viene inviato al *Washington Post* e al *The New York Times*. Il 19 settembre 1995 i due giornali pubblicano il manifesto composto di 37.000 parole. Lo legge anche David Kazinsky e riconosce alcune frasi che il fratello utilizza di solito. In particolare nel paragrafo 115 del manifesto si legge: «Il sistema deve forzare le persone a comportarsi in un modo che sia sempre più remoto dal comportamento usuale dell'essere umano. Ad esempio il sistema ha bisogno di scienziati, di matematici e di ingegneri. Un adolescente normale vuole passare il tempo in fattiva iterazione con il mondo reale». David fa esaminare le lettere del fratello da un esperto per avere un parere. E decide di andare all'Fbi a parlare con gli investigatori che si occupano del caso da quasi 20 anni. Il caso Unabomber è stato il più costoso nella storia della giustizia Usa. Per 20 anni ha eluso le ricerche della polizia e viene preso solo perché nel manifesto scrive delle frasi che al fratello sembrano familiari. Se fosse stato per l'Fbi il matematico killer non lo avrebbero mai preso. È detenuto in un carcere di massima sicurezza nel Colorado.

Il manifesto è visibile nel sito:
http://en.wikisource.org/wiki/Industrial_Society_and_Its_Future#The_motives_of_scientists.

Mondello/2 Quando le scrittrici scompaiono



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

DAVIDE ORECCHIO CON CITTÀ DISTRUTTE (GAFFI), PAOLO DI PAOLO CON Dove eravate tutti (Feltrinelli) ed Edoardo Albinati con *Vita e morte di un ingegnere* (Mondadori) sono i tre vincitori del Mondello XXXVIII edizione. A sceglierli i tre membri della giuria nominata da Giovanni Puglisi ed Ernesto Ferrero, cioè Emanuele Trevi, Massimo Onofri e Domenico Scarpa. Che cosa manca? Ecco il vecchio gioco delle femministe in anni lontani. Sì, manca una donna. Ora, che il Mondello nella sua nuova versione si fosse del tutto mascolinizzato l'avevamo scritto già, ad annuncio della sua metamorfosi, in prossimità dell'8 marzo. Ed è un segno dei tempi che nessuno dei coinvolti se ne sia accorto e abbia pensato che si ponesse quello che ormai è un problema di decenza... Quello che rileviamo ora è la conseguenza classica: metti una giuria di soli uomini e guarda il risultato: guarda chi premiano. Il problema non è banalmente quantitativo, non siamo così sprovviste da porlo in questi termini. Né è qualitativo. Orecchio, Di Paolo e Albinati avranno (hanno) di sicuro le carte per essere prescelti. Il problema è nel metodo: quando si procede per cooptazione, due organizzatori uomini prediligeranno di certo giurati dello stesso sesso e questi, di certo, prediligeranno autori anziché autrici. Così va il mondo. Sicuro che la produzione di quest'anno non custodisse un'opera femminile dello stesso livello? Fortuna che, quanto all'autore straniero, Paolo Giordano in solitudine abbia scelto Elizabeth Strout. Ma noi quanto rimpiangiamo il Mondello di pochi anni fa, con le sue competenze (ambosessi, proprio perché erano competenze) in giuria, con le sue giornate di studio, con le sue scelte. Sì, a novembre entreranno in campo a scegliere il Super Mondello fra i tre di cui sopra «i» lettori forti. Che, statistiche insegnano, sono lettrici. Vince l'astuzia della ragione?

EURO 2012 IN POLONIA E UCRAINA, PROGRAMMA PRIMA FASE

Girone A						
Nazioni	Pt	V	N	P	F	S
Polonia	-	-	-	-	-	-
Grecia	-	-	-	-	-	-
Russia	-	-	-	-	-	-
Rep. Ceca	-	-	-	-	-	-
Partite						
oggi	Polonia - Grecia	18.00				
oggi	Russia - Rep. Ceca	20.45				
12/06	Grecia - Rep. Ceca	18.00				
12/06	Polonia - Russia	20.45				
16/06	Grecia - Russia	20.45				
16/06	Rep. Ceca - Polonia	20.45				

Girone B						
Nazioni	Pt	V	N	P	F	S
Olanda	-	-	-	-	-	-
Germania	-	-	-	-	-	-
Danimarca	-	-	-	-	-	-
Portogallo	-	-	-	-	-	-
Partite						
domani	Olanda - Danimarca	18.00				
domani	Germania - Portogallo	20.45				
13/06	Danimarca - Portogallo	18.00				
13/06	Olanda - Germania	20.45				
17/06	Portogallo - Olanda	20.45				
17/06	Danimarca - Germania	20.45				

Girone C						
Nazioni	Pt	V	N	P	F	S
Spagna	-	-	-	-	-	-
Italia	-	-	-	-	-	-
Irlanda	-	-	-	-	-	-
Croazia	-	-	-	-	-	-
Partite						
10/06	Spagna - Italia	18.00				
10/06	Irlanda - Croazia	20.45				
14/06	Italia - Croazia	18.00				
14/06	Spagna - Irlanda	20.45				
18/06	Croazia - Spagna	20.45				
18/06	Italia - Irlanda	20.45				

Girone D						
Nazioni	Pt	V	N	P	F	S
Ucraina	-	-	-	-	-	-
Svezia	-	-	-	-	-	-
Inghilterra	-	-	-	-	-	-
Francia	-	-	-	-	-	-
Partite						
11/06	Francia - Inghilterra	18.00				
11/06	Ucraina - Svezia	20.45				
15/06	Ucraina - Francia	18.00				
15/06	Svezia - Inghilterra	20.45				
19/06	Svezia - Francia	20.45				
19/06	Inghilterra - Ucraina	20.45				

LaPresse-L'Ego

L'Eurozona nel pallone

31 gare da oggi al 1° luglio Domani c'è Spagna-Italia

Il caso Tymoschenko in Ucraina e il razzismo ultras in Polonia agitano la vigilia della competizione più incerta degli ultimi anni

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

SI PARTE. A VARSAVIA, ORE 18, POLONIA E GRECIA INAUGURANO LA 14ESIMA EDIZIONE DEI CAMPIONATI EUROPEI con un match incertissimo da cui dipende gran parte del destino della nazionale padrona di casa. In serata, alle 20,45, in campo Russia e Repubblica Ceca, a completare il programma del girone A, il più debole dell'Europeo, il più incerto. Sarà, secondo le stime di StageUp, la più ricca edizione di sempre della massima rassegna continentale per nazionali con 1,355 miliardi di incassi, per l'84%

provenienti dalla vendita dei diritti media e dall'indotto commerciale che contorna l'evento. Per la terza volta un Europeo si gioca in due Paesi, per la prima volta nell'Europa dell'Est. Vigilia agitata da due fatti extracalcistici: Francia e Gran Bretagna non invieranno rappresentanti politici in Polonia e Ucraina per protesta contro la detenzione della leader dell'opposizione dell'ex paese sovietico Yulia Tymoschenko. A Cracovia, invece, un gruppo di spettatori polacchi ha inveito con cori di stampo chiaramente razzista contro alcuni giocatori di colore della nazionale olandese impegnata in un allenamento. Il tema è molto caldo e il rischio altissimo in un Paese, la Polonia, duramente punito in passato dalla Uefa per episodi analoghi.

Per fortuna di molti si comincia. L'Italia di Prandelli esordisce domenica contro la Spagna. Dopo la bella pagina scritta mercoledì dagli azzurri ad Auschwitz, con le polemiche per un momento archiviate, Prandelli deve fare le sue scelte. La Spagna, anche a giudizio di Cristiano Ronaldo, è la squadra più forte dell'Europeo e difficilmente

potrà essere affrontata a viso aperto. Il ct ha praticamente scelto la difesa a tre, con De Rossi centrale contornato da Bonucci e Chiellini. Pirlo ha recuperato dal leggero affaticamento e ci sarà, oggi invece una decisione definitiva su Barzagli, difficilmente recuperabile però in tempi brevi. Centrocampo folto, ballottaggio tra Cassano e Di Natale per una maglia in attacco al fianco di Balotelli, l'uomo più in forma. Si gioca alle 18 a Danzica, sarà la prima di tre battaglie molto dure per gli azzurri di Prandelli. Secondo Trapattoni «il girone si passa con quattro punti», l'Irlanda avrà l'occasione di fare i primi tre contro la Croazia già conoscendo il risultato di Italia-Spagna, la partita di riferimento del girone C. Perdere con la *Roja* ci metterebbe con le spalle al muro, un pareggio a Prandelli starebbe benissimo. Possibile quindi anche l'infoltimento del centrocampo con la sottrazione di una punta dall'undici di partenza. Sono ipotesi al vaglio, intanto in casa degli azzurri, a Cracovia, si sorride, Thiago Motta, in conferenza stampa, mostra tutto il suo attaccamento alla maglia, «me la sento addosso» e poi parla di Balotelli, «un bravo ragazzo con una grande occasione davanti» e di quanto il ragazzone di origini ghanesi non sia cambiato dai tempi dell'Inter, «è sempre lui, ci fa ancora arrabbiare...».

Gli azzurri partono in seconda fila nel pronostico, davanti ci sono Spagna e Germania, con gli uomini di Löw motivatissimi e affamati, determinati a non ripetere le troppe semifinali e le troppe finali buttate via negli ultimi anni. Poco più indietro nel pronostico Olanda, Francia e Inghilterra, occhio però al Portogallo, alla Svezia, alla Russia. Torneo breve, possibilità per molte, praticamente per tutte. Molto staccate sembrano soltanto, come quattro anni fa, le due squadre padrone di casa, Polonia e Ucraina. La nazionale gialloblu è quasi tutta ko per un'intossicazione alimentare rimediata a Ingolstadt, in Germania, prima dell'amichevole poi persa contro la Turchia, col ct Blochin che parla di «avvelenamento». Avvelenato è il clima in casa inglese, con Rooney che attacca nervosamente i critici annunciando che i Tre Leoni «questo Europeo possono tranquillamente vincerlo». Chissà. Da oggi la parola al campo e al pallone.

Sara Errani non si ferma: è in finale a Parigi

MASSIMO FILIPPONI
mfilipponi@unita.it

SAMANTHA HA TRE ANNI DI PIÙ DI SARA, È OTTO CENTIMETRI PIÙ ALTA E 5 CHILI PIÙ "MASSICCIA". È 18 POSTI AVANTI NELLA CLASSIFICA MONDIALE E, SOPRATTUTTO, AVEVA SEMPRE VINTO NEI CINQUE SCENTRI DIRETTI. Ieri, però, l'australiana Stosur ha trovato di fronte il muro-Errani e tutte le armi che dovevano aiutarla a vincere le si sono ritorte contro. Perché a poco vale la potenza senza regolarità né la maggiore velocità di palla se non è accompagnata da una strategia di gioco.

L'equilibrio, l'intelligenza tattica e la capacità di soffrire hanno permesso a Sara Errani di avere ancora una volta avuto la meglio su avversaria più quotata: lei, così piccolina e apparentemente indifesa, ha fatto fuori uno dietro l'altro giganti di potenza e intensità del calibro di Ana Ivanovic, Svetlana Kuznetsova, Angelique Kerber e, ultima, Samantha Stosur.

Ieri Sara ha compiuto l'ennesimo miracolo. Con il suo tennis fatto di corsa e tattica, gambe e testa, palle corte e contropiede, ha messo in trappola l'australiana che tutti, non solo i bookmaker, davano per favorita. Sul centrale di Parigi, Court Philippe Chatrier per dirla alla francese, Stosur alla fine ha ceduto, un po' spiazzata dal gioco avvolgente di Sara un po' vittima della sua stessa fragile muscolarità: 3 doppi falli a bilanciare 11 ace, 46 vinti a fronte di 48 errori non forzati. Errani dal canto suo propone un gioco più lineare, meno strappi e più sale in zucca, tocco morbido e nessun punto di riferimento per l'avversaria e, soprattutto, grande fiducia in sé e la qualità (rara) di non abbattersi mai. Nel taccuino delle statistiche per lei colpi vincenti e "gentili omaggi" si equivalgono (22-21), ma l'handicap di un servizio a volte troppo soft (151 km/h è stata la velocità massima del suo dardo) è stato ben bilanciato da una maggiore concentrazione e da una lucida lettura del gioco.

Dopo l'ultimo, vittorioso, contropiede, Sara si è lasciata cadere a terra, quella stessa polvere rossa che Francesca Schiavone, non più tardi di due anni da, divorava in segno di gioia. Così per il terzo anno consecutivo (Schiavone regina nel 2010, battuta da Na Li nel 2011) ci sarà un'atleta azzurra nell'atto finale del campionato mondiale della terra battuta. «Non ho parole, non credevo di arrivare in finale...», è stato il primo commento. Sara Errani è la prima italiana a conquistare nello stesso anno la finale di singolo e doppio a Parigi. Il primo appuntamento con la Storia è oggi, alle 14, con Roberta Vinci contro le russe Maria Kirilenko e Nadia Petrova. Il secondo è sabato, di fronte ancora una russa: Maria Sharapova.





Programma Emergenza Malnutrizione, Niger.

SALVARE UN BAMBINO NON TI COSTA NIENTE.

Destinare il 5xmille a Save the Children non ha nessun costo. Con una semplice firma puoi aiutare chi con impegno, passione e professionalità lavora per salvare la vita a migliaia di bambini in situazioni difficili, come l'emergenza malnutrizione in Niger dove Save the Children ha aiutato oltre 400.000 bambini. Ritaglia il coupon e usalo per compilare la tua dichiarazione dei redditi, aiuterai la più grande organizzazione internazionale indipendente per la difesa dei bambini di tutto il mondo.

5XMILLE A SAVE THE CHILDREN
CODICE FISCALE 97227450158



Save the Children
 Italia ONLUS

www.savethechildren.it/5x1000